



Presidenza del
Consiglio dei Ministri

59^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

1° SEMESTRE 2007



Indice

<i>Premessa</i>	7
<i>Introduction</i>	13
1. <i>Eversione interna ed estremismi</i>	19
2. <i>Criminalità organizzata</i>	35
3. <i>Immigrazione clandestina</i>	51
4. <i>Minaccia di matrice internazionale</i>	61
5. <i>Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i>	89
6. <i>Aree di crisi e di interesse</i>	97
– Medio Oriente	101
– Balcani	114
– Comunità degli Stati Indipendenti	119
– Asia meridionale ed orientale	128
– Africa	138
– America Latina	147
7. <i>Minacce alla sicurezza economica nazionale</i>	153
8. <i>Contrasto allo spionaggio</i>	165
9. <i>Intelligence militare</i>	169
10. <i>Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i>	175
11. <i>Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo</i>	181

Legenda



Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a1. Principali episodi di stampo filobrigatista sulla scia dell'operazione Tramonto
- a2. Area brigatista - principali interventi dal circuito carcerario
- a3. Fronte Rivoluzionario
- a4. Federazione Anarchica Informale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **05.01.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia" (italiano)
 - b2. **23.01.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'Esatta Equazione" (italiano)
 - b3. **24.01.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina ufficializza l'assunzione di una nuova sigla (italiano-arabo)
 - b4. **31.01.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL) in cui viene attaccato il regime "apostata" del Colonnello Gheddafi (italiano-arabo)
 - b5. **13.02.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira" (italiano)
 - b6. **27.02.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato l'attacco alla base americana di Bagram (italiano-arabo)
 - b7. **09.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire* in cui viene rivendicato un attentato all'aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)
-

- b8. **11.03.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese (italiano)
- b9. **20.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell’*Emirato Islamico dell’Afghanistan - Taliban* in cui viene data comunicazione della liberazione del giornalista italiano Mastrogiacomo (italiano-arabo)
- b10. **24.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento Shabaab al Mujahidin* in cui viene rivendicato l’abbattimento di un velivolo militare presso l’aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)
- b11. **11.04.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* in cui vengono rivendicati i plurimi attacchi ad Algeri (italiano-arabo)
- b12. **19.04.2007** – Trascrizione del videomessaggio dello *Stato Islamico d’Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del “governo” (italiano)
- b13. **05.05.2007** – Trascrizione dell’intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità (italiano)
- b14. **15.05.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* in cui sono rivolte minacce alla Francia (italiano-arabo)
- b15. **23.05.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet contenente l’elogio funebre per il mullah Dadullah (italiano-arabo)
- b16. **10.06.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell’*Emirato Islamico dell’Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato il fallito attentato al Presidente Karzai (italiano-arabo)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

Terrorismo internazionale

Principali indicazioni di allarme in direzione dell’Italia e dell’Europa raccolte nel semestre

CD-ROM

Contiene:

relazione semestrale

appendice

i seguenti contributi audio e audiovideo:

- c1. **05.01.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia"
- c2. **23.01.07** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "l'Esatta Equazione"
- c3. **13.02.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira"
- c4. **11.03.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese
- c5. **19.04.07** – Stralcio del videomessaggio dello *Stato Islamico d'Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del "governo"
- c6. **05.05.07** – Stralcio dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità

Premessa

In una congiuntura caratterizzata dall'accresciuto ruolo dell'Italia nella stabilizzazione dei teatri di crisi, l'*intelligence* ha incrementato nella prima metà del 2007 la propria attività per fronteggiare le minacce internazionali, che si riflettono sulla sicurezza interna.

Hanno assunto rilievo per il governo italiano: l'evoluzione dei *network* jihadisti ed i loro contatti con i conflitti e le tensioni presenti nel Nord Africa, in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo; il complesso andamento dei negoziati sui principali *dossier* nucleari; i rischi nei Balcani; la crescente sinergia tra le diverse economie criminali; il delicato capitolo della sicurezza energetica in Europa.

Dopo lo smantellamento di una cellula neobrigatista (12/2/2007) si continuano a seguire analoghi progetti eversivi. Il numero delle persone coinvolte anche nel fronte di sostegno e la potenziale letalità delle armi sequestrate non possono essere sottovalutati in alcun modo.

Allo stesso tempo la pericolosità e l'invasività della criminalità organizzata nazionale continuano a richiedere impegno prioritario. La rete di corruzione, intimidazione, disfunzioni amministrative, violenza e omertà trova nell'emergenza rifiuti nel Napoletano solo l'aspetto più evidente di una ben più minacciosa globalizzazione criminale.

Prima di illustrare nei dettagli le attività e i temi del primo semestre del 2007, è utile ricordare le quattro categorie di rischio e di minaccia all'attenzione dei servizi di informazione e sicurezza:

- minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in Patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale; attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista);

- rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente, spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso, attribuibili tanto a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);
- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

La principale minaccia, rappresentata da **attacchi contro il personale impegnato nelle missioni militari all'estero** o che opera in aree di crisi, ha acquisito particolare concretezza. L'attentato con autobomba contro il contingente spagnolo di UNIFIL 2 in Libano (24/6/2007) richiama l'attenzione sull'eventualità che analoghi rischi riguardino il contingente italiano.

La situazione in Libano fa registrare un sensibile deterioramento al Nord, restando relativamente stabile nel Sud, nonostante il verificarsi del citato attacco terroristico e di altre azioni non rivendicate, come il lancio di tre razzi contro Israele. In un contesto segnato da persistenti divisioni confessionali ed intraconfessionali, la crescente presenza di gruppi jihadisti (*Fatah al Islam, Jund al Sham*) sta creando una seria minaccia in alcuni campi palestinesi (Nahr el Bared, Ain el Hilwe, Tripoli), pur dopo le operazioni dell'Esercito Libanese a Nahr el Bared.

Il sequestro in Afghanistan del giornalista Daniele Mastrogiacomo (dal 5 al 19 marzo 2007) ha evidenziato, con l'esecuzione sia dell'autista sia dell'interprete del nostro *reporter*, la ferocia delle milizie taliban che pongono sullo stesso piano presenza militare, autorità locali, esponenti civili ed organizzazioni non governative.

In tale teatro il **SISMI** ha assicurato piena copertura informativa alle aree di responsabilità del contingente italiano (Herat e Kabul) specie in considerazione dell'annunciata "offensiva di primavera" dei taliban.

Sebbene i taliban non siano riusciti a raggiungere vantaggi significativi sul piano tattico, la situazione è lontana dal consolidarsi e le modalità operative dei ribelli sono diventate sempre più sofisticate e letali. Altri problemi evidenziano la politica interna e le dinamiche sociali e criminali che il governo afgano deve ancora affrontare efficacemente.

"L'emergenza sequestri" – che vede tuttora impegnata l'*intelligence* in relazione al rapimento di padre Bossi nelle Filippine – è tornata a manifestarsi in modo eclatante anche in Nigeria, dove quattro nostri connazionali sono rimasti, dal 1° maggio al 2 giu-

gno, nelle mani del Movimento di Emancipazione del Delta del Niger.

Quanto alla **minaccia jihadista**, il dato saliente è costituito dal suo consolidamento su base regionale, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb, ad opera della Federazione armata di AQMI (*al Qaida* nel Maghreb Islamico) sorta dalla trasformazione del GSPC (Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento) algerino.

Aspetto questo che, alla luce delle evidenze sulla presenza di articolati circuiti salafiti in Europa, prospetta rischi accentuati anche per il nostro Paese. Qui si registra un aumento dei centri di aggregazione islamica che, pur organizzati e frequentati per la gran maggioranza da persone che rispettano la legge, restano potenzialmente esposti ad infiltrazioni radicali.

Gli attentati in Gran Bretagna del 28 e 29 giugno attirano l'attenzione sulle modalità di reclutamento tra immigrati di 2ª generazione (c.d. *homegrown*). Poiché questi elementi riescono a mimetizzarsi nel tessuto sociale e vengono indottrinati dalla martellante propaganda qaidista antioccidentale, specialmente su internet, va sviluppato un adeguato approccio preventivo.

Dopo gli eventi di Gaza un altro sviluppo rilevante è dato dal confronto dialettico tra *al Qaida* e *Hamas*. L'intento del jihad globale di appropriarsi della questione palestinese potrebbe far registrare nuovi progressi – favorendo la penetrazione jihadista – nel caso di un prolungato isolamento di *Hamas*.

Suscitano preoccupazione i dodici attentati effettuati in Iraq, tra i mesi di gennaio e maggio, con camion bomba e notevole quantità di cloro, che hanno provocato circa un centinaio di vittime e più di settecento intossicati. In particolare, si teme che questo metodo possa essere impiegato in altre zone di crisi come l'Afghanistan ed il Libano ovvero che possa tradursi in azioni simili a quelle dell'attentato al *sarin* effettuato nella metropolitana di Tokyo nel 1995.

Ulteriore minaccia di prima grandezza resta il **crimine organizzato**. Il **SISDE** rileva che la 'ndrangheta calabrese rimane l'organizzazione più pericolosa e penetrante sul territorio, con sistematici tentativi di inserimento nei settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione locale.

Strategie di infiltrazione del tessuto socio-economico caratterizzano anche Cosa Nostra in Sicilia, interessata da un processo di riorganizzazione che non esclude tensioni e regolamenti di conti. Particolarmente fluido lo scenario criminale partenopeo segnato da continui avvicendamenti di vertice e scontri fra bande, mentre i gruppi pugliesi della Sacra Corona Unita stanno tentando di serrare le fila, dopo una serie di operazioni di polizia conclusesi con successo.

È andata confermandosi, inoltre, la progressiva invadenza dei gruppi stranieri, specie nel Centro Nord. In un contesto vario quanto alle etnie e alle attività criminali, è emersa la crescita organizzativa delle componenti nordafricane, che hanno raggiunto una significativa posizione nel narcotraffico, con conseguente crescita nel settore del riciclaggio.

Uno dei principali ambiti di intervento della criminalità organizzata internazionale resta la tratta di esseri umani, parte di un *business* globale che vede interagire diversi mercati dell'illecito.

Per quanto attiene alla **minaccia eversiva e terroristica interna**, i segnali raccolti in passato dal **SISDE** e dagli investigatori sul possibile rilancio di disegni terroristici di ispirazione brigatista sono stati confermati dall'operazione Tramonto (12/2/2007), che ha portato a quindici arresti e al sequestro di numerose armi. Ne è seguita una campagna di solidarietà e mobilitazione a sostegno degli arrestati, che dimostra l'esistenza di un substrato di condivisione ideologica. Restano immutati, inoltre, i propositi eversivi degli anarco-insurrezionalisti.

La proliferazione delle **armi di distruzione di massa**, pur costituendo una minaccia di lungo periodo, presenta effetti potenzialmente devastanti. Sviluppi positivi sono avvenuti alla fine di giugno sul *dossier* nucleare nordcoreano, che potrebbe giovare ulteriormente della ripresa dei "negoziati a 6" (Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Giappone, Russia e Stati Uniti). L'avvio delle operazioni di chiusura del reattore nucleare di Yöngbyön potrebbe non tradursi in una piena e costante collaborazione del regime nordcoreano, visti gli atteggiamenti non sempre cooperativi mantenuti da Pyöngyang sulla materia.

Segnali non positivi permangono nella crisi nucleare iraniana. L'AIEA valuta possibile l'entrata in funzione, entro dicembre, di 8000 centrifughe rispetto alle 1300 funzionanti in maggio. Inoltre, alcuni Stati non escludono il ricorso pure all'opzione militare per fermare il programma nucleare di Teheran. In terzo luogo, l'Iran continua a sperimentare missili con gittate significative (200 km). Tutto questo potrebbe portare ad un aggravamento della crisi.

La situazione potrebbe migliorare se l'invito iraniano all'AIEA a risolvere le annose questioni pendenti diventa concreto e se il dialogo diretto Iran-Usa sul *dossier* iracheno, iniziato alla fine di maggio, continuerà ad espandersi.

In conclusione, resta da esaminare la categoria dei rischi che riguardano l'**ingerenza economica**, lo **spionaggio** e gli **attacchi contro i sistemi informatici**.

La **sicurezza dei rifornimenti energetici** continua a rappresentare un interesse prio-

ritario. I paesi dell'Unione Europea si trovano a valle di un sistema di oleodotti e gasdotti che, con l'eccezione di quelli algerino e del *North Stream* (Germania-Russia), interessa un triangolo di attori statuali che, pur in competizione, collaborano.

Emblematico il caso della Russia che, in qualità di principale fornitore, collabora e compete allo stesso tempo con Paesi, come ad esempio la Turchia divenuta negli anni lo snodo di maggiore importanza per i flussi verso l'Europa. D'altro canto Mosca deve mantenere relazioni bilaterali soddisfacenti con attori contermini, come Bielorussia ed Ucraina, al fine di evitare interruzioni alle forniture energetiche.

Altro fattore di rischio attiene ai perduranti tentativi della criminalità internazionale di inserirsi nel sistema economico nazionale in un quadro ormai pienamente globalizzato. La penetrazione economica dei gruppi criminali organizzati russi ed ucraini – ragguardevole specie in alcuni Paesi baltici, danubiani ed adriatici – si rivolge in Italia soprattutto ai settori del turismo ed immobiliare.

L'industria della **contraffazione** si è trasformata, da *business* locale e limitato, in un flusso internazionale che muove principalmente dalla Cina e che registra l'attivo coinvolgimento di gruppi criminali nazionali e dell'Europa orientale nelle varie fasi dei traffici illeciti. Questi ultimi sono veicolabili attraverso scali portuali, come Gioia Tauro, caratterizzati da elevati volumi di merci.

Grande attenzione è stata dedicata alla lotta al **finanziamento al terrorismo internazionale**. Fenomeno, questo, che continua a far rilevare l'esistenza, specie nella Penisola Arabica, di canali di approvvigionamento sviluppati in elusione dei molti controlli sui destinatari finali. Nel contempo, si registra una riduzione del costo delle operazioni terroristiche ed un accresciuto ricorso a forme di autofinanziamento, ponendo ulteriori problemi per la tracciabilità dei flussi.

Il comparto informativo, e soprattutto il **SISMI**, continua ad assicurare il monitoraggio di circa cinquanta **Paesi considerati di fondamentale importanza** per la sicurezza nazionale.

Le tendenze che emergono da queste attività dimostrano che:

- il Medio Oriente resta il principale epicentro di crisi, come dimostrano gli sviluppi a Gaza e le violenze in Libano consumate in una congiuntura interna particolarmente sensibile, la perdurante instabilità in Iraq e l'attualità del *dossier* nucleare iraniano;
- l'Europa dovrà affrontare i riflessi della definizione dello *status* finale del Kosovo, sia a livello regionale che sulle altre realtà territoriali segnate da spinte indipendentiste;
- in Asia la situazione in Afghanistan rimane contrassegnata da elementi di criticità in grado di riflettersi oltre confine. Resta poi rilevante l'influenza/ingerenza su quel teatro di attori regionali (oltre che del Pakistan, di Cina, India e Iran);

- L’Africa, esposta anche ad un’aggressiva penetrazione economica della Cina e strategica degli Stati Uniti, rimane segnata da conflitti di varia matrice – territoriale, inter-clanica e confessionale – suscettibili di innescare emergenze umanitarie di notevoli proporzioni, specie nel Corno d’Africa. Emergono criticità anche nel Maghreb per effetto di una rivitalizzata minaccia jihadista;
- L’America Latina continua a far registrare profonde trasformazioni. Brasile e Venezuela proseguono nell’evidenziare iniziativa politica, mentre la Cina conduce una forte espansione economica che nel tempo potrebbe avere ricadute politiche.

Introduction

In a situation marked by Italy's rising role in stabilizing crisis areas, in the first half of 2007, the intelligence services strengthened their activity to better tackle threats and risks connected to developments in the international arena, also reverberating on domestic security.

The most prominent issues for the Italian government were: jihadi networks and their links with the conflicts and tensions in North Africa, the Middle East and the Gulf States; difficult negotiations concerning the Iranian and North Korean nuclear dossiers; the risk in the Balkans; the growing synergy between various criminal economies; and the sensitive matter of the security of energy supplies in Europe.

Following the dismantling of a newly set-up Red Brigades-style cell (on Feb. 12, 2007) the possible emerging of similar subversive plots is also closely monitored. The number of people involved – even within supporting *milieus* – and the potential lethality of the arms seized should not be underestimated in any way.

At the same time the dangerous and pervasive nature of Italian organised crime continues to require a priority effort. The web of corruption, intimidation, public mismanagement, violence and “omertà” – which in all likelihood is behind the recent “garbage emergency” in Naples – is but a part of a more threatening criminal globalisation.

Before examining in detail the activities and key points of the first half of 2007 it is important to recall the four main sources of threat facing the security and information services:

- major threats ie. imminent, potentially lethal threats, at home and abroad, affecting substantial numbers of Italian citizens (activities by national and transnational organised crime; attacks on personnel on military missions abroad or civilians working in

crisis areas; acts of jihadi terrorism);

- potentially lethal risks, – notably more limited than ‘major threats’ – connected to actions on the part of subversive terrorist groups, or caused by riots (by domestic radical groups and organized and violent football supporters) but which are nevertheless frequently contained by public order;
- more long term threats with potentially disastrous outcomes posed both by sovereign states and organized terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);
- risks to property, know-how and resources of the State or of the general public (economic interference, espionage, attacks on information systems).

However, the main threat, as seen in the **attacks against the Italian military abroad or civilians operating in crisis areas**, has become particularly real. The recent carbomb attack in Lebanon against the UNIFIL 2 Spanish troops underlines the possibility that the Italian contingent might face similar risks.

The situation in Lebanon has greatly deteriorated in the North. By contrast, the South, has remained relatively stable, notwithstanding the afore-mentioned terrorist attack and other as yet unclaimed events such as the rocket launches against Israel. However, the increasing activity of jihadi groups (*Fatah al Islam, Jund al Sham*), working against a background marked by significant, persistent confessional and intraconfessional rifts, embodies a serious threat. This, notwithstanding the Lebanese Army success in the Palestinian camp of Nahr el Bared.

In Afghanistan the kidnapping of Italian journalist Daniele Mastrogiacomo and the heinous murders of his driver and of his interpreter highlighted the cruelty of the Taliban who see international and domestic forces, local authorities, civilian representatives and NGOs as a single enemy.

In that Country **SISMI** devoted great efforts to guaranteeing security in the AORs (Area of Responsibility) of the Italian contingent (Kabul and Herat), particularly after the Taliban announced a “spring offensive”. Although they have not gained significant tactical success, the situation is far from stable and the rebel technique has become increasingly sophisticated and lethal. Meanwhile the Afghan government still has to tackle major social, criminal and political problems more efficiently.

The threat of kidnappings – which is currently represented by the recent abduction of an Italian priest in the Philippines – was particularly evident in Nigeria, where four Italian nationals were kept captive by the MEND (Movement for the Emancipation of the Niger Delta).

As for the threat posed by **global jihad**, the key development in the first half of 2007 is represented by its strengthening at regional level. This is at its most insidious and evident in the case of the Maghreb, where the Algerian Salafist Group for Preaching and Combat (GSPC) has spawned a new terrorist subject, *al Qaida in the Islamic Maghreb* (AQIM).

Previous intelligence on the presence in Europe of large Maghrebi, salafist networks gives substance to the hypothesis that such a development might represent a direct risk for Italy as well as for other European countries.

The number of mosques and Islamic centres in Italy has increased. While they are mostly organized and attended by law abiding individuals, they nevertheless remain vulnerable to radical infiltration.

The June 28-29 foiled attacks in the UK have raised concern on methods of recruiting of homegrown. Their easy camouflage within the recipient society and their deep radicalisation through the hammering jihadist propaganda presses for a prompt, preventive approach, accordingly.

In light of recent developments in the Gaza Strip, the possible outcome of *al Qaida* "outreach" vis a vis *Hamas* is of particular relevance. A prolonged isolation of *Hamas* could indeed help global jihad emerging as the major champion of the "Palestinian cause".

The twelve attacks carried out in Iraq with large amounts of chlorine which caused more than a hundred casualties and intoxicated more than seven hundred people have been regarded as remarkably worrisome. There is great concern that such non-conventional methodology might be replicated in other crisis areas, such as Afghanistan and Lebanon, or employed to attain effects similar to those of the 1995 Sarin attack in the Tokyo subway.

Organized crime still represents another major threat. **SISDE** singled out the Calabrian 'ndrangheta as the most dangerous and competitive organization, which systematically tries to penetrate local administrations and economy.

A similar strategy of infiltrating the socio-economic fabric is pursued in Sicily by Cosa Nostra. This group is still undergoing a major internal reorganization which could result in new tensions and deadly confrontations.

The criminal scene in Campania remains fluid and is marked by frequent leadership changes and clan wars, while Apulian Sacra Corona Unita is trying to close ranks after a number of successful police operations.

Foreign criminal groups showed a gradual, constant growth, particularly in the Center and in the North of Italy. In a general scene marked by a significant diversifica-

tion of ethnic origins and of criminal activities, North African groups stand out for their substantial organizational growth, which enable them to acquire a significant position in drug-trafficking, thus increasing their influence into money laundering.

International organized crime retains major stakes in human trafficking, which is but a part of a global business where several illicit markets connect and interplay.

As for the threat posed by **domestic subversive groups**, previous warnings by **SISDE** and law enforcement agencies on the possible resurgence of terrorists planning styled after the Red Brigades were proven correct by operation Tramonto ("Sunset", carried out on February 12, 2007). It led, in fact, to the arrest of fifteen suspects as well as to the seizure of a large amount of weapons. The operation was followed by a campaign in support of those arrested, which testifies to the existence of a humus of ideological sympathy.

Moreover, the threat posed by anarchist-insurrectionalism remains unabated.

WMD proliferation represents one of the most serious threats in the long term.

The end of June 2007 saw positive developments in the North Korean nuclear dossier, which might support continuity of the six-party talks (US, Russia, China, Japan, South and North Korea). Declarations by North Korean Authorities concerning the closure of Yöngbyön nuclear reactor, however, may not lead to a full and constant co-operation on their part, given Pyongyang past uncooperative attitude.

No positive developments have been observed in the Iranian nuclear file. The International Atomic Energy Agency (IAEA) assessed that, by next December, 8.000 new centrifuges (compared to the current number of 1.300) may be completed. Moreover, a few States do not rule out the military option to suspend Tehran nuclear program. Thirdly, Iran continues testing 200 km-range missiles. This could drive to a worsening of the crisis. On the contrary, possible, positive effects could come out if the Iranian invitation to IAEA to tackle longstanding, yet unsolved issues, turns to be concrete and if the bilateral USA-Iran dialogue on the Iraqi dossier started at the end of May will continue.

A final threat regards **economic interference, espionage and attacks on information systems**.

Security of energy supplies remains an issue of major concern. EU Countries are at the receiving end of oil and gas pipelines which, with the exception of the Algerian ones and North Stream (Germany-Russia), cross States that, even competing, have to cooperate.

Russia is a case in point, considering that, as the main supplier, it cooperates and competes, at the same time, with Countries like Turkey, which in time became a major energy hub for supplies to Europe. Moscow has to keep acceptable relations with neighbouring Countries, such as Belarus and Ukraine, to avoid interruption of the regular energy flow.

Another risk stems from the unrelenting attempts by international organized crime to penetrate the national and now wholly globalised economic system. The scale of economic penetration of Russian and Ukrainian criminal groups is particularly relevant in some Countries of the Baltic region and looking onto the Adriatic Sea and Danube, while in Italy it mainly targets tourism and real estate.

Once a local and limited business, **counterfeiting** has become an international enterprise. It moves primarily from China and involves Italian and East-European criminal groups which, in the different phases of the trafficking, use large, commercial sea-ports like Gioia Tauro.

Great efforts have been made in the fight against the **financing of international terrorism**. However, while these efforts continue to reveal – in the Arabian Peninsula, in particular – significant financial flows, the final recipients continue to elude control. At the same time, the reduced cost of terrorist operations has led to a large phenomenon of terrorist self-financing, thus hampering traceability of the flows.

The Italian security services, **SISMI** in particular, continued to produce up-to-date intelligence regarding more than fifty **Countries considered to be relevant** to national security.

The most significant trends are as follows:

- the Middle East remains the main crisis epicentre, as proved by the developments in Gaza, the violence in Lebanon – which affects a Country going through a delicate phase – the continuous instability in Iraq and the relevance of the Iranian nuclear dossier;
- Europe will have to face the effects of the settlement of Kosovo's final status, both at the regional level and in other contexts marked by separatist forces;
- as for Asia, the situation in Afghanistan continues to be a potentially destabilizing influence on the region, provoking external interference and having its peculiar dynamics spill over the borders; great importance is attached, in this regard, to the influence exerted by regional actors (besides Pakistan, China, India and Iran);
- Africa, exposed to an aggressive economic penetration, is still plagued by several kind of conflicts – territorial, intertribal and confessional – all of which are capable of provoking humanitarian crisis on a massive scale, particularly in East Africa. Other criticalities also stem from Maghreb, due to revitalised *jihadi* activities;
- Latin America continues revealing significant changes. Brazil and Venezuela stand out for political initiatives, while China keeps on carrying out a strong economic penetration with possible future political effects.

1

Eversione interna ed estremismi

1

Eversione interna ed estremismi

Il progetto eversivo neobrigatista neutralizzato in febbraio ha testimoniato la sopravvivenza di teorie che prevedono il ricorso alla lotta armata, ancora in grado di suscitare condivisione e appoggio in alcune frange dell'extraparlamentarismo più radicale.

In questo senso la massiccia ondata di solidarietà ai militanti arrestati, tradottasi anche in azioni intimidatorie e iniziative propagandistiche di vario tipo e spessore, ha richiesto un ulteriore specifico impegno informativo e d'analisi. Ciò, in uno scenario eversivo che nel teatro lombardo conferma la ritrovata operatività del Fronte Rivoluzionario e che continua a registrare la determinazione offensiva dell'anarcoinsurrezionalismo a marchio FAI.

Le mobilitazioni dell'antagonismo – cui non mancano di guardare con attenzione alcuni settori dell'estremismo – hanno ribadito una certa tendenza alla trasversalità e alla convergenza, tanto sui temi quanto sulle specifiche campagne locali, verosimilmente al fine di massimizzare la dimensione delle proteste.

Sul versante della destra radicale, le accentuate competizioni interne non ne hanno ridimensionato le proiezioni di piazza, né il livello di conflittualità con l'opposto segno politico, mentre vanno sviluppandosi contatti e sinergie con omologhi ambienti esteri.

Il panorama dell'eversione interna è stato primariamente caratterizzato dalla vasta operazione di polizia che il 12 febbraio ha portato all'arresto di 15 persone accusate di aver costituito un'organizzazione terroristica d'ispirazione brigatista denominata *Partito Comunista Politico-Militare*.

L'operazione *Tramonto*, risultato di un lungo lavoro d'indagine cui ha concorso la ricerca informativa del **SISDE**, ha offerto spazi ad ulteriori approfondimenti investigativi

e d'*intelligence*, tesi a definire compiutamente lo scenario emerso dall'inchiesta e i suoi riflessi sulla galassia dell'antagonismo più radicale.

Operazione Tramonto

Nelle prime ore del 12 febbraio, le Digos delle Questure di Milano, Padova, Torino e Trieste, coordinate dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, hanno eseguito 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'A.G. di Milano, nei confronti di altrettante persone accusate dei reati di associazione sovversiva, banda armata ed altri delitti connessi. All'atto dell'arresto, il *leader* ideologico Alfredo Davanzo si è dichiarato *militante rivoluzionario*. Nel corso dell'operazione sono state inoltre eseguite 83 perquisizioni e sequestrate, oltre a numerosi documenti e materiale informatico, armi di vario calibro (un fucile mitragliatore *Kalashnikov* completo di munizionamento e un *revolver 38 special*). Altro materiale d'armamento (un *Kalashnikov*, un mitra *Uzi*, una pistola mitragliatrice *Skorpion*, una pistola *Sig Sauer*, una pistola *Colt* calibro 38, 2 carabine, numerosi munizionamento, un cannocchiale per fucile e tre giubbotti antiproiettile) sarà rinvenuto nei giorni successivi a Milano e nella campagna padovana.

L'inchiesta muove dalle indagini avviate dalla Digos della Questura di Milano nell'estate del 2004 dopo il rinvenimento, in una cantina del capoluogo lombardo, di materiale documentale e tecnico la cui destinazione era funzionale alla commissione di attività illecite con finalità di terrorismo. Si è rinvenuto tra l'altro: il manuale di matrice anarchica "*Ad ognuno il suo - 1000 modi per sabotare questo mondo*"; un manuale sugli esplosivi dell'Esercito; alcuni *scanner*; un ricevitore audio-video; una TV portatile; una telecamera; antenne direzionali; una micro-telecamera installata all'interno di un fanale di bicicletta; un sellino da bici sul quale erano applicati un'antenna e due interruttori; due apparati GPS. L'attività investigativa della Polizia di Stato ed il contributo informativo del **SISDE** hanno consentito di definire i contorni di un'organizzazione terroristica:

- denominata Partito Comunista Politico-Militare;
- ispirata ideologicamente alla cd. "seconda posizione" del brigatismo, che affida la via rivoluzionaria non a ristrette avanguardie (come teorizzato dalla fazione "militarista"), ma ad un partito *che ponga ed organizzi il tendenziale scontro per il potere*;
- fornita di una rivista clandestina, denominata "*L'Aurora*";
- strutturata in tre cellule, presenti a Torino, Milano e Padova;
- in collegamento con omologhi ambienti esteri, specie svizzeri;
- in possesso di armi e potenzialmente in grado di acquisirne altre anche per il tramite di contatti con esponenti della criminalità organizzata calabrese;
- intenzionata a compiere attentati contro un'ampia gamma di obiettivi, alcuni oggetto di sopralluoghi ed embrionali inchieste, altri solo ipotizzati. Sono stati raccolti, inoltre, elementi di prova sulla diretta responsabilità nell'azione incendiaria compiuta il 17 novembre 2006 contro la sede padovana di Forza Nuova;
- impegnata anche in attività di addestramento (paramilitare e informatico) e nell'autofinanziamento con furti e rapine.

Il quadro conoscitivo delineato dagli inquirenti ha fornito riscontro al patrimonio informativo attestante propositi di rilancio di un filone ideologico che, nato nei primi anni '80 in polemica con l'ala *militarista* delle Brigate Rosse, era stato alimentato negli anni successivi da una copiosa produzione teorica, su impulso di terroristi rifugiati in

Francia; più di recente, si era aggiornato e riproposto, sul piano propagandistico, attraverso la rivista clandestina denominata *L'Aurora*.



Le analisi dell'*intelligence* sul progetto eversivo della formazione, divulgato dalla rivista lungo un arco temporale di oltre quattro anni, ne hanno evidenziato, nel tempo, i profili d'insidiosità, specie in relazione ad un orientamento volto a guadagnare consensi tra le "masse".

In questo senso, le risultanze dell'inchiesta hanno fatto emergere un disegno offensivo contemplante un doppio livello:

- clandestino, con azioni di *propaganda armata*, cioè iniziative armate di carattere dimostrativo contro obiettivi-simbolo ritenuti particolarmente paganti sul piano del consenso;
- palese, con un *lavoro politico*, basato sullo strumentale inserimento in ogni tipo di *confitto* ritenuto funzionale alla costruzione della prospettiva rivoluzionaria: dalle lotte in Val Susa alle proteste *no war*, dalle vertenze sindacali al cd. antifascismo militante, guardando con attenzione anche ai luoghi di lavoro e agli ambienti universitari.

Proprio la contiguità dei neobrigatisti arrestati con circoli ed ambienti dell'antagonismo ha costituito uno degli elementi alla base della massiccia ondata di solidarietà seguita all'*operazione Tramonto*.

Il fenomeno si è rivelato di gran lunga più consistente rispetto a quello registratosi dopo gli arresti del 2003 a carico delle BR-PCC, anche perché queste ultime, a differenza del *Partito Comunista Politico-Militare*, non ricercavano il collegamento con le "masse", in coerenza con una linea elitaria e sostanzialmente autoreferenziale.

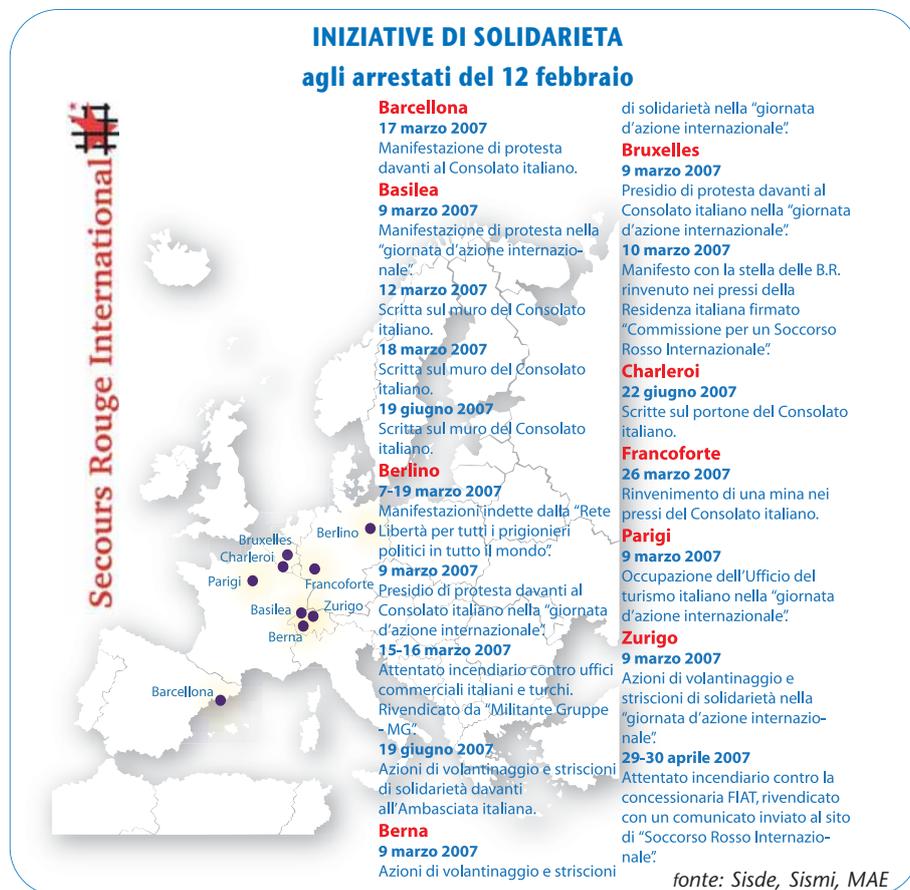
Le reazioni innescate dall'operazione del 12 febbraio dimostrano altresì come sia radicata, nel Paese, la presenza di gruppi che considerano tuttora validi ed attuali percorsi rivoluzionari comprendenti la lotta di classe clandestina e il rovesciamento violento delle Istituzioni.

La mobilitazione è stata scandita da iniziative pubbliche di sostegno ai militanti in car-

cere (assemblee, presidi, raccolte di fondi, inserimento in manifestazioni con *slogan* filo-brigatisti etc.) e da una serrata campagna propagandistica contro la “*repressione*”, con accenti di dura contestazione non solo nei confronti di Magistratura e Forze di polizia, ma anche di partiti di governo, sindacati e organi di stampa.

In qualche caso, il filone della solidarietà ai militanti arrestati si è intrecciato con altre tematiche, quali:

- quelle occupazionali, in un’ottica estremista tesa a delegittimare i sindacati e a strumentalizzare le vertenze in una prospettiva rivoluzionaria. Le iniziative di carattere propagandistico e l’attivismo delle formazioni più ideologizzate sono stati oggetto di costante valutazione in sede congiunta, nell’apposito tavolo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive in direzione del mondo del lavoro;
- la lotta al sistema carcerario ed ai regimi di detenzione speciale, anche per l’iniziativa di esponenti dell’estremismo interessati a costruire un “fronte unico anticarcerario” che riunisca anarchici, autonomi e marxisti-leninisti. Significativa, al riguardo, la composita partecipazione alla manifestazione svoltasi il 3 giugno davanti al carcere de L’Aquila, ove tra i detenuti in regime di 41 *bis* figura la brigatista Nadia Lioce. Anche sul versante estero, prevalentemente nell’ambito del circuito estremista europeo

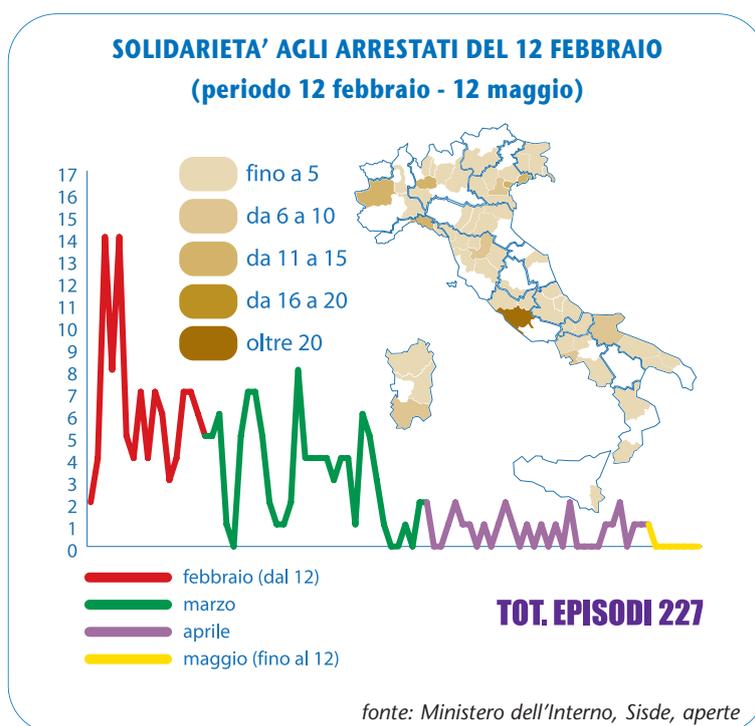


Soccorso Rosso Internazionale, non sono mancate iniziative di carattere dimostrativo in nome della solidarietà ai militanti arrestati in Italia. I vari episodi sono stati puntualmente pubblicizzati sui siti d'area, in un'ottica propagandistica mirante ad enfatizzare la dimensione collettiva e sovranazionale del sostegno ai *prigionieri* e della lotta alla *repressione*.

A far da sponda, una copiosa produzione documentale da parte degli inquisiti che, dal carcere, hanno firmato lettere e comunicati ampiamente diffusi sulla rete, a volte tradotti in altre lingue. Filo conduttore dei principali interventi, l'esortazione a *continuare la lotta* ed a ricreare le condizioni per lo *sviluppo rivoluzionario*.

Non sono mancati, in questo contesto, gli appelli alla propaganda armata, nonché alla necessità di seguire un impianto ideologico che, pur muovendo dal marxismo-leninismo-maoismo, sappia comunque misurarsi con un processo *originale*, in grado di allargare l'uditorio di riferimento e favorire la riaggregazione.

Parallelamente, si sono registrate numerose attivazioni in forma anonima o clandestina (scritte murali, striscioni, telefonate minatorie, etc.), inclusa la diffusione di volantini di impronta marcatamente eversiva, anche all'interno di comparti occupazionali.



Sono tornati a circolare loghi e *slogan* degli anni di piombo, per lo più riconducibili a singole individualità o a locali settori antagonisti.

In generale, la congiuntura ha favorito il proliferare d'interventi di stampo intimidatorio, anche se talvolta il recupero di simboli brigatisti sembra essere stato dettato dall'esigenza

di “accreditare” lo spessore delle minacce o dalla mera ricerca di visibilità mediatica.

È emerso, comunque, un substrato di condivisione dell’ideologia rivoluzionaria e di simpatia verso il brigatismo, contestualmente ad un rinnovato protagonismo di singoli esponenti della “vecchia guardia” rivoluzionaria, mostratisi particolarmente impegnati in ambigue operazioni “commemorative” e di “testimonianza”.

La segnalata presenza, accanto ad elementi più giovani, di estremisti che hanno vissuto la stagione del terrorismo degli anni ’70/’80 conferma le pregresse indicazioni d’*intelligence* sull’eventualità che personaggi con questo retaggio assumano centralità in un rinnovato sviluppo delle dinamiche eversive in Italia.

Il pericolo che progettualità d’ispirazione brigatista possano sopravvivere al ricambio generazionale ha trovato, del resto, un significativo segnale nella rimarchevole differenza d’età tra gli stessi inquisiti dell’operazione *Tramonto* (dalla classe ’52 alla classe ’85).

In questo contesto, il **SISDE** ha sviluppato mirata azione informativa, specie in relazione al rischio che sigle ancora attive, ispirate al brigatismo delle origini, intraprendano percorsi di riaggregazione, cercando consensi anche tra i più giovani.

Tra le formazioni più propense a conquistare visibilità e ad accreditare una ripresa del processo eversivo si è confermato il *Fronte Rivoluzionario per il comunismo*. La sigla si è riproposta in gennaio per assumersi nuovamente la paternità delle azioni compiute nell’autunno del 2006 e per diffondere un lungo documento che – risalente al 2005 e volto ad avviare un confronto esteso a tutte le realtà rivoluzionarie – prospetta, tra l’altro, un innalzamento del livello “militare” delle sortite.

Inoltre, sulla scia delle reazioni agli arresti del 12 febbraio, la formazione ha rivendicato il 7 marzo la collocazione di un ordigno (inesplosivo), a Milano, presso un Commissariato della Polizia di Stato ancora da inaugurare, asseritamente *come rappresaglia contro i recenti arresti ai danni di compagni appartenenti al movimento d’avanguardia proletaria*.

Anche in ragione della ritrovata operatività del *Fronte*, l’area lombarda, ad avviso del **SISDE**, è in grado di esprimere potenzialità eversive non sottovalutabili.

Un altro contesto alla particolare attenzione informativa è quello toscano, caratterizzato dalla presenza di attive componenti estremiste e interessato, nel semestre, da episodi di stampo emulativo/intimidatorio d’ispirazione brigatista.

In sostanziale corrispondenza temporale con le attivazioni del *Fronte Rivoluzionario* sono avvenute le sortite della *Federazione Anarchica Informale (FAI)*, che continua a rappresentare la minaccia più concreta nel panorama dell’eversione anarcoinsurrezionalista.

Per quel che concerne la propaganda, è della fine di gennaio un lungo documento che sottende l’esigenza di interloquire con altre realtà dell’estremismo rivoluzionario e dell’antagonismo, evidenziando anche propositi offensivi di maggiore portata.



Sul piano operativo, in dichiarata continuità con la campagna avviata nell'estate del 2006, la *FAI*, con l'associata sigla *RAT (Rivolta Anonima e Tremenda)*, si è assunta la paternità del triplice attentato compiuto il 5 marzo in un quartiere residenziale di Torino.

Il gesto – seguito da un ulteriore messaggio minatorio a fine giugno – ha ribadito la vitalità della sigla insurrezionalista piemontese, riaffermando altresì la centralità della lotta ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT) nelle strategie offensive della *FAI*.

Rimanda invece al filone ambientalista l'azione incendiaria compiuta a Spoleto (PG) il 9 marzo ai danni di una centralina elettrica in un cantiere edile, rivendicata con la sigla inedita *COOP (Contro Ogni Ordine Politico)/FAI*.

Quest'intervento, seppure di minore importanza, è comunque inquadrabile nelle logiche della *FAI*, che prevedono l'utilizzo della sigla per gesti individuali ed estemporanei nell'ambito di campagne promosse dall'area.

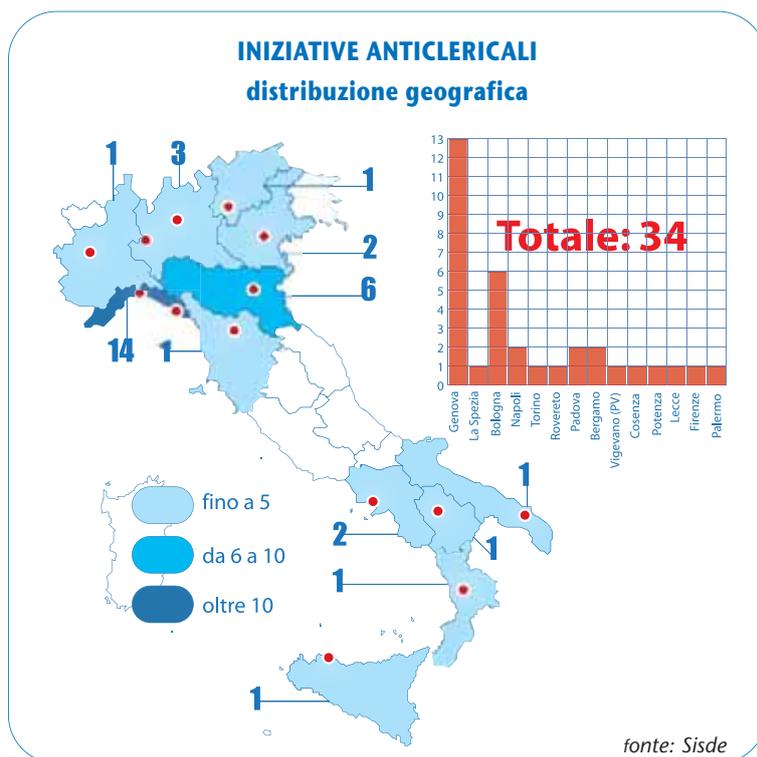
La ricerca informativa del **SISDE** e le valutazioni operate in sede interforze hanno inoltre interessato alcune iniziative intimidatorie suscettibili di generare allarme ovvero d'innescare spirali di stampo emulativo. Specifica attenzione è stata quindi riservata al contesto bolognese, segnato da una progressione minatoria (incendi dolosi, allarmi bomba e volantini) nella quale si è innestato, il 10 maggio, il duplice attentato ai danni d'agenzie di lavoro temporaneo. I vari episodi sono stati valutati come iniziative di stampo provocatorio, finalizzate a creare in città un clima di confusione ed allarme, piuttosto che come elementi di una coerente strategia. Lo stesso ricorso a sigle pseudo-brigatiste è sembrato finalizzato a conferire strumentalmente alle azioni un particolare significato eversivo.

Tuttavia, la presenza nel capoluogo emiliano di emergenti aggregazioni estremiste, specie di matrice anarchica, fa ritenere possibile un ulteriore innalzamento dei toni della minaccia.

Mirato impegno *intelligence* è stato poi rivolto alla campagna intimidatoria di impronta anticlericale, nella quale gesti di natura puramente emulativa si sono associati ad azioni di stampo anarcoide, concentrate soprattutto in Liguria.

L'attività informativa del **SISDE** ha consentito di individuare gli autori di alcuni episodi compiuti a Genova e a Lecce, riconducibili all'area anarchica.

È verosimile che, contestualmente al dibattito sulle politiche sociali, la propaganda contro la Chiesa cattolica sia destinata a continuare, favorita dall'ampia risonanza mediatica, soprattutto in quei contesti ove più attive risultano le aggregazioni di impronta pseudoliberalitaria.



Gli sviluppi giudiziari che nel semestre hanno interessato l'area anarchica hanno concorso ad alimentare una pubblicistica dai toni particolarmente aggressivi che, come di consueto, ha trovato nella rete un canale privilegiato di amplificazione. Significativi i comunicati, riconducibili ai circuiti torinesi, leccesi e bolognesi, contenenti duri attacchi a locali rappresentanti di Magistratura, Forze di polizia e amministratori locali. All'area toscana sono riferibili gli interventi (rilanciati anche sui siti spagnoli) in solidarietà con due militanti dell'area pisana arrestati il 12 giugno per la rapina ad un ufficio postale.

Proprio il *web* testimonia i segnalati collegamenti con altre aggregazioni europee. Aspetto, questo, di specifico rilievo anche in ragione della particolare vitalità mostrata nel semestre dalle frange spagnole e greche, responsabili nei rispettivi Paesi di una serie di attentati contro vari obiettivi (partiti politici, banche, Forze di polizia).

Nell'agenda dell'area antagonista, la campagna contro i CPT, piuttosto eterogenea quanto ad attori e forme di lotta, si conferma una costante, che non appare destinata a ridimensionarsi nelle sue espressioni più radicali. Si registra il particolare attivismo di componenti del Nord-Est (con collaborazioni tattiche tra anarchici e antagonisti), di anarchici leccesi e torinesi, nonché di realtà dell'antagonismo bolognese. Queste ultime hanno tra l'altro organizzato la manifestazione nazionale svoltasi il 3 marzo nella città felsinea e sfociata in scontri con le Forze dell'ordine.

Contatti a livello internazionale sono andati consolidandosi in vista del Vertice G8 di

Heiligendamm (6-8 giugno), nel quadro di una mobilitazione europea che ha coinvolto settori diversificati della contestazione.

Al riguardo, l'attenzione di **SISDE** e **SISMI** si è appuntata sull'impegno antiG8 di alcune frange oltranziste, specie di matrice anarchica ed autonoma, sui contatti con settori anarchici sloveni nonché sulle iniziative propagandistiche condotte in Italia da attivisti tedeschi in preparazione delle proteste in Germania.

Componenti dell'estremismo di varia matrice hanno continuato a ricercare ogni possibile spazio d'inserimento nelle mobilitazioni locali contro le Grandi Opere, nonché riguardo ad altre vertenze vecchie e nuove di carattere ambientale.

Le acquisizioni **SISDE** hanno confermato la tendenza ad unire le singole "lotte" per conferire dimensione nazionale e caratura antagonista alle proteste.

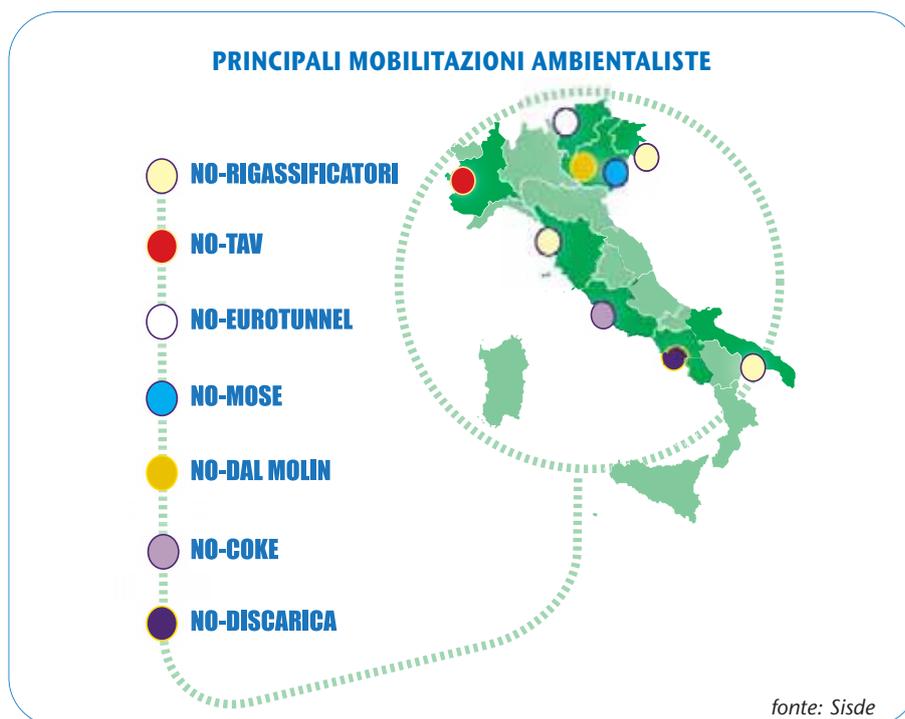
Oltre alla campagna contro la linea TAV "Torino-Lione", che rimane la lotta-simbolo della contestazione ambientalista, iniziative dell'area antagonista hanno riguardato l'Eurotunnel del Brennero, i rigassificatori di Livorno, Taranto e Trieste, il "sistema Mose" di Venezia, la realizzazione di inceneritori e nuove discariche per i rifiuti in Campania.

La protesta cittadina contro la discarica di Serre (SA) ha riaperto l'interesse delle componenti antagoniste intorno all'emergenza rifiuti. La mobilitazione del "comitato cittadino antidiscarica", che aveva dato vita ad un "presidio di lotta", provocando anche momenti di tensione con le Forze dell'ordine, ha avuto sostegno e appoggio da tutta l'area antagonista campana. Questi ambienti, rivendicando il "diritto a resistere" per la difesa della salute e dell'ambiente, hanno organizzato una manifestazione nazionale il 19 maggio a Napoli, cui hanno partecipato anche i "comitati di lotta" contro le Grandi Opere (No-Coke di Civitavecchia, No-Tav, No-Mose, No-Dal Molin, No-Rigassificatori), impegnati nell'ambito del "Patto di solidarietà e mutuo soccorso", e numerose realtà dell'antagonismo nazionale. L'iniziativa ha registrato il tentativo di conferire visibilità alla protesta, estendendola a tutto il contesto nazionale, e in specie, coinvolgendo la popolazione anche degli altri territori interessati dall'"emergenza rifiuti", nella prospettiva di nuove mobilitazioni.

Anche in quest'ambito, il *web* ha svolto un ruolo chiave per collegare i vari "fronti" della protesta e per accreditare uno *status* di mobilitazione permanente contro i vari progetti in corso.

Nell'ottica estremista ed antisistema, le mediazioni e i percorsi di concertazione, tesi a ricercare soluzioni condivise a livello locale, sono percepiti in modo decisamente ostile.

In proposito vi sono indicazioni informative attestanti l'eventualità che settori radicali, specie d'ispirazione anarcoinsurrezionalista, possano ritenere remunerativo il ricorso al sabotaggio e ad altre forme di *azione diretta* se le mobilitazioni popolari dovessero affievolirsi.



Nel quadro della rete di solidarietà e reciproca assistenza tra le singole proteste si sono collocati gli sviluppi della campagna contro l'ampliamento della base USA di Vicenza, culminata nella manifestazione del 17 febbraio e scandita da ulteriori iniziative di contestazione. A margine di tale mobilitazione si è inserita l'azione incendiaria del 12 giugno contro una ditta impegnata in lavori infrastrutturali presso l'aeroporto "Dal Molin".

Nel caso delle proteste vicentine, alle rivendicazioni in tema di impatto ambientale si sono accompagnate istanze di stampo antimilitarista ed ant imperialista, sostenute da un accentuato attivismo del fronte *no war*.

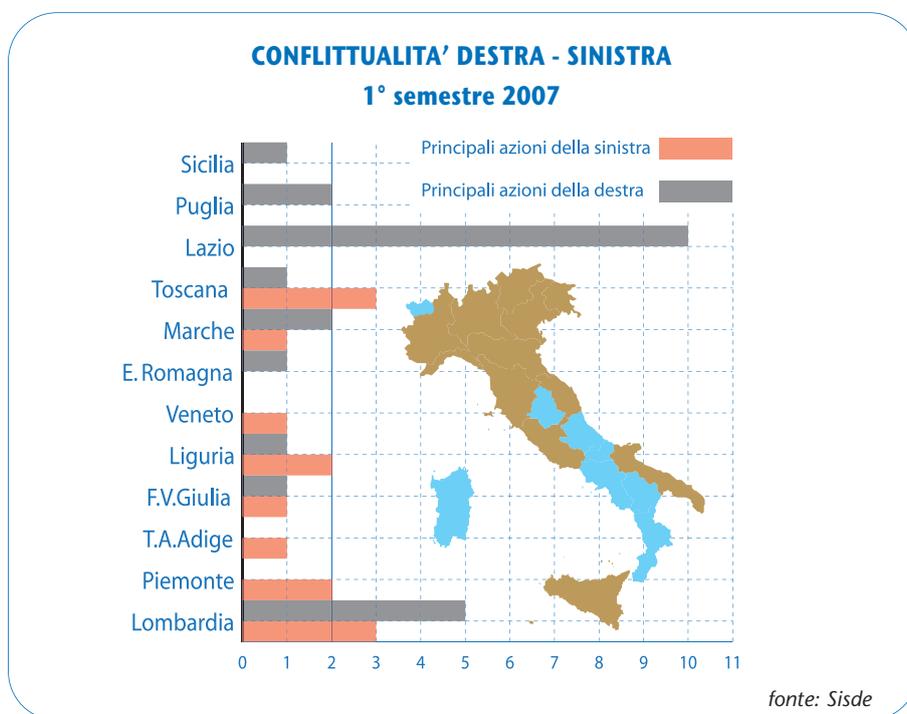
In questa cornice hanno trovato spazio iniziative contro le altre basi USA in territorio nazionale e quelle finalizzate a rilanciare le proteste contro la cd. industria bellica, vale a dire le imprese coinvolte negli appalti di opere e forniture alle basi e strutture militari, nonché nella produzione, nel finanziamento e nel supporto logistico alle attività all'estero in ambito ONU.

Ulteriori interventi hanno riguardato il sostegno alle "resistenze" operanti in Iraq, Afghanistan e Libano, specie da parte di ambienti ant imperialisti che vantano collegamenti con l'estero ma che trovano scarso seguito in Italia, anche per le aperture a ristretti settori della destra radicale.

Nel medesimo contesto si inserisce il corteo antagonista tenutosi a Roma il 9 giugno, in occasione della visita del Presidente Bush. In chiave preventiva, l'azione *intelligence* e

le analisi in sede interforze hanno riguardato l'attivismo organizzativo delle frange più oltranziste. A margine della manifestazione queste ultime, determinate ad innalzare il livello dello scontro e isolate dalla maggioranza pacifica del movimento, si sono rese protagoniste di atti di vandalismo e provocazioni violente nei confronti delle Forze dell'ordine.

Anche se territorialmente circoscritte, tensioni di piazza ed altri episodi di intolleranza politica hanno continuato a scandire il confronto tra militanti di opposto segno che, soprattutto in alcune realtà del Centro Nord (Lazio e Lombardia), ha evidenziato considerevoli livelli di aggressività.



Da parte dell'antagonismo di sinistra, è emerso il proposito di rilanciare la "lotta antifascista" per contrastare la crescente visibilità delle formazioni della destra radicale.

La giornata in ricordo dei martiri delle Foibe, celebrata il 10 febbraio, ha offerto lo spunto per controiniziative di vario spessore a Rovereto (TN), Trieste, Roma e soprattutto in Toscana, ove la conflittualità si è tradotta in episodi di violenza e scontri con le Forze dell'ordine. Mobilitazioni con ricadute sull'ordine pubblico si sono registrate anche a Genova, Torino e Bologna.

A Milano, l'azione incendiaria compiuta nella notte tra il 10 e l'11 aprile contro l'inauguranda sede di un circolo della destra radicale ha contribuito ad accentuare

il clima di intolleranza politica.

Iniziative violente e gesti intimidatori da parte dell'ultradestra nei confronti di obiettivi dell'opposto orientamento politico hanno interessato soprattutto la Capitale.

Il contesto romano rimane, d'altra parte, uno dei più rappresentativi delle dinamiche in atto nella destra radicale, caratterizzata da un'accentuata conflittualità interna e da una marcata competizione sul territorio non solo rispetto all'antagonismo di sinistra, ma tra le stesse formazioni d'area, con una costante "rincorsa" sui temi sociali, ritenuti maggiormente remunerativi: emergenza abitativa, vivibilità nelle grandi aree urbane, immigrazione, droga.

La ricerca di consenso e l'interesse ad accrescere le proprie file ha portato a reclutare fra i più giovani, nonché ad attrarre soggetti e gruppi di marcata impronta estremista, talora portatori di violente istanze xenofobe.

Si è confermata la propensione, segnatamente tra i militanti del Nord Est, a sviluppare collaborazioni con aggregazioni di stampo razzista, che hanno mostrato, specie in Russia, una particolare aggressività.

Soprattutto nell'area *skinhead* sono sempre molto intensi, infatti, i legami con omologhe formazioni in ambito continentale, consolidati nel corso di riunioni, manifestazioni e raduni oltreconfine. I profili di rischio di tali rapporti risiedono anche nella pericolosità di alcune compagini europee, come dimostra la vasta operazione di polizia condotta in aprile in Portogallo, che ha portato a decine di arresti e al sequestro di armi ed esplosivi.

Hanno trovato ulteriore conferma, inoltre, le indicazioni attestanti le relazioni privilegiate tra frange dell'irredentismo altoatesino ed estrema destra tedesca, funzionali alla definizione di comuni percorsi ideologici e progettuali di segno nazionalista ed antimondialista.

Ristretti circoli della destra radicale neonazista e filoiraniana hanno ricercato nuove occasioni di visibilità, ora manifestando appoggio a contigui settori negazionisti dell'Olocausto, ora rilanciando la campagna contro la normativa che sanziona le discriminazioni razziali.

Nell'ambito dell'azione di contrasto in direzione degli ambienti oltranzisti, l'Arma dei Carabinieri ha eseguito il 30 aprile delle perquisizioni a carico di 6 persone indagate per aver promosso e organizzato un movimento politico denominato *Azione Fascista Nazionale Socialista (AFNS)*, costituito a Sassari ed avente quali metodi d'azione quelli propri del partito fascista. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato, tra l'altro, il sito *internet* del sodalizio.

Spinte radicali in chiave antislamica hanno verosimilmente ispirato, oltre ad iniziative meramente propagandistiche, gesti di natura intimidatoria, come l'attentato incendiario compiuto il 13 aprile a Milano ai danni di una locale sede dell'*Islamic Relief*.

L'attività informativa del **SISDE** in direzione del fenomeno delle infiltrazioni politico-estremiste nel tifo calcistico ha assunto ulteriore, specifico rilievo a seguito degli incidenti di Catania del 2 febbraio nei quali ha perso la vita l'ispettore della Polizia di Stato Filippo Raciti.

Una serie di successivi episodi, culminati il 22 febbraio con il ritrovamento di bottiglie *molotov* nei pressi dello stadio di Castellammare di Stabia (NA), ha testimoniato il clima di violenza e ostilità che si manifesta soprattutto nei confronti delle Forze dell'ordine.

Non sono mancati tentativi di strumentalizzazione ideologica, specie da parte della destra radicale. In alcune realtà, come quella capitolina, la compenetrazione tra tifo ultrà ed oltranzismo politico ha evidenziato profili di indubbia insidiosità, correlati anche alla contiguità con ambienti della delinquenza comune, nonché all'emergere di nuove aggregazioni caratterizzate da una spiccata propensione alla violenza.

2

Criminalità organizzata

2 Criminalità organizzata

La globalizzazione è fedelmente riflessa, quando non anticipata, dalle proiezioni della criminalità organizzata, che resta una priorità per l'azione di **SISDE** e **SISMI**, chiamati a modulare tecniche operative ed analitiche in relazione alla complessità del fenomeno ed alla sua pericolosità.

Le acquisizioni dei Servizi e le risultanze dell'attività investigativa e giudiziaria confermano la necessità di potenziare il dispositivo *intelligence*, rafforzare e rendere più dinamica la cooperazione internazionale, migliorare i meccanismi di confisca dei patrimoni delle organizzazioni mafiose.

La gravità della situazione ha sollecitato il Governo ad individuare ulteriori strumenti, per ridurre significativamente tutte quelle vulnerabilità – nella sfera sociale, economica, culturale e normativa – che facilitano la permeabilità mafiosa.

Nell'ambito del cd. *PROGRAMMA CALABRIA* e nel più ampio dispositivo dedicato, che a livello politico ha visto la costituzione a Palazzo Chigi, nel novembre 2006, del "TAVOLO ISTITUZIONALE REGIONE CALABRIA", il 16 febbraio è stato varato il *PATTO PER LA CALABRIA SICURA*, contemplante lo stanziamento di circa 22 milioni di euro da destinare alle aree ritenute a maggiore densità criminale, vale a dire Lamezia Terme (CZ), Gioia Tauro (RC) e Locri (RC).

La piattaforma, sottoscritta dal Vice Ministro dell'Interno, dal Presidente della Regione Calabria e dai Presidenti delle Province di Catanzaro e Reggio, prevede il potenziamento, in termini di uomini, mezzi e dotazioni tecnologiche, di Forze di polizia e Uffici Giudiziari.

Tra i fattori chiave nell'evolversi delle organizzazioni criminali si conferma il narcotraff-

fico, non solo quale principale fonte di guadagno, ma anche quale ambito d'incontro tra organizzazioni mafiose di varia provenienza.



Gli interessi legati al commercio della droga hanno infatti favorito l'intensificarsi delle relazioni intercriminali ai vari livelli operativi, dalle grandi transazioni allo smercio nei quartieri cittadini.

Il panorama informativo continua a registrare l'incontrastato protagonismo della 'ndrangheta nel mercato degli stupefacenti, i suoi consolidati rapporti con le organizzazioni sudamericane e turche per l'approvvigionamento, rispettivamente, di cocaina ed eroina, nonché i contatti con sodalizi stranieri, specie albanesi e nordafricani, che gestiscono piazze di spaccio nel Nord Italia.

Nelle regioni settentrionali queste sinergie per la gestione del traffico si accompagnano, talvolta, ad accese e violente competizioni.

Tuttavia proprio nelle sue espressioni di minore visibilità e impatto mediatico la minaccia criminale assume sino in fondo la sua valenza eversiva, perché, al riparo da allarmi sociali, il sistema di potere mafioso tenta d'infiltrarsi e consolidare silenziosamente il suo dominio territoriale e sociale.

In linea generale, lo scenario criminale nazionale ha fortemente risentito delle ricor-

renti ed incisive operazioni di polizia.

Le *leadership* mafiose dei principali gruppi sono affidate per lo più a latitanti, a gregari emergenti o agli stessi *boss* detenuti, anche in regime di *41 bis*, che restano in grado di incidere sulle scelte dell'organizzazione attraverso il circuito parentale.

Sebbene gli arresti e le scarcerazioni abbiano condizionato i mutevoli assetti di vertice e le opzioni tattiche dei sodalizi, resta elevata la pervasività delle cosche nelle aree di origine.

In alcune zone del Paese, ampi settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione locale sono vittime della pressione intimidatoria o in posizione di tenace collusione rispetto alle associazioni criminali, interessate ad ogni sorta di attività economicamente appetibile.

Emblematica è l'invasione nel ciclo dei rifiuti, con iniziative riguardanti manovre speculative sugli appezzamenti fondiari da destinare allo stoccaggio e smaltimento, nonché l'accaparramento degli appalti relativi alla messa in opera dei siti, alle attività e ai servizi connessi e la possibile manipolazione di manifestazioni di protesta.

Altrettanto profonda è la penetrazione della criminalità organizzata nel comparto agricolo. Soprattutto nel Mezzogiorno, le organizzazioni mafiose più strutturate hanno, nel tempo, esteso il loro controllo a tutti gli aspetti più remunerativi: dalle aziende principali al mercato fondiario, dal capolarato ai mezzi di trasporto, dai furti di attrezzature agricole sino al riciclaggio e alle truffe in danno della Comunità Europea.

Nel mercato ortofrutticolo l'invasività criminale si è naturalmente estesa con sistematicità anche verso la grande distribuzione inquinando le dinamiche di competizione commerciale e sfruttando il settore anche nel riciclaggio. Il controllo sui flussi d'occupazione, oltretutto, ha concorso spesso a rafforzare il potere d'influenza dei sodalizi criminali nelle specifiche realtà locali.

Nel nostro Paese è andata accentuandosi la divaricazione tra le aggregazioni banditesche, fluide e violente, attive soprattutto in Puglia e nel Napoletano, ed il livello mafioso, più strutturato e radicato, dell'*hinterland* campano, della Sicilia e della Calabria, che tende ad occupare il territorio.

In Sicilia è ancora dominante la linea della nuova *leadership* di **cosa nostra**, che da una parte vuole assicurare continuità alla strategia provenzaniana di basso profilo e di marcato orientamento economico e, dall'altra, assorbire e circoscrivere le residue aree di dissenso, attualmente prive di capi di livello.

L'omicidio dell'esponente mafioso Nicola Ingarao, perpetrato il 13 giugno nel capoluogo siciliano, testimonia, tuttavia, come questa fase non manchi di registrare episodi cruenti, nel quadro di un processo di "stabilizzazione" da ritenersi tutt'altro che irrever-

sibile. In questo contesto, ha trovato ulteriore impulso l'attività di ricerca e d'analisi del **SISDE**, volta a cogliere per tempo segnali di possibili degenerazioni.

Sulla base degli indirizzi del boss latitante Salvatore Lo Piccolo sono state rilanciate sia la tradizionale autonomia delle articolazioni periferiche, pur all'interno di una direzione provinciale strategica, sia la geografia delle "competenze" mafiose, per la ripartizione dei proventi estorsivi e la legittimazione territoriale delle "famiglie".

La riorganizzazione, che sancisce un sostanziale decentramento, mira anche ad evitare le occasioni di tensione nell'attuale momento di relativa debolezza strutturale, dovuta alle numerose operazioni di polizia. Tra gli arresti di maggior rilievo, figura quello di Antonino Pipitone, elemento di vertice di Carini (PA), compiuto a Palermo il 25 gennaio con il contributo informativo del **SISDE**.

Il **SISDE** rileva come la tenuta strategica di cosa nostra dipenda dal mantenimento di alcune posizioni consolidate, in particolare:

- a **Palermo**, del latitante Salvatore Lo Piccolo, che, unitamente al figlio Sandro, anch'egli latitante, ha promosso una radicale innovazione dei mandamenti e un ricambio dei reggenti, privilegiando il criterio della stretta affidabilità, in assenza di affiliati di particolare spessore;
- a **Trapani**, del latitante Matteo Messina Denaro, figlio del boss Francesco, di stretta fede corleonese (referente di Riina), coinvolto nella fase stragista degli anni '90 e negli ultimi tempi fedele interprete della politica provenzaniana. Grazie all'accordo con Lo Piccolo, ha saputo organizzare strategie militari ed economiche condivise nell'area di confine interprovinciale, anche con la gestione della grande distribuzione commerciale;
- ad **Agrigento**, del latitante Giuseppe Falsone, espressione della linea provenzaniana e, dopo l'arresto e la collaborazione con la giustizia di Maurizio Di Gati, privo di un diretto antagonista.

Quanto all'area orientale, la situazione non ha subito particolari cambiamenti. Nel Catanese, alcuni importanti arresti potrebbero allentare le tensioni tra i principali schieramenti, già tradottesi in episodi di violenta contrapposizione.

Le acquisizioni dell'*intelligence* rappresentano una mafia che in Sicilia è tuttora capace di condizionare e infiltrare sistematicamente il tessuto imprenditoriale, commerciale e finanziario regionale, soprattutto:

- nel ciclo del cemento, dove le imprese mafiose intervengono a condizionare gli appalti già dal momento iniziale delle gare;
- nel settore turistico-alberghiero, sin dalle fasi di individuazione dei siti da utilizzare;
- nel comparto sanitario, non solo per l'interesse predatorio alle forniture ed ai servizi, ma anche quale occasione di approccio con spregiudicati gruppi affaristici;

- nella grande distribuzione, in posizione di sostanziale monopolio nell'area occidentale.

La 'ndrangheta si conferma l'attore criminale più competitivo e quello in grado di esprimere le maggiori potenzialità eversive.

Il modello orizzontale, che prevede la piena autonomia delle cosche nei territori di rispettiva competenza, accresce le opportunità di penetrazione del tessuto socio-economico di riferimento, causando simultaneamente anche tensioni tra *leader* concorrenti nella stessa area.

Nel capoluogo reggino il profilo strategico delle cosche egemoni induce a superare le ricorrenti occasioni di attrito per non compromettere la conduzione degli affari illegali. Quando invece alcuni *clan* non riescono a condividere il territorio secondo stabili regole spartitorie, si ripropongono situazioni di crisi dagli incerti sviluppi.

Le cosche del **Reggino** prima di altre hanno sperimentato il salto di qualità favorito dai proventi del narcotraffico e le successive evoluzioni verso livelli imprenditoriali. La dimensione affaristica, se da un lato ha favorito la ricerca di accordi spartitori tra le 'ndrine, dall'altro ne ha accentuato la competizione, in dinamiche relazionali che restano fortemente condizionate dalla forza delle armi e dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. In questo scenario, situazioni di particolare tensione sono state rilevate nella fascia jonica, anche in ragione delle prospettive d'arricchimento legate a progetti infrastrutturali.

Nell'area di **Gioia Tauro**, i sodalizi condizionano in maniera pervasiva le iniziative economiche ed imprenditoriali relative all'attività portuale, utilizzando lo scalo anche come canale di contrabbando di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, armi e sigarette, con ricorrenti tentativi di penetrazione nelle strutture amministrative locali.

Anche il **contesto crotonese**, e segnatamente il comprensorio d'Isola Capo Rizzuto, va assumendo una rilevanza strategica nello scenario calabrese. Qui i numerosi e qualificati tentativi di pacificazione promossi dai vertici mafiosi locali s'innestano in situazioni di tensione latente, potenzialmente in grado di riaccendere vecchie lotte.

Importanti operazioni di polizia condotte nel **Lametino** hanno fornito significativi riscontri alle indicazioni del **SISDE** concernenti le attività di tipo estorsivo e gli omicidi compiuti o pianificati nell'ambito della faida tra gli Iannazzo e l'asse Cerra-Torcasio-Gualtieri.

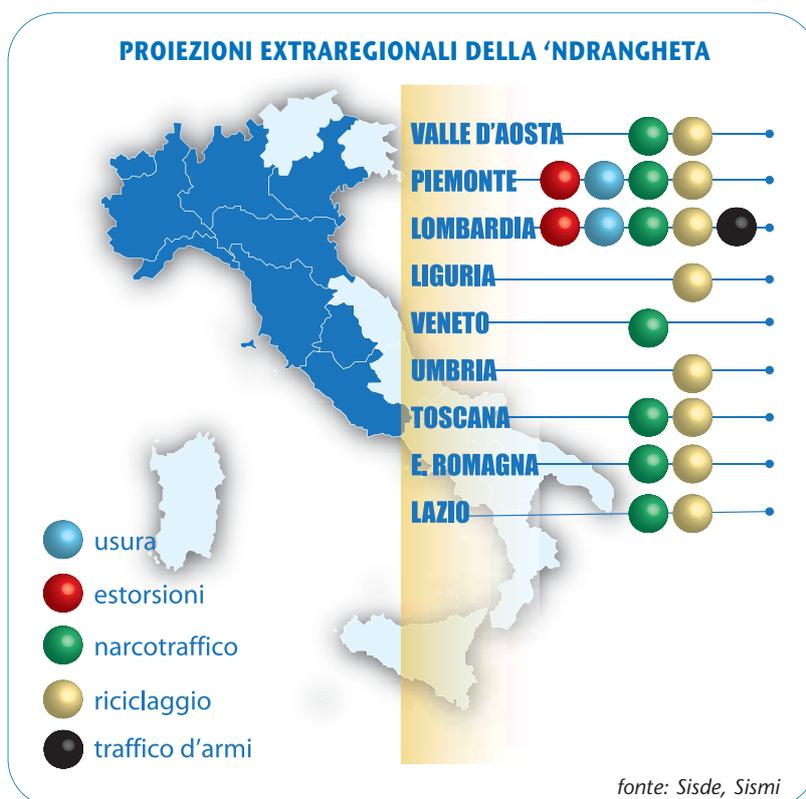
Le proiezioni imprenditoriali/collusive della 'ndrangheta riguardano principalmente i settori:

- dei lavori stradali, soprattutto quelli di ammodernamento dell'A3 (Salerno-Reggio Calabria), della SS.106 (Jonica) e della SS.182 (Trasversale delle Serre);
- sanitario, dove i forti interessi non si manifestano solo nel semplice condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad un'infiltrazione/occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale;

- turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti;
- agro-alimentare, rispetto al quale viene segnalato il crescente interesse verso i più produttivi mercati del Centro-Nord.

Le acquisizioni del **SISDE** testimoniano la sempre più accentuata tendenza espansiva della 'ndrangheta al di fuori dei confini regionali.

In Italia, rilevano soprattutto gli insediamenti in Lombardia e in Piemonte, dove in molti casi i poli logistici "di servizio", deputati inizialmente al narcotraffico, si sono progressivamente strutturati riproducendo le dinamiche pervasive della regione d'origine.



Il fenomeno è testimoniato, tra l'altro, da un'operazione condotta nel Milanese il 26 marzo con il contributo informativo del **SISDE**, che ha portato all'arresto di dieci persone appartenenti a due organizzazioni criminali contrapposte di matrice calabrese e siciliana, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione, porto illegale di armi da guerra e ricettazione.

Significativa anche l'operazione condotta il 3 maggio a Milano dalla Polizia di Stato, in collaborazione con l'Interpol, che ha portato all'arresto di 20 persone appartenenti ad un'organizzazione, legata a cosche del Reggino, responsabile di reati che vanno dall'estorsione al traffico internazionale di droga. Nella circostanza sono stati sequestrati 250

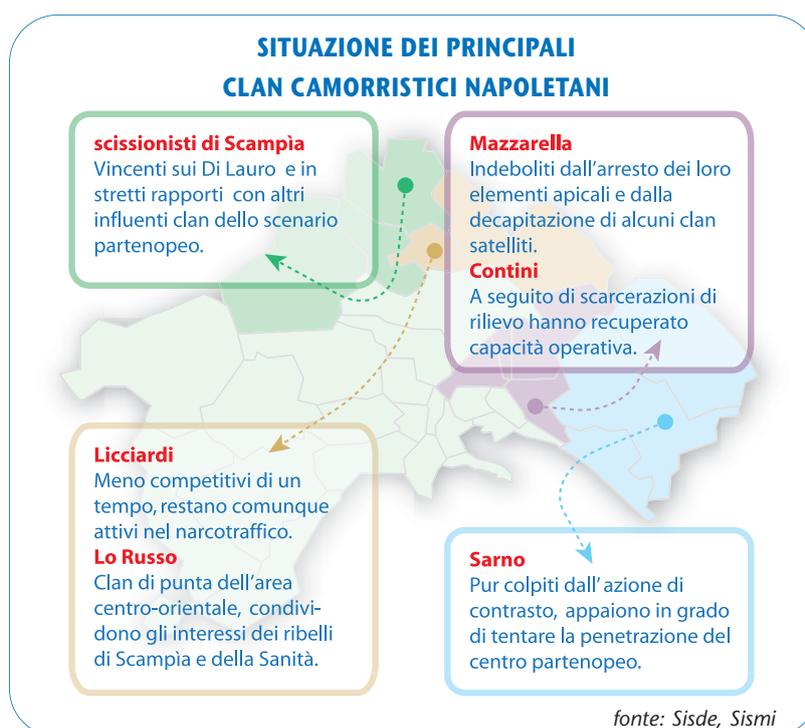
chili di cocaina proveniente dal Sud America attraverso il Senegal.

All'estero le aggregazioni calabresi tendono a concentrarsi dove l'emigrazione è più cospicua e radicata, così da conservare la propria forza intimidatoria per penetrare il locale tessuto economico e finanziario. Consistenti risultano le presenze in Germania, Francia, Belgio, Olanda, nei Balcani (ove vantano solidi rapporti con la criminalità locale, in particolare albanese) e nell'Est europeo, nonché in Sud America, in ragione di consolidate relazioni con i gruppi produttori e trafficanti di cocaina.

La debolezza strutturale che caratterizza la **camorra** nell'area partenopea ha prodotto un aumento delle competizioni e dell'aggressività, tradottosi in nuove spirali di violenza. In questo contesto, sono parse più evidenti le ricadute del cedimento degli schieramenti tradizionali e del declino di alcuni vecchi *clan*, che hanno lasciato ampi spazi a nuove aggregazioni d'impronta banditesca votate ad attività predatorie (furti e rapine) e di spaccio piuttosto che a strategie di lungo periodo.

Contestualmente, si registra il tentativo, da parte di altre famiglie storiche, di conservare la propria posizione di potere mantenendo il controllo sui canali del narcotraffico e incrementando le proiezioni esterne all'area urbana.

Significativa, in questo contesto, la vasta operazione condotta dall'Arma dei Carabinieri il 26 febbraio, che ha portato all'esecuzione di 78 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti affiliati ai *clan* Sarno e Panico-Perillo, indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico illecito



to di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni e porto e detenzione illegale di armi.

Nel retroterra vesuviano e nel Casertano agisce invece una camorra più strutturata, strategica e orientata verso qualificati interessi imprenditoriali.

La carica eversiva di questi *clan* risiede nell'elevata capacità collusiva e d'infiltrazione, che consente d'intercettare i cospicui affari dei mercati locali, soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica e privata, nel ciclo del cemento, nei mercati ortofrutticoli e nello smaltimento dei rifiuti, settore, quest'ultimo, tuttora dominato dal cartello dei Casalesi.

Anche nel Nolano, la saldatura tra diversi *clan* ha creato un asse particolarmente radicato e capace di condizionare sistematicamente l'economia locale.

Pur nella disomogeneità dei due scenari criminali (quello urbano e quello provinciale), si registrano comunque reciproche interazioni, segnate dal comune interesse nel narcotraffico.

In prospettiva, nuove sinergie potrebbero realizzarsi in relazione ai progetti di riqualificazione del centro cittadino e ai finanziamenti per l'edilizia nell'area orientale di Napoli, suscettibili di attrarre nei "quartieri" i gruppi provinciali più solidi.

In **Puglia** il panorama criminale si presenta fortemente differenziato a livello provinciale, ferma restando la comune attitudine dei sodalizi a mantenere rapporti privilegiati con le organizzazioni balcaniche e con i mercati dell'Est, nonché ad acquisire un ruolo sempre più autonomo nel settore del contrabbando e del traffico di stupefacenti. Il 30 gennaio, l'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione, nella provincia di Foggia a 22 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti appartenenti a sodalizi attivi nel traffico di cocaina e *hashish*.

Al vertice dei *clan* più importanti figurano *leader* storici che, scarcerati dopo una lunga detenzione, hanno recuperato le posizioni di potere, a fronte delle spinte centrifughe dei gregari. In questa cornice si inscrivono una più sistematica pressione estorsiva, la riattivazione di canali del narcotraffico e la ricerca d'intese con i vecchi alleati balcanici in vista di una ripresa di traffici nell'Adriatico.

Accanto a strutturate formazioni criminali, nella regione si stanno diffondendo forme di banditismo, soprattutto giovanile. Tali aggregazioni, caratterizzate da particolare aggressività, costituiscono sovente bacino di reclutamento per le esigenze operative dei *clan* in conflitto.

Secondo i dati raccolti dal **SISDE**:

- a **Bari** la conflittualità tra i Capriati e gli Strisciuglio parrebbe essersi ridimensionata a seguito dei numerosi arresti che hanno decapitato anche i rispettivi gruppi satelliti. Emerge nel contesto l'azione del boss Savino Parisi, che ha ritrovato il pieno controllo del suo *clan* e può vantare la sua influenza anche rispetto agli altri sodalizi cittadini;

- a **Brindisi** il *leader* Pasimeni starebbe tentando di rilanciare la Sacra Corona Unita in chiave unitaria (avvalendosi, quale figura di riferimento, del carismatico fondatore, Giuseppe Rogoli, detenuto in regime di 41 *bis*) e di recuperare competitività sul territorio come nei circuiti internazionali. In linea con i nuovi orientamenti, nel **Leccese** la locale frangia della SCU, su impulso dei Padovano, starebbe rivitalizzando le strutture operative anche in altre aree nazionali e all'estero;
- il processo di riorganizzazione della “**Società foggiana**” ha subito un rallentamento a seguito dell'arresto, in aprile, di Roberto Sinesi e Federico Trisciuglio, capi, rispettivamente, delle “batterie” dei Sinesi-Francavilla e Trisciuglio-Prencipe.

La componente criminale straniera in territorio nazionale ha mostrato una progressiva diversificazione, tanto nei livelli di organizzazione, quanto negli ambiti operativi e nelle etnie coinvolte.

Le espressioni più visibili rimandano a gruppi di tipo banditesco, particolarmente violenti, dediti per lo più a reati predatori, ma evidenziatisi anche per i sequestri di persona e gli scontri con formazioni avversarie.

Il fenomeno, che riflette la presenza di sacche di disagio etniche, ha prodotto anche la crescente diffusione, specie nel Nord, di microaggregazioni dedite allo spaccio di droga che, concentrate in quartieri o nelle piazze dello smercio, danno vita talora a vere e proprie zone *off limits*.

Per quel che concerne la dimensione organizzata, vanno emergendo segnali d'evoluzione verso modelli più strutturati, in grado di assicurare competitività nei traffici transnazionali e piena autonomia nella gestione delle altre attività illegali.

Le mafie straniere si mostrano costantemente interessate al controllo sulle rispettive comunità, mediante la pressione estorsiva ai danni degli imprenditori e dei commercianti, lo sfruttamento della manopera e la gestione delle rimesse.

In qualche caso la disponibilità di grande liquidità, che aumenta le potenzialità economiche e d'investimento anche in imprese e aziende commerciali, consente ai capi criminali d'accreditarsi nell'ambito dell'associazionismo etnico per assumere ruoli rappresentativi e promuovere facciate legali, utili a infiltrarsi nel tessuto socio-economico ospite.

Proprio le proiezioni nei circuiti dell'economia legale testimoniano il grado di consolidamento e radicamento raggiunto da tali gruppi, sempre più spesso interagenti con le organizzazioni nostrane nei mercati dell'illecito.

Il *network* criminale **albanese** si fonda sulla consolidata capacità dei *clan* di gestire imponenti traffici di droga, di fornire servizi d'intermediazione nelle rotte illegali (prima tra tutte quella balcanica) e mantenere stretti rapporti con i ceppi criminali in madrepatria.

tria, di cui rappresentano gli interessi e che alimentano attraverso consistenti rimesse.

Sono diffusi su tutto il territorio nazionale nei diversi livelli criminali, dal banditismo predatorio sino alle più evolutive trame del narcotraffico transcontinentale: hanno un ruolo di primo piano nelle piazze del Nord, ove spesso operano in collegamento con le cosche calabresi e con altri gruppi etnici, specie del Maghreb.

È del 27 febbraio la vasta operazione della Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e condotta in varie regioni, che ha portato all'esecuzione di 38 ordini di cattura nei confronti di altrettanti esponenti di organizzazioni di etnia albanese dedite al traffico di droga proveniente dai Balcani e destinata principalmente ai mercati del Settentrione.

Sotto l'aspetto economico i gruppi albanesi riciclano i proventi illeciti anche nelle aree di origine, soprattutto nell'immobiliare, attraverso un efficace sistema di *joint-venture* operativo in Italia.

La criminalità **romena** si è ormai diffusa e radicata su tutto il territorio nazionale sia con un livello banditesco, dedito a reati predatori, sia con un profilo transnazionale, correlato alla gestione del narcotraffico e dello sfruttamento di connazionali, anche minori.

Una vasta operazione condotta il 5 aprile dalla Polizia di Stato in collaborazione con le Autorità romene ha consentito di smantellare una ramificata organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, al favoreggiamento del-



l'immigrazione clandestina e a reati predatori. L'operazione, che ha visto impegnate *task force* congiunte, si inserisce nel quadro della rafforzata collaborazione sancita con il Protocollo d'Intesa siglato il 19 dicembre 2006 dal Ministro dell'Interno italiano e dall'omologo romeno.

Un altro aspetto della criminalità romena è legato al crimine ad alta tecnologia. In quest'ultimo caso le organizzazioni hanno acquisito una notevole abilità nel campo delle clonazioni elettroniche delle carte di credito, delle truffe *on-line* e nella realizzazione di apparecchiature idonee all'intercettazione di comunicazioni informatiche sensibili (numeri di *PIN*, *password*, coordinate bancarie), in cui si avvalgono anche dell'ausilio d'esperti in madrepatria.

L'attivismo nel nostro Paese della criminalità **ucraina** discende particolarmente dai due storici gruppi di Leopoli e Zhitomir che, un tempo fortemente antagonisti, parrebbero aver recuperato un equilibrio più utile alla condivisione di affari illegali.

La loro presenza, diffusa su tutto il territorio nazionale, è particolarmente forte nelle province di Milano, Bologna, Roma e Napoli, dove hanno instaurato collaudati sistemi economico-imprenditoriali che, oltre a fornire copertura alle attività illecite, consentono di gestire anche rimesse e riciclaggio.

I sodalizi, sostenuti dai referenti della madrepatria che assicurano continui ricambi operativi e aggiornate scelte strategiche, appaiono indirizzati anche ad esercitare un potere estorsivo/intimidatorio nei confronti dei propri emigranti.

Come in altri contesti esteri, la **minaccia criminale russofona** assume un marcato carattere economico, in stretta correlazione con l'attivismo affaristico-criminale che riguarda lo scenario d'origine.

È stata segnalata la presenza sul territorio nazionale di alcuni *leader* della Brigata del Sole (*Solntsevskaya*) – organizzazione di origini moscovite già oggetto, in passato, di una vasta operazione di polizia – che potrebbe preludere a nuove iniziative di penetrazione nei mercati italiani, soprattutto nei settori immobiliare, turistico e imprenditoriale.

La presenza **cinese** in Italia presenta caratteri diversificati che dipendono essenzialmente dalla stratificazione, sempre più conflittuale, dei modelli sociali ed economici trasferiti dai migranti.

Le componenti criminali, tradizionalmente orientate a presentare una forte invisibilità sociale, con la crescita esponenziale dei flussi migratori e degli interessi commerciali hanno assunto inedite configurazioni, cui corrispondono diversi livelli di strutturazione e operatività.

È in espansione il banditismo, anche minorile, che vive ai margini della propria comunità e si dedica prevalentemente ad attività estorsive e predatorie.

In particolare in Toscana e in Lombardia, epicentri del fenomeno, si evidenziano numerose bande, denominate in relazione alle zone di provenienza degli aderenti (Wenzhou, Wencheng, Fujan) o al nome del *leader* (Daxue e Yuhu), spesso in aspra conflittualità tra loro.

Tali aggregazioni lottano per il controllo dei locali di svago, della prostituzione e dello spaccio di droga, soprattutto chetamina, di cui fanno largo uso anche gli affiliati.

Altri gruppi evocano modelli organizzativi tipici della criminalità mafiosa, funzionali soprattutto alla gestione dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della manodopera.

Attualmente, tuttavia, non si rilevano segnali circa la presenza di sodalizi mafiosi cinesi riconducibili alle cosiddette "Triadi".

Un terzo livello, infine, appare individuabile in quei comitati d'affari economici e finanziari che gestiscono i flussi commerciali dalla Cina in Italia, eludendo le normative economiche e doganali, anche con la collusione della criminalità ospite e, a volte, dei circuiti amministrativi locali.

Una cospicua produzione informativa del **SISDE** sui sodalizi **nordafricani** ne ha registrato l'attività in ramificate reti logistico-operative, dedite allo spaccio di droga e alla tratta di esseri umani.

I gruppi, sempre più strutturati, cercano di conquistare il monopolio delle piazze di spaccio e di inserirsi nel tessuto imprenditoriale ospite attraverso piccole aziende, *phone center*, agenzie di *money transfer*, utili alla gestione delle attività illecite.

Nel narcomercato soprattutto i maghrebini hanno acquisito crescente autonomia, arrivando ad approvvigionarsi direttamente dai gruppi albanesi.

Emergono, attraverso l'usuale trafila, figure di spicco, eredi dei tradizionali *caïd* criminali della sponda nordafricana ed uno di questi, il latitante Arduan Warrac, è stato catturato il 18 gennaio a Torino, con il contributo informativo del **SISDE**. Era un esponente di spicco di un gruppo marocchino dedito al traffico internazionale di droga ed è ritenuto tra i responsabili dell'omicidio dell'Appuntato della Guardia di Finanza Francesco Salerno, avvenuto nel novembre 2005 durante un tentativo di arresto.

Non presenta significativi elementi di novità il quadro informativo sulla criminalità **nigeriana**, concentrata principalmente in Piemonte, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio e Campania, e contraddistinta da forti legami interclanici. I maggiori gruppi restano:

Black Barret, The Black Axe e The Eye Confraternity.

Accanto alla gestione sistematica dello sfruttamento della prostituzione e delle piazze dello spaccio, è andato contestualmente consolidandosi uno spiccato profilo imprenditoriale, soprattutto per quel che concerne *phone center, money transfer* ed esercizi commerciali etnici.

L'aumento dei flussi migratori proveniente dall'area del subcontinente indiano ha determinato una progressiva evoluzione delle filiere criminali **bengalesi**, già competitive nella tratta di connazionali, ampliando le capacità operative anche agli aspetti economici relativi alle rimesse e al riciclaggio di proventi illeciti.

Sono emersi anche significativi collegamenti con le comunità bengalesi del Nord Europa, verso cui tendono molti migranti in transito sul territorio nazionale.

Operazioni di P.G. effettuate con il contributo del SISDE

18 gennaio Torino

Arresto di un marocchino ricercato per omicidio

25 gennaio Palermo

Arresto di un esponente mafioso di spicco

26 gennaio Napoli

Sequestro di munizioni a carico di un esponente della camorra

29 gennaio Somma Vesuviana (NA)

Arresto di un marocchino per contraffazione di documenti

6 marzo Fiumicino (RM)

Arresto di un narcotrafficante proveniente dal Brasile

8 marzo Craiova (Romania)

Arresto di un ricercato della SCU

11 marzo S. Luca (RC)

Sequestro di bunker della 'ndrangheta con armi, munizioni, valuta e apparati radio

20 marzo Torino

Arresto di un albanese ricercato in campo internazionale per sfruttamento della prostituzione e violenza su minore

26 marzo Buccinasco/Corsico (MI)

Arresto di dieci esponenti di organizzazioni criminali di matrice calabrese e siciliana

20 aprile Ponte Felcino (PG)

Arresto di un marocchino ricercato per traffico di stupefacenti

8 maggio Bologna

Arresto di un marocchino per traffico internazionale di stupefacenti

11 maggio Ladispoli (RM)

Arresto di un ricercato per associazione a delinquere e riciclaggio

17 maggio Bronte (CT)

Arresto di tre esponenti mafiosi responsabili di tentato omicidio



3

Immigrazione clandestina

3

Immigrazione clandestina

Tra gli ambiti prioritari della ricerca *intelligence*, la tratta di esseri umani si conferma uno dei settori più redditizi della criminalità transnazionale, oltre che elemento portante di una lunga successione di illegalità dalle molteplici ricadute sul piano della sicurezza.

Il quadro delineato dalle informative di **SISMI** e **SISDE**, che vede sovente i migranti quali prime vittime dei trafficanti, registra il proliferare di organizzazioni delinquenziali dedicate, sempre più propense ad estendere il pacchetto dei servizi offerti: non solo il viaggio dai luoghi di origine dei clandestini sino al nostro Paese, ma anche la loro sistemazione logistica e la loro immissione nei circuiti dello sfruttamento.

In qualche caso, prima ancora delle partenze, i sodalizi provvedono alla stessa scelta dei clandestini da trasferire in Italia. Altre volte, le compagini criminali tentano di assumere un ruolo di intermediazione all'interno della propria comunità emigrata, per meglio controllare l'intero ciclo della tratta.

Le mafie nostrane non appaiono sinora direttamente interessate al settore dell'immigrazione clandestina, fatta eccezione per le tradizionali collaborazioni tra gruppi pugliesi ed albanesi. La gestione della tratta rimanda infatti soprattutto a componenti criminali etniche, operanti in via esclusiva o in seno a organizzazioni "multinazionali".

Cionondimeno, emerge con sempre maggior frequenza il concorso di complici italiani, che si occupano di false certificazioni di lavoro, truffe all'INPS e riciclaggio di proventi, partecipando anche allo sfruttamento dei clandestini.

Si è rilevato inoltre un significativo incremento delle attività di falsificazione e contraffazione di documenti, a volte con la complicità di elementi inseriti in uffici consolari e più spesso con il diretto coinvolgimento di imprese.

In particolare, l'attività di ricerca del **SISDE** ha evidenziato la pratica diffusa volta ad agevolare l'ingresso di stranieri in territorio nazionale, attraverso la stipula strumentale di contratti di lavoro, risolti subito dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno.

I dati delle risultanze investigative e le stesse statistiche della cronaca ribadiscono come la principale connessione tra immigrazione e illegalità risieda nella condizione di clandestinità dello straniero, che ne impedisce l'integrazione e la protezione sociale.

Infatti la componente irregolare, che concorre ad alimentare un sommerso di circa 3 milioni di lavoratori, contribuisce per la quasi totalità al numero degli stranieri arrestati o denunciati in Italia, cioè extracomunitari privi di titolo di soggiorno.

In questo contesto, le più strutturate organizzazioni criminali etniche sfruttano le condizioni di marginalizzazione e disagio dei clandestini per ingrossare i propri ranghi o per alimentare i circuiti dello sfruttamento. Non è un caso che tra le principali attività figurino, accanto al narcotraffico, la tratta di esseri umani, sempre più spesso con il coinvolgimento di minori.

Corollario ulteriore del fenomeno, la creazione di sacche di degrado nel tessuto socio-economico della realtà ospite, suscettibili di creare allarme sociale e pulsioni xenofobe, offrendo spazio a pseudointerpretazioni del rapporto tra immigrazione e sicurezza.

L'evoluzione del fenomeno migratorio clandestino ha sollecitato l'iniziativa del Governo, che ha tra l'altro avviato una revisione della normativa vigente per favorire l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità. Il 24 aprile il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero attualmente contenuta nel Testo Unico (D. Leg.vo 25 luglio 1998, n. 286, innovato dalla L. 30 luglio 2002, n. 189).

Tra le misure in programma:

- una semplificazione delle procedure d'ingresso e di rinnovo del permesso di soggiorno utile a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- l'introduzione di meccanismi per efficaci rimpatri d'irregolari;
- una più chiara distinzione tra le strutture deputate al soccorso, all'assistenza e all'identificazione degli immigrati e quelle (gli attuali Centri di Permanenza Temporanea) destinate al trattenimento degli stranieri per i quali è stata già disposta l'espulsione o che si sono sottratti all'identificazione.

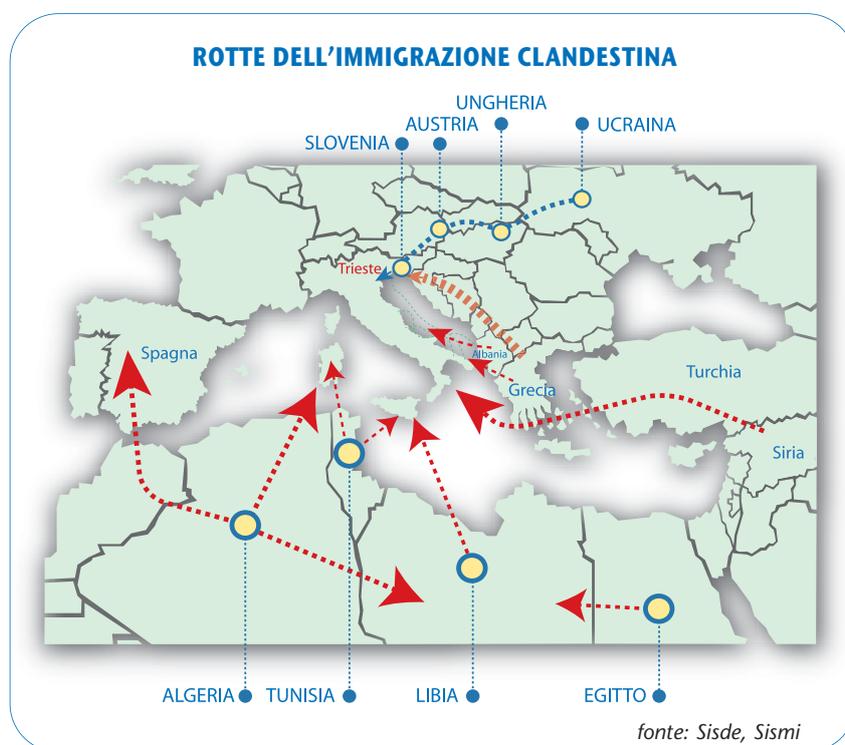
La presenza irregolare in Italia resta in buona parte rappresentata dai cd. *overstayers*, cioè dagli extracomunitari entrati con regolare titolo e rimasti entro i nostri confini oltre i termini consentiti.

Secondo gli elementi raccolti dal **SISDE**, entrano in questo modo soprattutto cittadini cinesi e dell'Est europeo, tra cui primariamente ucraini, moldavi e russi, tutti sostenu-

ti da una fitta rete criminale che:

- si avvale di agenzie di viaggio compiacenti o di aziende di import-export e di trasporti quale supporto logistico e interfaccia legale;
- provvede successivamente a “gestire” i connazionali sfruttandone la manodopera, anche in regime di violenta competizione interclanica.

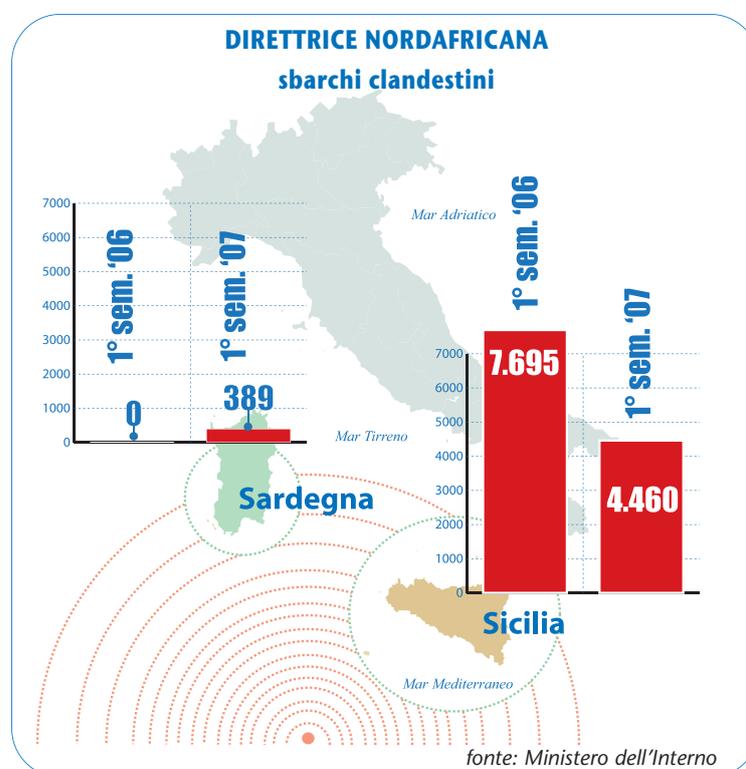
Gli sbarchi clandestini e le varie forme d’ingresso fraudolento in territorio nazionale seguono consolidate direttrici che, con numerose varianti, individuano nel Nordafrica e nei Balcani le principali aree di confluenza e transito dei flussi migratori diretti nel nostro Paese.



La gravità dei numeri della **diretrice nordafricana** – affidata, quest’ultima, ad imbarcazioni inadeguate e a trafficanti senza scrupoli – risiede principalmente nei tragici naufragi che segnano le traversate del Mediterraneo meridionale.

Sul piano del contrasto, a livello comunitario un ruolo crescente è stato assunto da **Frontex** (l’Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) che, in maggio, ha varato la Rete europea di pattuglie di frontiera (*European Patrols Network – EPN*). Lo scopo dell’iniziativa è quello di porre fine all’immigrazione illegale nel Mediterraneo e lungo le coste sud-occidentali dell’Atlantico, nonché di individuare situazioni di emergenza in mare, riducendo le perdite di vite umane.

Tuttavia il dato positivo è nelle cifre che attestano una flessione complessiva del fenomeno degli sbarchi clandestini. Nel semestre in esame, il totale degli sbarcati provenienti dai lidi del Maghreb ha registrato un calo del 37% rispetto all'omologo dato del 2006.



Sebbene la maggior parte del flusso viaggi tuttora lungo l'itinerario che dalle coste libiche porta a quelle siciliane, talora deviando verso Malta, si è evidenziata una graduale variazione dei percorsi.

Tanto la geografia delle rotte quanto l'andamento del fenomeno risentono infatti di numerosi fattori, primo fra tutti la capacità dei trafficanti di rimodulare itinerari e tattiche, sia per eludere i controlli che per assecondare la domanda di emigrazione.

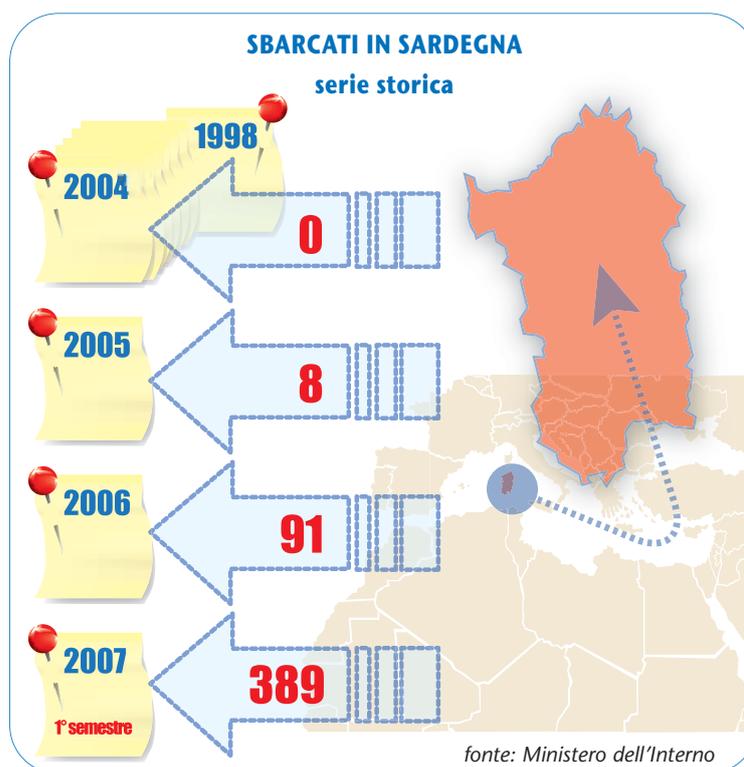
Le variabili più importanti sembrano essere state:

- l'adozione di rigidi controlli, da parte delle autorità spagnole, lungo le coste meridionali dell'Andalusia e nelle *enclave* di Ceuta e Melilla, con la conseguente contrazione dei flussi in transito per il Marocco;
- l'irrigidimento della politica migratoria della Libia ed il rafforzamento dei controlli ai confini con l'Algeria.

Entrambe le circostanze paiono aver concorso a ridurre la mobilità, lungo la fascia maghrebina, dei migranti algerini, delineando una direttrice emergente Algeria-Sardegna, già ampiamente consolidata nel traffico di stupefacenti destinati anche alla

Corsica ed alla Spagna.

Approfondimenti informativi e d'analisi – in relazione anche all'ipotesi, tuttora priva di specifici riscontri, sulla possibile infiltrazione di estremisti islamici maghrebini – sono stati riservati a questa direttrice, ancora poco consistente, ma in aumento, il cui sviluppo indica un'evoluzione organizzativa dei trafficanti algerini.



Secondo pratiche già sperimentate su altre rotte, i gruppi criminali utilizzano piccole imbarcazioni in vetroresina, capaci di coprire l'intero percorso quando siano favorevoli le condizioni meteorologiche o, in alternativa, le cd. navi madri, a bordo delle quali i clandestini vengono trasportati in prossimità delle coste sarde per poi essere sbarcati a bordo di gommoni.

I trafficanti algerini rivestono un ruolo di rilievo anche con riferimento alla direttrice libica, verso la quale convogliano i migranti della fascia subsahariana.

Più in generale, nella gestione della direttrice nordafricana le componenti criminali maghrebine risultano le più competitive, poiché in grado di esercitare un aderente controllo sulle aree di imbarco e di garantire una filiera ben impiantata anche nei Paesi di destinazione.

Accanto agli algerini, figurano nelle acquisizioni del **SISDE**:

- i tunisini, che hanno occupato posizioni di vertice, controllando l'area di confine con

la Libia e sfruttando la manodopera dei clandestini in attesa di migrare;

- i libici che, a livello locale, dispongono di solide coperture e di un apparato logistico efficace – legato anche a cantieri navali dei Paesi limitrofi – risultando spesso referenti di altre formazioni sia in Maghreb che in Italia;
- i marocchini, che promuovono numerosi sodalizi criminali con ramificate basi logistiche nei diversi Paesi di destinazione. Essi sono molto competitivi nella gestione delle rimesse e nella falsificazione dei documenti amministrativi a favore dei connazionali.

Le operazioni *Harig* del 17 aprile e *Kafila* dell'11 giugno (quest'ultima a sviluppo del filone investigativo già concretizzatosi negli arresti del dicembre 2006), condotte dalla Polizia di Stato, hanno disarticolato strutturate organizzazioni criminali a composizione multinazionale, con basi in Marocco e Libia e referenti in Italia, in grado di assicurare il trasferimento via mare dalle coste libiche, la fuga dai Centri di Prima Accoglienza, l'immissione nei circuiti dello sfruttamento. Tali reti delinquenziali, più volte colpite dall'azione di contrasto (si ricordano le inchieste sfociate nelle operazioni *Salib* e *Abid*, realizzate rispettivamente nel gennaio 2005 e febbraio 2006 con il contributo del [SISDE](#)) hanno mostrato un'elevata capacità rigenerativa, riuscendo a rimpiazzare gli elementi arrestati sia negli snodi operanti nel Nord Africa, sia nelle basi attive in territorio nazionale.

In questo scenario, sempre più spesso emergono i gruppi criminali misti che, fungendo da poli multietnici di servizio, riuniscono affiliati di diversa origine, ciascuno capace di gestire flussi di connazionali nel quadro di un progetto criminale più vasto.

Tali aggregazioni, oltre a garantire elevati livelli organizzativi, favoriscono la condivisione d'esperienze, contatti e specializzazioni di ogni gruppo straniero, tanto nella tratta quanto nella successiva gestione dei connazionali giunti a destinazione.

Altri aspetti criminogeni riguardano l'infiltrazione dei trafficanti nei Centri di Prima Accoglienza, in collegamento con le basi in madrepatria, al fine di coordinare i nuovi arrivi e le esfiltrazioni dalle strutture, oltre che le attività estorsive ai danni dei clandestini, che vengono indirizzati verso le mete di destinazione solo dopo il pagamento di un ulteriore riscatto.

La **direttrice balcanica** si snoda in una situazione geo-criminale e socio-politica complessa, in cui convivono Stati avviati all'integrazione europea e realtà politiche ancora indefinite, in piena e rapida evoluzione.

Accanto alla Romania e alla Bulgaria, un tempo incrocio delle diverse rotte migratorie e oggi frontiera orientale comunitaria, permangono aree critiche, quali l'Albania, il Kosovo e il Montenegro, in cui sembrano aumentare le capacità criminogene di gestire flussi migratori sia autoctoni che di altri Paesi (pachistani, afgani, cingalesi, banglade-

shi, cinesi, turco-curdi e mediorientali).

La marcata esperienza di “servizio criminale”, maturata negli anni, favorisce la competitività delle locali strutture criminali nei mercati transnazionali, accentuando la polifunzionalità della rotta balcanica, che vede viaggiare lungo i medesimi canali droga, merce di contrabbando e clandestini.

Per tale motivo, nonostante i flussi siano inferiori rispetto al decennio scorso e meno eclatanti di quelli dello scenario africano, essi rappresentano una minaccia costante per le frontiere italiane e comunitarie.

La via balcanica settentrionale, che attraversa anche Ucraina, Ungheria e Austria, viene utilizzata dai trafficanti russi, ucraini, moldavi e romeni per dirigere il flusso migratorio verso il territorio sloveno e il confine di Gorizia e Trieste. Importante piattaforma si conferma il territorio russo, crocevia della tratta di cittadini cinesi, bangladeshi e indiani diretti poi via aerea (da Mosca e San Pietroburgo) o con automezzi verso i Balcani.

Nel percorso meridionale, gestito soprattutto da albanesi, kosovari, macedoni e bulgari, vengono impiegati traghetti di linea verso le coste adriatiche oppure si ricorre al trasferimento via terra in direzione del confine friulano. I principali punti esterni di raccolta e transito sono in questo caso Siria e Turchia.

Sporadiche rimodulazioni tattiche sarebbero testimoniate dalla segnalata confluenza di migranti centroafricani e bangladeshi nel Pireo, che da sodalizi greco-albanesi verrebbero poi imbarcati verso le coste del basso Adriatico, generalmente occultati a bordo di TIR su traghetti di linea.

Gli approdi sulle coste della Calabria (ove nel semestre risultano sbarcati 529 clandestini) attestano, infine, una certa ripresa della diaspora curda, che vede importanti snodi nelle città Siria e, soprattutto, Turchia, in cui operano strutturate organizzazioni criminali, con ramificate articolazioni in tutta Europa.

4
**Minaccia
di matrice internazionale**

4

Minaccia di matrice internazionale

Il comparto intelligence ha riservato costante impegno alla minaccia del terrorismo internazionale. Risorse e mezzi sono stati dedicati alla ricerca informativa, all'approfondimento ed alla verifica delle acquisizioni relative ai segnali di rischio concernenti il nostro Paese o i nostri interessi all'estero. Cospicue energie sono state profuse nell'analisi dei tratti salienti e dei possibili sviluppi del fenomeno terroristico che, nel semestre, ha evidenziato alcune tendenze importanti.

Tra queste rivestono prioritaria importanza gli sviluppi nel Maghreb, dove la trasformazione del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento in al Qaida nel Maghreb Islamico appare segnare il passaggio ad un orizzonte di tipo universalista. Il perdurante attivismo delle filiere jihadiste in Iraq si associa all'evidente intento del qaidismo di promuovere una decisa espansione regionale nell'area della c.d. "grande Siria".

In Libano l'affermazione dell'esercito sul gruppo jihadista Fatah al-Islam non fa venir meno le condizioni per un'infiltrazione qaidista che faccia leva sulla diaspora palestinese, interessando direttamente anche Giordania e Siria.

La conquista della Striscia di Gaza da parte di Hamas costituisce un'ulteriore variabile di rilievo: dopo le accuse di apostasia, deviazione politica e cedimento al negoziato rivolte al gruppo, l'"apertura" di Zawahiri del 25 giugno dimostra il proposito di aprire, per lo meno sul piano della propaganda, ad una componente prima nettamente ostile a livello ideologico.

Pure all'attenzione restano gli sviluppi in Afghanistan e nell'area contermina: sebbene l'offensiva talebana di primavera sia sinora stata inferiore rispetto a quanto minacciato, preoccupazioni destano non solo il radicamento qaidista in Pakistan, ma anche la prospettiva che formazioni jihadiste kashmire attacchino sistematicamente quel Governo in vista di una sgradita pace con l'India.

La rete jihadista ha confermato la propria vitalità ed insidiosità in una molteplicità di ambiti territoriali, inclusi quelli dove operano i contingenti italiani. Pericoli in atto o potenziali cui è corrisposta una costante copertura intelligence, declinata in una pluralità di attività tese a prevenire, contrastare e mitigare i rischi per il nostro personale ed i nostri interessi.

Maghreb, Medio Oriente e quadrante afgano-pakistano rappresentano infatti gli epicentri attuali dell'azione qaidista anche nelle sue proiezioni antioccidentali. Ne sono prova le minacce rivolte contro la presenza straniera in questi contesti e le diverse azioni terroristiche effettuate contro obiettivi occidentali, anche nella forma dei sequestri.

Le capacità rigenerative della galassia qaidista, la progressiva infiltrazione di contesti di crisi a sfondo confessionale, l'interesse a federare sigle nazionali o regionali sono tutti tratti che, già rilevati in passato, risultano confermati dall'attività di ricerca svolta da **SISMI** e **SISDE** nel primo semestre del 2007 e dalle notizie che provengono dalla cooperazione *intelligence* internazionale.

Ai primi sei mesi dell'anno in corso è corrisposta una fase di assestamento delle formazioni qaidiste nei principali teatri di *jihad*. Parallelamente, viene rilevata l'espansione in quadranti appetibili in termini strategico-simbolici – in quanto compresi nell'estensione territoriale del progetto di "Califfato" – ovvero in termini tattici, poiché utili come retrovia ed avamposto per successivi ampliamenti.

Il principale dato che emerge dall'analisi complessiva del patrimonio *intelligence* punta ad una rinnovata centralità ideologico-operativa di *al Qaida*, attraverso la reviviscenza del suo epicentro afgano, ed al rafforzamento su base regionale delle presenze qaidiste, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb.

Di rilievo, sul piano dei propositi e delle metodologie, l'interesse della rete jihadista verso obiettivi del settore energetico nonché l'inaugurazione, in Iraq, di una serie d'attentati con l'uso di cloro, suscettibile di innescare pericolosi processi emulativi.

Il tutto sostenuto da un'intensa attività mediatica – divenuta, ancor più che in passato, "parte fondante della resistenza jihadista anticrociata" – che ha omologato linguaggio e tecniche, conferendo pari visibilità ad articolazioni di diversa consistenza e valenza.

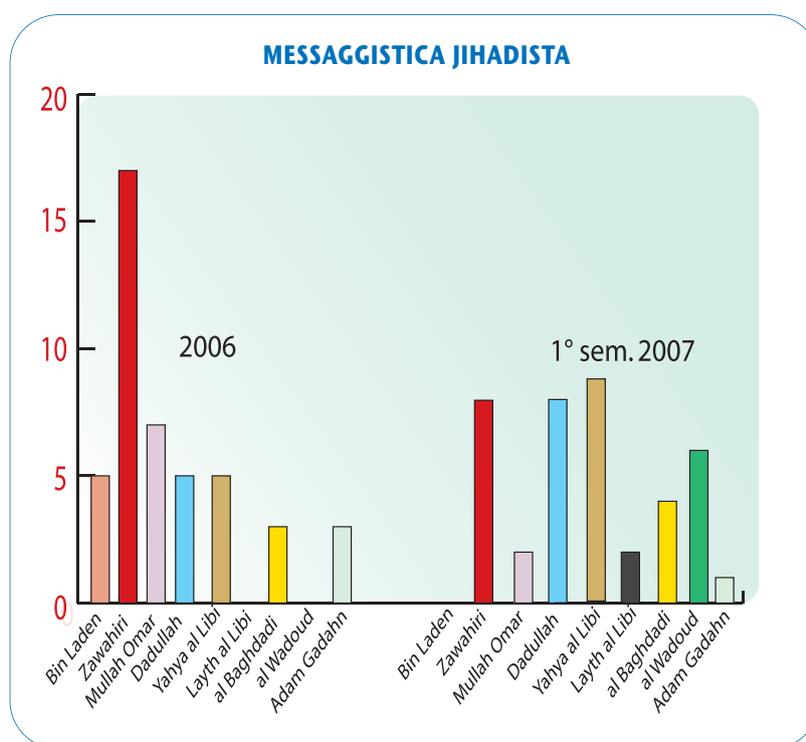
La propaganda jihadista, che trova tuttora nel *web* veicolo di diffusione privilegiato, resta strumento cardine sia per mantenere elevata la pressione intimidatoria, sia a fini di radicalizzazione e reclutamento, sia per riaffermare, pubblicizzare ed aggiornare programmi e moduli organizzativi.

Intesa a creare o cementare legami di condivisione ed affinità tra soggetti e quadranti eterogenei – parte di un'unica comunità virtuale che aspira a divenire realtà armata – l'azione propagandistica vale a fornire via via all'uditorio di riferimento un'interpretazio-

ne "autentica" degli sviluppi della scena internazionale, tutti asseritamente attestanti l'esistenza di un concertato disegno persecutorio ai danni dell'Islam.

La rilevanza assegnata al settore mediatico è dimostrata dall'elevata qualità dei prodotti audio e video, ormai confezionati secondo i parametri delle produzioni dei *media* ufficiali e non di rado adattati al pubblico che si intende raggiungere.

Altri indicatori dell'importanza del braccio propagandistico del *ji*had sono la frequenza e la calibrata tempistica delle sortite nonché gli espliciti appelli rivolti ai "confratelli dei *media*", chiamati a sostenere l'azione svolta sul campo dai *mujahidin*.



Nel suo insieme l'azione propagandistica ha mostrato di concentrarsi, nei temi e nelle fonti, sulle principali aree all'attenzione del *ji*had globale. Significativi, in questo senso: l'accentuazione del protagonismo mediatico delle compagini operanti tra Afghanistan e Pakistan; l'attivismo delle sigle presenti in Iraq; gli inserimenti minori in direzione del Libano e dell'area adiacente, nonché quelli riconducibili alla nuova "cooperativa combattente" emersa in Nordafrica.

Da questi epicentri promanano ulteriori irradiazioni, verso Penisola Araba, Corno d'Africa, regione anatolica e balcanica. Tutti contesti cui si sono rivolte le accese minacce proferite nel periodo da Ayman al Zawahiri, sempre più affermatosi come voce di vertice di *al Qaida*.

Dall'analisi delle numerose dichiarazioni di Ayman al Zawahiri nel primo semestre del 2007 emergono i seguenti temi di rilievo:

- ripetuta denuncia di una deliberata offensiva occidentale militare, culturale, economica e confessionale ai danni dell'Islam, avvalorata – oltre che dalle “aggressioni” in Iraq e Afghanistan – dall'intervento militare etiope in Somalia;
- interpretazione universalista dell'Islam, quale movimento di affrancamento di tutti i popoli oppressi, non solo musulmani, “senza distinzione di razza, nazionalità o lingua”; emblematica la celebrazione di Malcom X, simbolo della lotta dei neri d'America;
- accentuato confronto con l'Occidente, tanto nei Paesi islamici quanto in quelli occidentali, per far cessare ogni ingerenza nelle questioni interne dei musulmani;
- necessità di affinare la formazione delle “masse oppresse” con un'accurata opera di propaganda, volta a sensibilizzarle perché rovescino i propri governi;
- intensificata attenzione sulla Palestina, con la condanna degli accordi de La Mecca e di Riyadh;
- reiterata delegittimazione delle risoluzioni ONU cui le “masse oppresse” sono chiamate ad opporsi, rigettando ogni iniziativa internazionale per la soluzione delle crisi mediorientali;
- importanza del continente africano, percepito quale prossima zona di dispiegamento di mezzi e interessi USA ed occidentali (con particolare riguardo al Nord Africa, al Sahara, al Darfur e alla Somalia);
- enfasi sulla prospettiva di costituzione di due Emirati islamici in Iraq e in Afghanistan, quali basi di rilancio del neocaliffato e riconoscimento del ruolo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* quale piattaforma di un Emirato occidentale;
- esortazione a consolidare i tradizionali fronti di *jihad* ed invito ad aprire ulteriori focolai di scontro, soprattutto in Mauritania – per via del riconoscimento dello Stato d'Israele – ed Egitto, dove dure critiche sono rivolte sia al regime di Mubarak che alle componenti islamiste;
- accresciuto interesse a favorire la liberazione dei musulmani detenuti in Occidente.

Al n. 2 di *al Qaida* si sono affiancati sulla scena mediatica personaggi già noti all'*intelligence*, come gli egiziani Mustafa Abu al Yazid, “nuovo responsabile militare di *al Qaida in Afghanistan*” e Muhammad al Hakaimah, assunto alla guida di *al Qaida nella terra dei Kinana* (Egitto). Pure particolarmente prolifici gli ex militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL), Abu Yahya ed Abu Layth, esponenti qaidisti di primo piano in Afghanistan, che si sono qualificati quali autorevoli voci complementari al medico egiziano, con cui dividono il marchio mediatico della nota casa di produzione *Sahab* (le Nuvole).

La propaganda pone sempre più in luce l'interesse di *al Qaida* a dar luogo a plurime derivazioni ideologico-operative, anche all'interno delle società occidentali. Si tratta di un progetto, già dettagliatamente teorizzato, che trova oggi ulteriore definizione nell'apertura a “tutti gli oppressi nel mondo, senza confini razziali, di lingua e geografici” operata da Zawahiri, che si è rivolto esplicitamente ai neri d'America ed agli ispano-americani.

La “Resistenza Islamica Globale” attraverso la propaganda dal 2003 ad oggi

Un elaborato risalente al 2003, attribuito all'ideologo qaidista **Louis Atiyat Allah** dal titolo “*Il Nuovo Ordine Mondiale secondo Osama bin Laden*”, delinea le linee strategiche di *al Qaida*, che sembrano ispirare i più autorevoli ideologi qaidisti espressi successivamente:

- la strategia-madre di *al Qaida* è stata quella di attirare gli Stati Uniti (e i loro alleati) in una logorante guerra in vari teatri di crisi;
- *al Qaida* persegue e diffonde un'ideologia in grado di assicurarle inesauribile capacità di rigenerazione;
- *al Qaida* ha infuso nelle comunità musulmane la certezza della vittoria finale e del riscatto da ogni complesso d'inferiorità, sfruttamento e giogo, erodendo contestualmente il senso di sicurezza degli occidentali, “*colpiti con tecniche asimmetriche e con armi non in loro possesso*”;
- *al Qaida* ha previsto la progressiva disgregazione delle alleanze statunitensi in Europa ed un ribaltamento degli equilibri mondiali. “*L'intero assetto realizzato dall'Occidente con gli Accordi di Westfalia verrà rovesciato, anche a costo di decenni, per dar spazio al Nuovo Ordine Mondiale guidato da un grande Stato Islamico (o neo Califfato)*”.

Il siriano **Mustafa Nasar Setmariam** alias Abu Musab al Suri (catturato in Pakistan nel settembre 2005), ideologo di spicco del *jiḥād* globale ed autore dell'opera “*Appello alla Resistenza Islamica Mondiale*”, ribadisce il diritto di ogni musulmano e di ogni essere umano a difendersi contro un aggressore. Nel citato saggio, le cui tesi sono state sviluppate dallo stesso Zawahiri, la sconfitta dell'America e delle sue ambizioni imperialiste e colonialiste, ritenuta una “*questione di vita o di morte per i musulmani*”, risulterebbe gradita a tutta l'umanità. Nel comunicato, ove viene sintetizzata l'attuale filosofia organizzativa del *jiḥād* globale, attraverso lo slogan “*nizam, la tanzim*” (sistema, non organizzazione), si teorizza la necessità che il movimento islamista si strutturi in forma cellulare o individualizzata, indipendente da qualsiasi legame con la *leadership*.

Tra l'ottobre 2004 e il dicembre 2005, **Ayman al Zawahiri** sintetizza la tendenza evolutiva del jihadi-smo, che sempre più registra una trasformazione da struttura piramidale a movimento diffuso di resistenza globale. Il 5 maggio 2007, il numero due di *al Qaida* esplicita in modo nuovo il concetto globalizzante qaidista. Citando più volte Malcom X, “*combattente e martire*” nonché promotore di una “*rivolta nera*” americana, auspica la replica di una sollevazione interna agli USA sulla scia dei successi dei *mujahidin*, e rivolge l'invito a “*tutti gli oppressi e i deboli del mondo*” e alle “*popolazioni di colore, agli indiani americani e agli ispanici*”, ad abbracciare l'Islam, “*religione di libertà*”, rimarcando come l'organizzazione superi ogni confine razziale e geografico.

Sempre in maggio, **Abu Layth al Libi**, estremista di nazionalità libica responsabile militare per le operazioni qaidiste in Afghanistan e Pakistan, nonché esponente di vertice del GiCL, invita l'*ummah* a contrastare la guerra di repressione sferrata dall'America in nome della cd. “*civilizzazione*”; esorta i musulmani d'Occidente ed i convertiti al *jiḥād* e dichiara l'Afghanistan “*trincea e terra di rifugio per tutti i musulmani*”, pronta ad accogliere i detenuti vittime della “*guerra delle carceri*” sferrata dall'Occidente.

Gli appelli intesi a cooptare alla “*causa*” jihadista gli ambienti del ribellismo o della disuguaglianza indicano l'attualità dell'interesse del qaidismo in direzione dell'Occidente. Questo rimane a tutt'oggi potenziale obiettivo dell'azione terroristica, tanto nelle terre dell'Islam che sul proprio territorio. I propositi antioccidentali del *jiḥād*

globale sono da ultimo sintetizzati nelle parole di Zawahiri, che ha ricordato come le scelte strategiche di medio termine dell'organizzazione contemplino non solo "gli interessi economico-militari e la presenza in Medio Oriente dei Crociati", ma anche "attacchi direttamente sul loro suolo".



Le citate ambizioni qaidiste sono alla base degli indicatori di allarme in direzione del continente europeo, registrati a più riprese sul piano informativo.

Diversi sono, del resto, i Paesi direttamente minacciati nell'ultimo periodo: alle consuete condanne rivolte ad USA e Regno Unito si sono affiancate intimidazioni ad Austria, Germania e Spagna per la presenza militare in Afghanistan.

Notevole risulta poi l'inasprimento dell'ostilità nei riguardi della Francia, che si coglie tanto nei proclami del vertice qaidista quanto in quelli della federazione nordafricana di *al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI - ingl. AQIM)*. Accusata di perseguire progetti "neo-coloniali" in Nordafrica e nel Sub Sahara, la Francia è stata al centro di un'offensiva mediatica dopo le recenti elezioni presidenziali.



In questo contesto è tornata in azione la nota sigla delle *Brigate Abu Hafs al Masri*, che, dipingendo il neopresidente Nicolas Sarkozy come "ostile ai musulmani e nuovo alleato della Casa Bianca" per la penetrazione americana in Africa, ha minacciato attacchi nel Paese.



L'azione informativa e di contrasto continua a disegnare l'Europa quale piattaforma d'interesse prioritario per il *ji had* internazionale, sia per le attività logistiche sia come eventuale ambito d'azione armata. Ciò in coerenza con il più volte dichiarato intento di recuperare i "territori sottratti all'antico Califfato", come l'Andalusia, oppure in ritorsione alle contestate ingerenze occidentali nei Paesi musulmani.

Le operazioni di polizia condotte nel semestre in ambito continentale hanno continuato ad evidenziare il coinvolgimento di circuiti radicali nel reclutamento di volontari da impiegare nei teatri di *ji had*: significativi, tra gli altri, gli arresti effettuati in Francia tra il 13 ed il 14 febbraio scorso e quelli operati il 28 maggio ed il 26 giugno in Spagna che hanno evidenziato il sostegno alla guerriglia in Iraq e il reclutamento di militanti destinati ad addestrarsi nel Sahel.

I dati raccolti sull'attività islamista e sui processi di radicalizzazione confermano, quali protagoniste pressoché incontrastate della scena integralista continentale, le cellule maghrebine, chiamate ad operare quali teste di ponte di un'offensiva che vede interconnessioni, nei progetti e nei proclami, il *ji had* di Iraq, Afghanistan, Nordafrica e Medio Oriente.

Alle filiere nordafricane si affianca inoltre, specie in Gran Bretagna, una significativa aliquota di militanti pakistani non di rado collegati al nucleo decisionale di *al Qaida*.

Le indicazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE**, sostenute dalla collaborazione internazionale, delineano tuttora un quadro in cui il territorio europeo è attraversato da una fitta rete di contatti che lega articolazioni, cellule jihadiste, convertiti o militanti di seconda generazione nella “difesa” della causa musulmana e nel contrasto alla politica occidentale in Medioriente.

Rimanda alla dimensione endogena della minaccia ed all’attivismo di reti del subcontinente indiano, l’individuazione il 31 gennaio, in Gran Bretagna, di una cellula che pianificava l’esecuzione di un militare britannico, attraverso la sua decapitazione, destinata ad essere ripresa in un video la cui diffusione sarebbe stata affidata al versante pakistano.

L’esposizione al rischio del Regno Unito è stata ribadita dagli eventi registrati a Londra e Glasgow tra il 29 ed il 30 giugno, che segnano il tentativo di inaugurare, in Europa, il ricorso alla tecnica dell’autobomba ovvero della vettura impiegata in azioni suicide, metodologie elettive della violenza jihadista, specie nel contesto iracheno.

Tale aspetto, unito alla natura “artigianale” delle citate pianificazioni, torna intanto ad evidenziare i pericoli legati al “contagio” ideologico ed operativo tra teatri di crisi ed Occidente nonché quelli connessi a forme di terrorismo “fai da te”, che si ispirano a formazioni e reti più strutturate per replicarne intenti, progetti e metodologie offensive.

Si coglie, in questo, tutta l’insidiosità di un disegno che mira a spostare in territorio occidentale il fronte del *jihad* avvalendosi anche di “ambienti di affinità”, coltivati dalla pubblicistica radicale, in grado di attivarsi a prescindere dall’apporto, direzionale od operativo, dei vertici e dei ranghi qaidisti.

S’inserisce a pieno titolo nella copertura d’*intelligence* riservata all’ambito europeo la costante attenzione informativa in direzione dei **Balcani**. La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce, in parallelo con nuovi segnali di criticità che riguardano i locali ambienti nazionalisti, sostenute frizioni tra correnti islamiche anch’esse nazionaliste e gruppi a vocazione internazionalista, specie in Bosnia-Erzegovina. Qui si è registrata la nascita di nuove gemmazioni filojihadiste, la *Saifulah* e la *Muslimanski Omladinski Savez (MOS, Unità dei Giovani Musulmani)*, che si affiancano all’ormai storica AIO (*Aktivna Islamska Omladina, Gioventù Islamica Attiva*) di cui sono a tutt’oggi segnalate possibili proiezioni verso Medio Oriente e Pakistan.

Numerose segnalazioni di minaccia di varia attendibilità e portata hanno riguardato direttamente l’**Italia** anche nei suoi interessi all’estero. L’esame delle principali indicazioni informative su piani terroristici diretti contro il nostro Paese – schematicamente riportate in una tabella in Appendice – fa emergere un quadro che attesta anche la complessità e l’opacità con cui devono misurarsi *intelligence* e Forze di polizia.

La fondatezza ovvero l'inconsistenza dei segnali di minaccia sono infatti deducibili spesso *ex post*, in esito ad approfondimenti info-investigativi ed all'adozione di misure di prevenzione e contrasto che chiamano il comparto sicurezza ad un costante, gravoso impegno, anche nei confronti di manovre d'intossicazione informativa.

Il complesso delle segnalazioni di minaccia direttamente riferite all'Italia (nr. 60, comprensive anche dei rischi endogeni) è stato oggetto di trattazione congiunta tra Forze di polizia ed *intelligence* in seno al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, cui da aprile partecipa il **CESIS**, completando così la rappresentanza del settore informativo.

Tale consesso interforze tecnico – riunitosi 27 volte, anche in via straordinaria – ha esaminato e valutato ulteriori profili di rischio e d'interesse tra cui: gli sviluppi informativi relativi ai progressi trascorsi italiani di alcuni soggetti coinvolti nei disordini che hanno interessato la Tunisia ed il possibile trasferimento nel nostro Paese di estremisti in fuga dal Marocco. Ipotesi, questa, in relazione alla quale resta elevata la vigilanza anche in direzione dei flussi migratori clandestini. Specifico approfondimento è stato dedicato, da ultimo, agli sventati attentati in Gran Bretagna, per il rischio di eventuali, analoghe azioni nel nostro Paese.

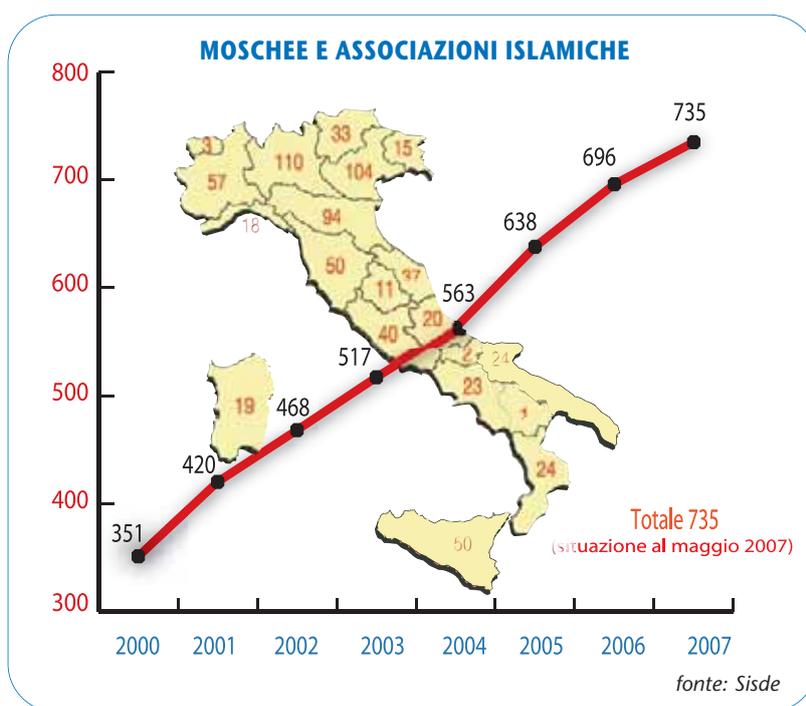
All'attenzione è stato inoltre il possibile ridislocamento in Europa di ex *mujahidin* che in Algeria si sono giovati dell'amnistia nonché di veterani del conflitto bosniaco cui quelle Autorità hanno revocato la cittadinanza, tra i quali figurano anche maghrebini con precedenti contatti nel nostro Paese.

Mirate iniziative sono state adottate per monitorare eventuali rotte impiegate per raggiungere l'Iraq, allo scopo di individuare il potenziale flusso di attivisti in uscita da quel teatro. È stato, inoltre, intensificato il controllo su attività d'intermediazione finanziaria e di *money transfer* per la movimentazione di somme eventualmente destinate a sostenere l'attività jihadista all'estero, come anche il monitoraggio di ambienti carcerari per i rischi di radicalizzazione.

I maggiori rischi per il territorio nazionale appaiono a tutt'oggi prevalentemente da ricondurre ad un apparato reticolare di provenienza nordafricana, che non esclude l'interazione o il contatto funzionale con circuiti illegali e con altri ambienti integralisti, di origine balcanica, mediorientale e centroasiatica.

La centralità mantenuta dalla componente maghrebina nella scena filojihadista in Italia è riflessa dall'insieme dell'attività di prevenzione e contrasto. Hanno riguardato soggetti maghrebini ulteriori provvedimenti d'espulsione posti all'esame del Ministro dell'Interno, nonché un'operazione di polizia condotta il 7 giugno nel Milanese a carico di soggetti già contigui od organici all'ex GSPC.

In un quadro che fa registrare una costante crescita di luoghi di culto (passati dai 696 della fine del 2006 ai 735 censiti in maggio), particolare attenzione continua ad essere riservata ai tentativi jihadisti d'infiltrare spazi associativi. Questi, riflettendo le dinamiche prevalenti nella comunità musulmana in Italia, restano in larghissima parte espressione di orientamenti moderati, rispettosi della legge, aperti al dialogo ed all'integrazione.



Diffusi su tutto il territorio nazionale, tali centri sono eminentemente riferibili alla comunità maghrebina, che non ha mancato di palesare conflitti interni tra ala moderata e radicale e di far registrare puntiformi presenze integraliste specie in Lombardia, Piemonte, Veneto, Umbria, Campania, Puglia e Calabria.

Sempre al Maghreb rimandano anche correnti nazionaliste neo-fondamentaliste che, in opposizione al governo della madrepatria, hanno sviluppato nuove iniziative intese a conquistare una caratura europea così da condizionare le cospicue comunità immigrate di riferimento.

Evoluzione, questa, che ha spinto gli Stati d'origine a moltiplicare gli sforzi per mantenere vivo il legame con i propri connazionali, rafforzando rappresentatività e capacità dialogante presso le istituzioni nazionali.

L'aspirazione a consolidare il proprio peso internazionale ha continuato a connotare, secondo il **SISDE**, anche l'operato del movimento *Tabligh*. Il sodalizio, tuttora esposto ad infiltrazioni radicali in ragione di una dimensione transnazionale che lo collega anche ad ambiti a rischio, si è evidenziato per la tendenza a realizzare un coordinamento nazionale e per la

promozione di un processo espansivo in direzione delle regioni meridionali del nostro Paese.

L'area d'immediato interesse informativo dopo l'Italia è il **Maghreb**. Gli eventi succeduti in Tunisia, Marocco ed Algeria hanno confermato la lettura d'*intelligence* che da tempo ha individuato nel quadrante un ulteriore epicentro dell'offensiva jihadista. Un epicentro i cui sviluppi sono in grado, ancor più di altri, di riverberarsi sulla prospiciente scena europea. Nel Continente, infatti, le filiere radicali nordafricane hanno da tempo avviato collaborazioni e sinergie che paiono oggi realizzarsi nell'area di provenienza dove il progetto federativo della militanza nordafricana interessa l'intero arco settentrionale, con significative proiezioni nel Sahel.

Ponendosi in evidente antitesi con le divisioni e gli attriti che tuttora segnano le relazioni tra i Paesi dello scacchiere – e che ne hanno sin qui impedito significative forme di cooperazione d'area – la spinta "unionista" dei gruppi armati risulta coerente con un processo di *franchising* regionale da tempo in atto.

Nell'area, inoltre, le diverse realtà nazionali appaiono tutte, in varia misura, afflitte da problematiche socio-economiche e da situazioni di stagnazione politica, che contribuiscono a rendere appetibile il messaggio jihadista, ampliando il bacino di reclutamento di *al Qaida* e dei gruppi che ne hanno mutuato la prospettiva ideologica.

Si tratta di un orizzonte ideologico e strategico in grado di recuperare le singole lotte interne contro i rispettivi Governi "apostati" (il nemico vicino) e di coniugarle con l'aggressione all'Occidente "crociato" e "colonialista" (il nemico lontano).

In **Algeria**, la federazione jihadista dell'AQMI, sorta dalla trasformazione del GSPC, ha siglato attacchi plurimi in Cabilia il 13 febbraio, un attentato a tecnici russi della *Stroy Trans Gas* il 4 marzo e le eclatanti operazioni terroristiche effettuate ad Algeri l'11 aprile, cui è seguito anche il sequestro di lavoratori stranieri. Il bilancio complessivo dell'offensiva jihadista nel Paese – che dal 1° gennaio al 5 giugno, conta circa 70 episodi, con 195 morti e 391 feriti – segna un deciso salto qualitativo nei tempi e nei modi dell'opzione terroristica, con l'impiego di attentatori suicidi, autobomba ed azioni multiple e coordinate, tutti tipici dell'agire qaidista. Ciò, in esito ad una virata internazionalista decisa dal gruppo a fronte sia dei dissidi interni che dello svanire delle prospettive di affermazione nazionale.

L'organizzazione ha confermato poi l'interesse ad incidere sui momenti preelettorali, producendosi alla vigilia delle legislative del maggio, in una serie di attacchi minori contro gli apparati di sicurezza ed in sortite propagandistiche di minaccia agli "*scudi vecchi e nuovi*" del governo algerino (Francia, USA e Paesi NATO), esortando poi la popolazione al boicottaggio ed elogiandone, infine, la bassa affluenza alle urne.

Le reiterate minacce della neonata federazione qaidista nei confronti della presenza occidentale – turistica, economica e diplomatica – rendono estremamente concreto il rischio che, al di là di formali affiliazioni, le espressioni jihadiste sviluppatesi nei Paesi contermini nazionali trovino nella nuova stagione offensiva dei gruppi algerini ispirazione per azioni di analoga impronta.



Altrettanto degna d'attenzione l'ipotesi che, in Europa, cellule nordafricane logistiche colgano nella ripresa dell'attività armata nei Paesi d'origine spunto per gesti di carattere emulativo intesi a fornire ai "fratelli di lotta" un ulteriore "tributo" da offrire ad al Qaida, in cambio dell'accoglienza nella galassia internazionalista.

Sviluppi che risulterebbero coerenti con i moduli strategici da tempo enunciati da ideologi di punta del *jihad* globale che – con lo slogan "*nizam, la tanzim*" (sistema, non organizzazione) – hanno enfatizzato i pregi di un modello basato sulla condivisione degli obiettivi strategici piuttosto che sulla comunanza della *leadership*.

In tale contesto, assume particolare rilievo la marcata recrudescenza della minaccia terroristica in **Marocco**. Il Paese ha registrato, tra l'11 marzo ed il 14 aprile, un'imponente caccia all'uomo, al cui termine ben 7 aspiranti *shahid* ("martiri") si sono sottratti alla cattura facendosi esplodere. Secondo indicazioni informative i 7 jihadisti appartenevano ad un ampio circuito radicale collegato agli ambienti responsabili degli attentati di

Casablanca del 2003 e ad altre formazioni jihadiste individuate nel Paese.

La ricerca informativa del **SISMI** pone in luce la presenza, nel Regno – con addensamenti tra Casablanca, Tangeri, Tetouan e Marrakech – di un tessuto jihadista alla cui crescita hanno verosimilmente contribuito l’apporto fornito alle filiere qaidiste in Iraq, e le saldature con la citata AQMI.

La collaborazione tra versante marocchino ed algerino risulta ribadita dall’arresto in Marocco di numerosi militanti affiliati all’AQMI nonché sul piano mediatico. Vale nel senso la diffusione, in giugno, di un video in cui un *mujahid* marocchino – che minaccia il re Mohammed VI ed “*i cani della sua intelligence*” per i “*massicci arresti di fratelli di lotta a Salè*” – ed il figlio dell’ex *leader* del FIS algerino figurano a capo di una “*Brigata degli stranieri*”, composta da giovanissime reclute in addestramento sulle montagne algerine.

Una finestra di accentuato rischio va individuata soprattutto in relazione alle elezioni legislative previste in Marocco per il prossimo settembre.

Importanti connessioni con i sodalizi salafiti algerini sono state rilevate anche per la **Tunisia**, in esito agli approfondimenti informativi del **SISMI** sul vasto gruppo parainsurrezionale protagonista degli scontri armati verificatisi nel Paese tra il dicembre 2006 e il gennaio 2007.

La formazione, composta anche da elementi tratti dal mondo universitario e da militanti provenienti da diversi Paesi dell’area, avrebbe avuto stretti legami con l’ex GSPC, annoverando anche soggetti con trascorsi e contatti in Italia.

Pure all’attenzione il rinnovato attivismo mediatico di formazioni e qaidisti libici.

Attività mediatica del jihadismo libico

Vari elementi jihadisti libici, veterani dell’Afghanistan, hanno nel semestre guadagnato una spiccata prominenza mediatica.

Gruppo Islamico Combattente Libico (GICL)

Il 31 gennaio, la più strutturata compagine terroristica libica, fondata nel 1990 tra Pakistan e Afghanistan da jihadisti della Jamahiriya riparati all’estero, pubblica un comunicato di condanna della politica “*antislamica e doppiogiochista*” del Colonnello Gheddafi, in cui è annunciata la prosecuzione della lotta armata contro il regime del rais libico.

Abu Yahya al Libi

In gennaio, l’ex militante del GICL, esponente di spicco del *network* afghano di bin Laden, coordinatore, in Waziristan, dell’addestramento di volontari da inviare in Afghanistan, si esprime in una violenta requisitoria in chiave anti-sciita.

Il 1° febbraio, Yahya accusa Tripoli di asservimento all’Occidente, in relazione alla ventilata revisione della pena capitale inflitta alle infermiere bulgare. Con un contestuale scritto, critica l’atteggiamento di Hamas, caduto nella “*stessa ‘trappola’*” in cui è finita l’OLP.

L’8 febbraio, celebra in un video la ricorrenza islamica della Festa del Sacrificio (*Eid el Adha*), descrivendo il valore del sacrificio e dell’abnegazione, quale cardine teologico e ideologico del *jihad*.

In marzo, si pronuncia su due fronti strategici di *Jihad*: il 22, si rivolge ai “fratelli” dello *Stato Islamico d’Iraq* e degli altri gruppi iracheni sunniti richiamando al “*dovere islamico dell’unità della ummah*”; il 25, elogia i *mujahidin* in Somalia, esortandoli ad adottare “*tecniche di guerriglia già sperimentate con successo in Iraq e Afghanistan*”.

Il 29 aprile, rinnova le accuse nei confronti di Hamas, per aver abbandonato la lotta armata ed intrapreso la “*via del processo politico in nome di un governo di unità nazionale e del nazionalismo che conduce al rafforzamento dello Stato d’Israele e alla disfatta del popolo palestinese*”.

Abu Layth al Libi

Il 28 aprile, l’estremista libico, oggi responsabile militare per le operazioni qaidiste in Afghanistan e Pakistan, diffonde una lunga intervista sui “successi” dei *mujahidin* in Afghanistan, elogiando la linea anti-scita dei gruppi jihadisti in Iraq; invita i musulmani in Occidente, convertiti inclusi, ad intraprendere il *Jihad*.

Il 24 maggio, esorta la ummah a contrastare la guerra di repressione sferrata dall’America in nome della c.d. “civiltà” e dichiara che l’Afghanistan è “*trincea e terra di rifugio per tutti i musulmani*”, pronta ad accogliere tutti i detenuti islamici, vittime della “*guerra delle carceri*” condotta dall’Occidente.

Le minacce rivolte in gennaio a quel regime – accusato di “*asservimento all’Occidente, doppiogiochismo e avversione anti-islamica*” dalla principale compagine jihadista libica (Gruppo Islamico Combattente Libico - GICL) – paiono intese a ribadire la vitalità dell’organizzazione, collegandosi alla recrudescenza terroristica regionale. In tale contesto, l’affermazione dell’AQMI potrebbe rivitalizzare i progetti eversivi del gruppo, che all’estero ha potuto coltivare estesi circuiti relazionali con gli altri gruppi maghrebini e con le formazioni della galassia qaidista.

Fermenti jihadisti continuano ad interessare l’**Egitto**, ove il *referendum* dello scorso aprile per l’approvazione di emendamenti alla Costituzione ha fornito alla propaganda di *al Qaida* un cospicuo filone di speculazione. Nel Paese, è proseguita la linea governativa di limitazione del movimento dei Fratelli Musulmani, colpiti da numerosi arresti e da misure di contrasto finanziario.

Quanto alla minaccia jihadista, le indicazioni di *intelligence* evidenziano il concentrarsi del rischio terroristico specie nella regione del Sinai, già colpita nel 2004 e nel 2005 a Taba e Sharm el-Sheikh, con ovvie implicazioni per la presenza di turisti.

Qui, la diffusa ostilità verso il governo delle locali tribù e la porosità della zona confinaria producono condizioni favorevoli ad infiltrazioni di combattenti e traffici illegali. Rilevano, nel senso, i frequenti sequestri d’ingenti quantitativi d’esplosivo nonché l’arresto, in febbraio, di presunti elementi suicidi di origine palestinese.

A fronte della posizione revisionista ulteriormente ribadita dai gruppi storici di *Jihad Islami* e *Gama’a Islamiya* – che in più circostanze hanno condannato la linea qaidista – i militanti operanti oltreconfine hanno al contrario fatto registrare un’impennata propa-

gandistica, a sostegno del connazionale Zawahiri.

Nelle sue frequenti sortite questi non ha mancato di commentare gli avvenimenti della vita interna del Paese d'origine, criticando le posizioni di "compromesso" dei *Fratelli Musulmani* e rinnovando minacce al Presidente Mubarak anche in relazione al ruolo di mediazione del Paese nell'area palestinese. Sul piano dell'attivismo egiziano all'estero, è risultato di peculiare rilievo l'emergere a nuovo leader di al Qaida in Afghanistan di un noto latitante egiziano, Abu al Yazid.

I mai sopiti disegni offensivi verso l'apparato governativo egiziano sono poi stati dettagliati nel manifesto programmatico della formazione di *al Qaida nella terra dei Kinana*, riconducibile al transfuga Muhammad al Hakaimah, pubblicato sul *web* nel marzo scorso, in cui è elencata una serie di obiettivi militari, confessionali, diplomatici, turistici e commerciali, stranieri e locali, da colpire nel Paese.

Intensa è stata la ricerca informativa del **SISMI** in direzione del **Corno d'Africa** e specialmente della Somalia, più volte indicata dalla propaganda come teatro di *jihad*. Qui, lo scompaginamento dell'Unione delle Corti Islamiche ha inaugurato una stagione propriamente terroristica, di cui risultano protagoniste avanguardie jihadiste come l'*al Shabaab* (la Gioventù).

Nella violenta lotta alla presenza straniera ed ai rappresentanti del Governo Federale di Transizione i locali gruppi hanno evidenziato un sensibile salto qualitativo con l'adozione di tecniche tipicamente qaidiste (impiego del *web* per la diffusione di video e comunicati, uso di autobomba, ordigni artigianali ed attentatori suicidi).

Tali formazioni paiono inoltre coltivare l'intento di estendere la propria influenza nella regione e sulle comunità stanziate in Puntland, Somaliland, Kenya ed Etiopia Orientale (Ogaden), nella prospettiva nazionalreligiosa di realizzarvi una "Grande Somalia" musulmana.

Nodali, in questo contesto, le segnalate collaborazioni con le formazioni irredentiste etiopiche, tra cui il *Fronte Nazionale di Liberazione degli Oromo* (FNLO), che ovviamente allarmano Addis Abeba.

Gli sviluppi in **Libano** e nel Levante hanno chiamato il **SISMI** ad un costante sforzo informativo inteso a garantire idonea tutela alla presenza italiana in UNIFIL 2.

In un contesto già segnato da complesse dinamiche confessionali e claniche e dalle troppe influenze esterne, costituisce pericolosa variante addizionale l'accentuato interesse del *jihad* globale a penetrare quella scena, facendo perno sulla vulnerabilità dei campi profughi. Appare evidente l'intento di regionalizzare le attività del *jihad*, estendendole all'intera zona dello *Sham* (la cd. Grande Siria). Concetto, quest'ultimo, che rappresenta un motivo assolutamente centrale della propaganda, come attesta la comparsa di un



76



inedito *Tawhid e Jihad nella Terra dello Sham*, che in maggio ha minacciato di morte il presidente siriano, chiamando la comunità sunnita alla lotta contro gli *alawiti* e contro lo stesso *Hizballah*. Funzionale a tale progetto il ridispiegamento nei Paesi contermini di veterani iracheni, che risulterebbero presenti anche nelle file di *Fatah al Islam* (la Conquista dell'Islam). Fin dall'avvio, il 20 maggio, degli scontri tra le Forze Amate Libanesi e *Fatah al Islam* nel campo di Nahr el Bared, si guarda a quegli eventi come possibile innesco di una radicalizzazione di altre formazioni sunno-salafite da tempo operanti in Libano (come *Osbat al Ansar* e *Jund al Sham*), con cellule anche nel Sud del Paese.

Una strategia che pare focalizzarsi sulla diaspora palestinese e che comporta un'accentuata esposizione a rischio proprio di UNIFIL 2.

Nelle segnalazioni raccolte dal **SISMI** circa articolate progettualità contro obiettivi locali e stranieri nel Paese ed in danno della missione militare è possibile scorgere le due direttrici complementari seguite dalla strategia jihadista: l'una contro la presenza "crocianta", l'altra contro le espressioni politiche, libanesi ed internazionali che la consentono.

Indicatori di allarme che hanno trovato concreta traduzione nell'attentato al contingente spagnolo del 24 giugno avvenuto a pochi giorni di distanza da un lancio di due *katyusha* contro Israele.

Puntuale e costante è risultata, del resto, l'attenzione della messaggistica qaidista per gli sviluppi della scena **palestinese**.

I toni smussati e conciliatori di Zawahiri che – dopo l'affermazione nella Striscia di Gaza – hanno sostituito le dure critiche rivolte ad Hamas nei primi mesi dell'anno evidenziano, ad un tempo, la flessibilità tattica ed oratoria di *al Qaida* ed il suo interesse a profittare degli eventi in corso.

L'appello rivolto alla militanza di base – "assolta dalle colpe della dirigenza" – ed alla stessa *leadership* di Hamas rappresenta ulteriore conferma che il confronto in atto non riguarda solo le parti in causa e gli attori direttamente o indirettamente coinvolti, ma include anche un soggetto non statale e "terzo", il qaidismo, che ha più volte esplicitato l'interesse a divenire attivo protagonista di quel conflitto, trasformandolo, da causa nazionale, nel primo e più importante fronte del *jihad* internazionale. Appare abbastanza chiaro il pensiero strategico che si vuole ora tradurre in una realtà regionale. È illuminante, in proposito, quanto evidenziato dall'analisi dei processi di radicalizzazione delle comunità immigrate in Occidente. Qui, gli individui cooptati alla causa jihadista quasi invariabilmente ne abbracciano la variante internazionalista, piuttosto che quella nazionale. Analogamente, si cerca ora di sfruttare la delusione della diaspora palestinese, la sua disaffezione nei confronti dei gruppi tradizionali, per determinare una torsione in



c3



77



b8



c4

senso qaidista. Disegno, questo, di cui si colgono evidenti indicatori in Libano, ma che potrebbe riguardare in modo significativo anche Giordania e Siria, creando una cornice di pressione esterna intesa ad ampliare e catalizzare anche le pulsioni ultraradicali pur presenti nella stessa arena palestinese.

Conferma di tale lettura regionale e del ruolo assegnato ai reduci del conflitto iracheno si colgono nell'arresto in Giordania, in aprile, di elementi provenienti dall'Iraq che pianificavano attentati contro obiettivi istituzionali e contro la stessa famiglia regnante.

Rimandano ancora ad un possibile apporto di veterani iracheni – o comunque all'eventualità di una riconversione su base locale di circuiti finora impegnati nel sostenere la militanza in Iraq – gli sviluppi della scena terroristica in **Arabia Saudita**. Qui una riviviscenza delle filiere qaidiste è stata segnata dalla ripresa, in febbraio, della pubblicazione della rivista jihadista *Sawt al Jihad* (Voce del jihad) ad opera della locale filiale di *al Qaida*, il *Tanzim al Qaida fi-l-Jazira al Arabiya* (Organizzazione *al Qaida* nella Penisola Araba).

La voce del jihad



La "*Voce del Jihad*" è un *magazine* di formazione ideologica apparso sul web a partire dal 2003, cui era stata "gemellata" un'altra pubblicazione telematica, *al Battar*, specializzata nell'addestramento virtuale a tecniche militari. Nell'editoriale del febbraio 2007, in un articolo introduttivo, si preannunciano azioni che "arrecheranno gioia" ad Osama bin Laden e si dichiara l'obiettivo di "epurare la penisola Araba dalla presenza di americani, britannici e dei loro alleati". In un'intervista ad un partecipante al raid di Abqaiq, poi, viene ribadita la responsabilità dell'organizzazione per l'attacco del 24 febbraio 2006 all'impianto saudita, principale polo di raffinazione del greggio a livello

mondiale. Oltre alla biografia di Issa al Awshan – "il Cavaliere dei media jihadisti" ucciso dalle forze di sicurezza saudite nel 2004 per il suo ruolo di responsabile delle attività di propaganda di *al Qaida* – compare un articolo dal titolo "Dichiarazione di guerra all'Iran", in cui viene denunciato il progetto statunitense di guerra contro Teheran e si dichiara "ormai concluso il matrimonio di piacere tra Iran e Stati Uniti". D'interesse, inoltre, la citazione di un componimento dal titolo "La prevista rivoluzione", in cui s'invitano i musulmani a prepararsi ad una rivolta gloriosa. In un successivo articolo si sostiene la valenza strategica dello "stillicidio economico dell'Occidente" mediante il sabotaggio del settore energetico "non solo in Medio Oriente, ma anche in Venezuela e Canada", mentre in un altro si descrive come in Iraq si sia "sviluppato e cresciuto l'albero del jihad fino alla formazione dello Stato islamico d'Iraq". Da ultimo, viene presentata l'intervista rilasciata da un noto jihadista marocchino, al Mejjati, pochi giorni prima di essere ucciso in un attacco in Arabia Saudita dell'aprile 2005.

Ad essa è poi seguita, in aprile, una vasta operazione di contrasto, con l'individuazio-

ne di sette cellule jihadiste, per un totale di 172 militanti, tra i quali figuravano elementi addestrati al pilotaggio e soggetti di diversa nazionalità.

Le cellule, trovate in possesso d'ingenti somme di denaro e di materiale d'armamento, risultavano collegate ad ambienti jihadisti di vari Paesi dell'area e progettavano attentati nel Regno e nella Regione, anche in direzione d'impianti petroliferi. Il quadro dell'attivismo qaidista nella Penisola araba si completa con la rinnovata offensiva jihadista nello Yemen. Qui, il riemergere in giugno della sigla di *al Qaida nello Yemen*, cui è seguito l'attentato del 2 luglio contro turisti spagnoli, ha chiuso un semestre per altro verso segnato dagli scontri tra forze di sicurezza e militanti sciiti zaiditi. Restano ancora da approfondire le uccisioni di tecnici stranieri operanti nel settore energetico occorse in febbraio ed in giugno.

La sfida lanciata dal jihadismo alle formazioni "convertitesi" al pluralismo politico (Fratelli Musulmani ed Hamas in testa) vale a lumeggiare come il qaidismo rappresenti una minaccia diretta non solo per i Governi arabi moderati, ma anche per gli stessi movimenti islamisti. Si tratta di una linea di frattura interna al mondo sunnita che si affianca a quella tra *sunna* e *shi'a* e pare destinata ad incidere sui futuri sviluppi del cd. "Medio Oriente allargato".

Qui, il dato di maggiore rilevanza è costituito dall'emergere di metaconflitti, conflitti cioè che assommano e replicano in più contesti dinamiche di contrapposizione politica, confessionale ed intraconfessionale, settaria ed etnica, in cui la dimensione locale sfuma a favore di quella regionale o propriamente globale.

Le principali crisi assumono così spesso un carattere transfrontaliero e transnazionale che sollecita il concorso di una serie di attori terzi rispetto a quelli che si fronteggiano sul campo. Tra questi, oltre ad *al Qaida*, anche protagonisti della stessa area mediorientale, come l'Iran, che mostrano (anche al di fuori di una regia statale) una crescente propensione a favorire situazioni di destabilizzazione controllata da far valere come moneta di scambio al tavolo delle trattative con diversi attori della comunità internazionale.

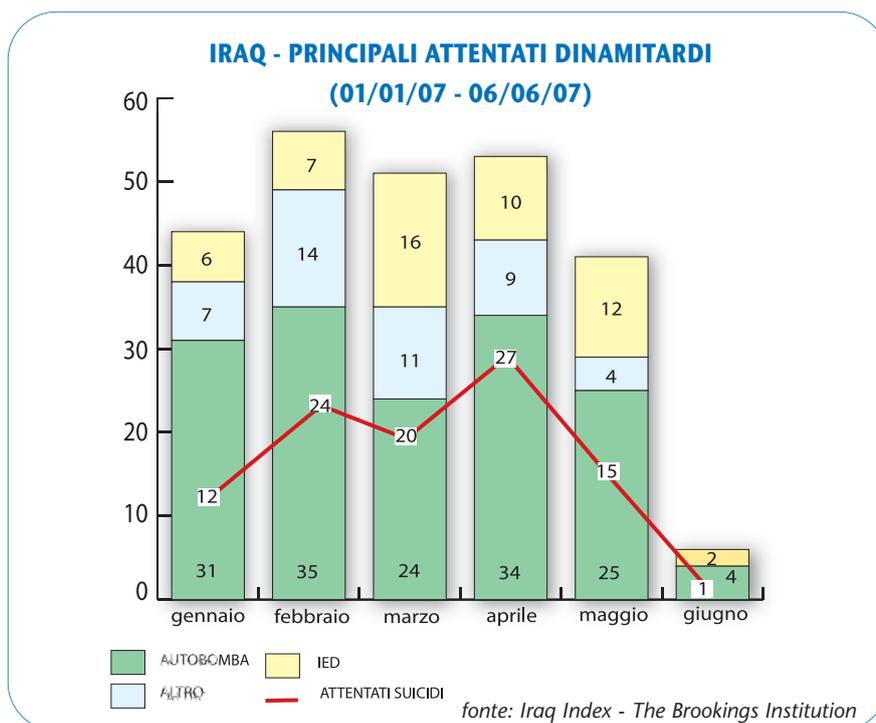
Emblematica, al riguardo, la situazione in **Iraq**, Paese che resta a tutt'oggi nodale nelle attivazioni e nei propositi del *jihad* globale. Qui, procedendo in un proprio percorso virtuale di "*nation building*", la citata federazione jihadista dello *Stato Islamico d'Iraq* (l'entità "parastatale" in cui i jihadisti individuano l'embrione del futuro Califfato) ha proclamato in aprile la formazione di un "governo" in cui il *leader* di *al Qaida* nel Paese figura alla guida della strategia militare dell'organizzazione.

Malgrado significative perdite la sigla continua a porsi come protagonista primaria della violenza, tanto contro le Forze della Coalizione e del Governo iracheno, quanto contro la comunità sciita e le stesse fazioni dell'insorgenza sunnita che non ne ricono-

scono le aspirazioni di *leadership* né quelle internazionaliste.



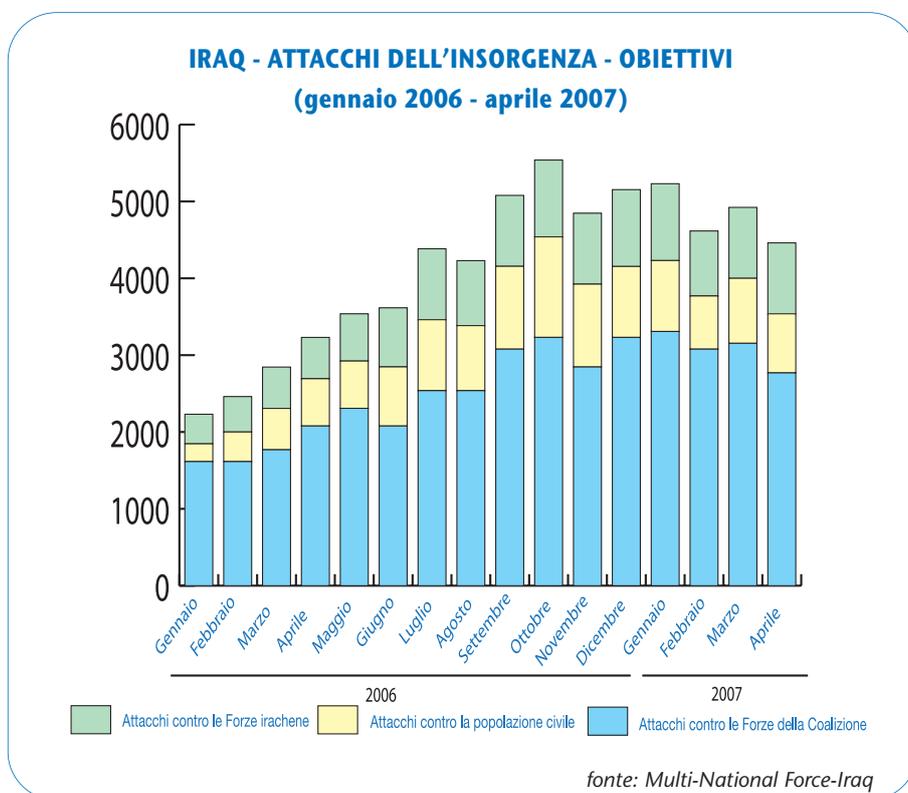
È in questo contesto che va inquadrato l'alternarsi di alleanze e scissioni interne alle compagini della guerriglia, nonché l'acceso scontro registrato tra l'anima nazionalista, incarnata specialmente dall'*Esercito Islamico d'Iraq*, ed il citato *Stato Islamico d'Iraq*. Frizioni e contrasti – da ultimo apparentemente superati dalla pubblicizzata intesa che sarebbe intercorsa agli inizi di giugno tra i due gruppi – che fanno stato di una situazione di peculiare fluidità dell'insorgenza.



Questa, del resto, ha mostrato di sapersi prontamente adattare all'aumento della presenza militare deciso dall'Amministrazione USA, facendo registrare nuovi picchi nelle perdite inflitte alle Forze internazionali ed irachene ed alla stessa popolazione civile.

Ciò, sebbene le filiere qaidiste abbiano dovuto misurarsi anche con l'opposizione in armi di coalizioni tribali sunnite come il Consiglio di Salvezza di al Anbar e quello costituitosi nella provincia di Diyala.

Da sottolineare anche la rinnovata estensione al Kurdistan iracheno dell'attività jihadista, che – verosimilmente frutto di una precisa scelta strategica – rappresenta un'ulteriore variabile critica in un'area su cui si appuntano contrapposti interessi delle diverse componenti etniche irachene e degli Stati contermini.



La perdurante fragilità dell'Iraq e l'analisi dei fattori da cui essa è generata inducono a ritenere che le formazioni jihadiste continueranno ad avvalersi di quel territorio sia per promuovervi le proprie aspirazioni politico-statali – così ostacolando anche i tentativi volti a recuperare le frange sunnite nazionaliste – sia per pianificarvi ulteriori espansioni regionali ed extraregionali.

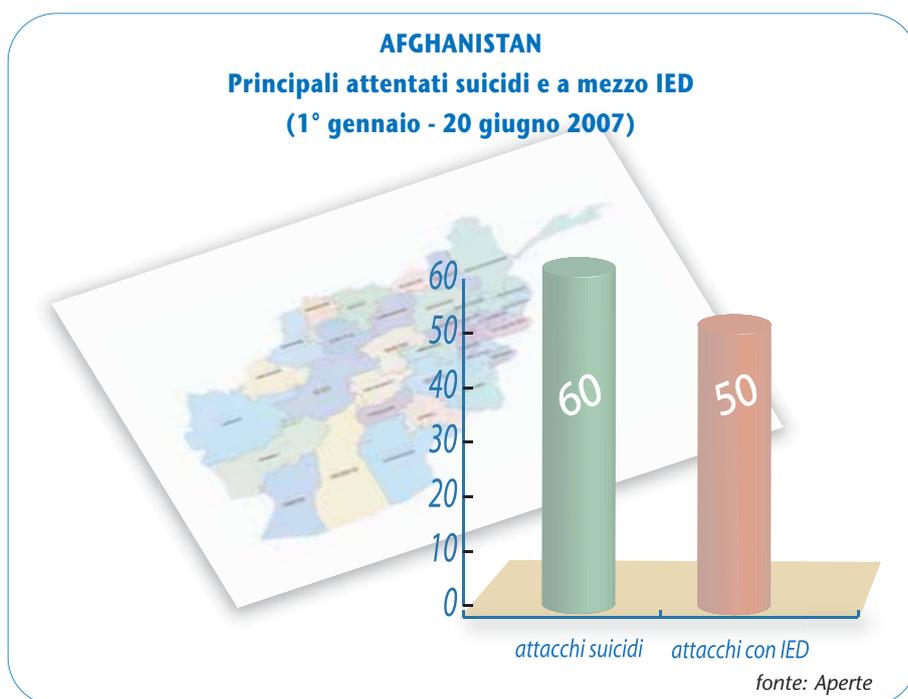
Il *jihad* iracheno, d'altro canto, resta centrale nei disegni programmatici del qaidismo, come attesta il gioco di rimandi propagandistici incrociati che lega l'Iraq al Maghreb e,

soprattutto, all’Afghanistan. Accostamenti che vanno ben oltre il piano mediatico, traducendosi non di rado in un trasferimento di *know-how* terroristico tanto in via intangibile, attraverso il *web*, quanto mediante un apporto propriamente “formativo” di reduci.

Emblematica la richiesta del ritiro delle truppe dall’Afghanistan, inizialmente avanzata a Berlino dall’inedita formazione jihadista *Brigate Frece della Giustizia*, autrice del sequestro in Iraq di due cittadini tedeschi.

Il pronunciato dinamismo della guerriglia, le sue proiezioni transfrontaliere, l’influenza di attori regionali e la debolezza delle locali forze di sicurezza sono alla base delle criticità che tuttora caratterizzano l’**Afghanistan**.

Il fronte anticoalizione – pur non essendo riuscito a realizzare una vera e propria “offensiva di primavera”, più volte annunciata dai Taliban – ha mantenuto elevati ritmo e scala delle azioni terroristiche, nonostante le perdite subite anche al vertice, tra cui spicca l’uccisione, il 12 maggio, del Mullah Dadullah.



Le segnalazioni **SISMI** sui principali protagonisti delle violenze disegnano un quadro composito da cui emerge il carattere plurale dell’insorgenza, che annovera una componente endogena ed una esogena, entrambe accomunate dal proposito di espellere le forze straniere dal Paese.

Interpreti del fronte interno si confermano i Taliban (la formazione sarebbe costituita da un nocciolo duro di circa 3.000 militanti con 6-8.000 unità di supporto) in varia interazione con altre espressioni fondamentaliste, tra cui l’*Hezb-i-Islami/Gulbuddin* - HIG,

quella facente capo a Gulbuddin Hekmatyar, oggi peraltro molto indebolita rispetto ad un decennio fa. Integrano, invece, la minoritaria componente straniera le formazioni islamiste internazionaliste: non solo *al Qaida*, ma anche militanti kashmiri, uzbeki e ceceni.

In tale contesto, più segnali tratteggiano un consolidamento della presenza qaidista, che mantiene nelle aree confinarie del Paese una struttura di comando per combattenti stranieri.

Si tratta di un rafforzamento sul campo che trae vigore da un'efficace azione mediatica: i continui riferimenti al *jihad* afgano riflettono l'interesse strategico di *al Qaida* a riguadagnare l'Emirato perduto. In uno dei suoi più recenti discorsi, il numero due della formazione ha fatto riferimento, accostandoli, all'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* ed allo *Stato Islamico d'Iraq*, quali "rampe di lancio per la diffusione del *jihad globale*".

Nel semestre, le pianificazioni terroristiche hanno interessato le principali vie di comunicazione ed i centri abitati (specie Kabul e Kandahar). Le aree meridionali ed orientali si confermano, pure in prospettiva, quelle a maggior rischio: alla provincia di Helmand rimandano, infatti, acquisizioni **SISMI** su un cospicuo rafforzamento del dispositivo delle formazioni jihadiste che potrebbero contare su aliquote di stranieri di origine araba, cecena e pakistana.

Segnali di minaccia riguardano da ultimo pure le regioni settentrionali del Paese – generalmente ritenute più tranquille – e segnatamente la Provincia di Kunduz.

In tale quadro, non mancano indicatori di pericolosità nelle aree di responsabilità del Contingente italiano: sono ricorrenti le segnalazioni di piani ostili tanto a Kabul che nella provincia occidentale di Herat, teatro di un attacco a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) ad un convoglio spagnolo di scorta ad un'unità italiana CIMIC (*Civil Military Cooperation*) (21 febbraio), nonché di due distinte azioni, pure con ordigni artigianali, ai danni del nostro Contingente il 1° ed il 14 maggio.

Di rilievo, le segnalazioni sulla crescente attività delle formazioni anticoalizione nella contigua provincia di Farah. Qui si registra l'afflusso di ribelli dalle province meridionali ed orientali, su cui si è andata stringendo la morsa delle Forze governative e NATO.

Le notizie sulla preparazione di offensive volte a guadagnare il controllo di alcuni distretti, sulla suddivisione del territorio provinciale in comandi operativi, nonché sulla nomina, da parte dello stesso mullah Omar, di un Governatore "ombra" della Provincia lasciano spazio all'ipotesi di un vero e proprio riposizionamento strategico, potenziale presupposto all'estensione delle ostilità.

Il fronte antigovernativo, in grado di operare con tattiche diversificate, mostra di accordare crescente preferenza all'opzione terroristica, con un ampio ricorso agli IED ed alle azioni suicide che accosta il teatro afgano a quello iracheno.

In realtà, al di là di evidenti assonanze operative, risulta per ora assente, in Afghanistan, una decisa accelerazione stragista in danno della popolazione civile, di cui i Taliban continuano a ricercare il consenso ed il supporto. Anche perché le attività armate hanno sino a ora mantenuto una connotazione antigovernativa di tipo “trasversale” che ha impedito polarizzazioni su linee etnico-settarie.



Quanto, infine, ai sequestri di persona in danno di cittadini occidentali, questi – parte di un fenomeno largamente criminale – hanno fatto registrare un’evoluzione che pare attribuire a tale metodologia terroristica una caratura strategica, come leva per richieste di natura “politica”.

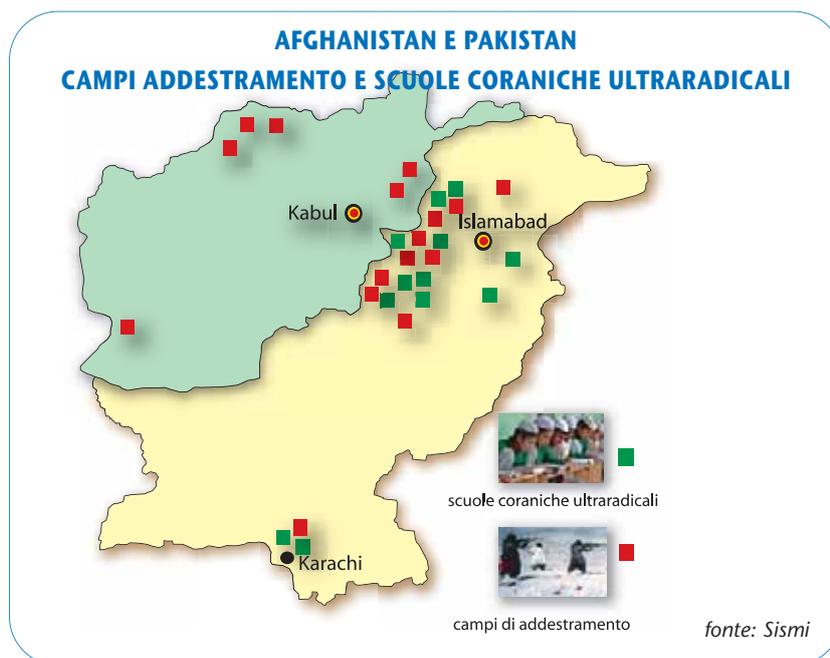


Si è colta del resto, nel semestre, una rinnovata audacia operativa delle forze anticoalizione che è apparsa evidente nell’attentato del 27 febbraio alla base USA di Bagram – coincidente con la visita del Vice Presidente USA – ed in quello del 10 giugno contro lo stesso presidente afgano.

L’analisi complessiva dei contributi informativi del **SISMI** e dei Servizi collegati induce a ritenere che la violenza si attesterà su livelli elevati anche nel prossimo semestre. Evidenziano del resto una sostanziale crescita del fronte anticoalizione non solo la messa a punto di un’efficiente macchina mediatica, ma soprattutto la marcata dimensione transfrontaliera assunta dal movimento Taliban.

Ciò, in un quadro che vedono appuntarsi sull’Afghanistan anche gli interessi e le manovre di diversi attori regionali, che mostrano, almeno in alcuni settori istituzionali, forti ambiguità nel rapporto con la guerriglia.

Sono di tutto rilievo le indicazioni informative sulle attività di reclutamento ed indot-



trinamento di volontari da impiegare in Afghanistan svolte nelle aree confinarie pachistane, nonché sulla crescente “talibanizzazione” di quei territori.

Il processo, già segnalato nelle zone tribali (*Federally Administered Tribal Areas – FATA*), va estendendosi alla contigua *North West Frontier Province (NWFP)* dove un *ultimatum* per la conversione rivolto ai cristiani è solo il più recente di una serie di violenze, specie contro “spie” e “collaborazionisti”.

Il **Pakistan** è stato teatro nel semestre di scontri ed attentati – anche di tipo suicida – che hanno prevalentemente colpito la capitale, le FATA, la citata NWFP ed il Baluchistan, dove viene, tra l’altro, segnalata la presenza di campi d’addestramento per volontari da impiegare in territorio afgano.

La presenza occidentale nel Paese trova una concreta minaccia nelle attività delle numerose formazioni che popolano quel panorama radicale.

In effetti, sui margini di manovra del presidente Musharraf gravano il rilevante peso politico della componente islamista, la fragilità del quadro interno ed il deterioramento della sicurezza nella stessa capitale.

Scontando anche l’eredità di una concezione che, a suo tempo, assegnò proprio ai Taliban il compito di assicurare ad Islamabad “profondità strategica” in Afghanistan, il Governo pakistano vede ora la guerriglia *pashtun* estendere la propria influenza sul suo territorio.

Poiché la comunanza etnica unisce le popolazioni dei due Paesi ed i mezzi militari sono risultati perdenti, Islamabad ha adottato una criticata linea negoziale – da più parti interpretata come una “resa” – con le componenti tribali delle FATA.

Tale opzione conferma l’esigenza, più volte ribadita anche da Kabul, di promuovere il recupero delle realtà locali e di intervenire soprattutto sui c.d. militanti di “secondo livello”, elementi che si uniscono alle file eversive per bisogno più che per convinzione ideologica.

Del resto, la messa al bando di molte formazioni islamiste, incluse quelle kashmire, decisa in passato da Islamabad non è valsa a sancirne la scomparsa dalla scena terroristica, determinando piuttosto il proliferare di nuove sigle e una parziale riconversione di militanti alla causa del *jiihad* globale.

Fenomeno questo – da ultimo conclamato anche sul piano mediatico, con la riproposizione in giugno di una sedicente filiale indiana di *al Qaida* – che è alla base tanto del segnalato attivismo di formazioni pachistane in Afghanistan, quanto di una loro rafforzata proiezione operativa verso l’**India**.

In tale contesto – connotato da un omogeneo sostegno ideologico del fronte jihadista alle istanze irredentiste dell’intero subcontinente indiano – si inquadra l’attacco dinamitar-

do del 19 febbraio contro il *Samjhauta Express*, il “treno dell’amicizia” indo-pachistano.

L’atto terroristico sembra associare ad una logica “interna”, avversa ad una distensione dei rapporti con Islamabad, intenti emulativi e possibili *joint venture* tra gruppi locali e formazioni pachistane, tradendo evidenti aspirazioni qaidiste tanto nel *modus operandi* che nella scelta dell’obiettivo.

Resta una minaccia di prima grandezza la crescente dimensione internazionalista del gruppo *Lashkar e Tayyiba (LeT)* che viene segnalato anche per il possibile sostegno al *jihad* afgano e per la presenza a fini logistici in **Bangladesh**.

Paese questo, dove perdura l’aggressività di movimenti terroristici che continuano a propendere per l’adozione di tattiche di tipo qaidista, come confermato dagli attentati simultanei contro tre *terminal* ferroviari effettuati il 1° maggio.

Nel **Sud-Est asiatico** viene tuttora percepita come la più grave minaccia nell’area la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana, che resta ancorata ad un progetto relativo alla creazione di uno stato islamico. La formazione fa registrare una protratta stasi operativa, verosimilmente conseguenza di un processo di riorganizzazione e ripensamento delle strategie.

Nonostante il rinvenimento di ingenti quantitativi di armi ed esplosivi nell’isola di Giava paia testimoniare le perduranti capacità operative del gruppo, questo si mostra soprattutto intento a sfuggire la pressante azione di contrasto condotta su scala regionale, che ha in giugno condotto alla cattura dei vertici del sodalizio.

Un atteggiamento difensivo – visibile anche nel trasferimento di militanti nel sud delle Filippine – che ne ha per il momento contenuto le aspirazioni internazionaliste, ma che lascia aperta l’ipotesi di azioni di tipo ritorsivo anche contro la presenza turistica nell’area.

In questo contesto, gli attentati che si sono succeduti nelle **Filippine** s’inseriscono nel clima di instabilità che da anni connota le isole meridionali, pur a fronte dei protratti sforzi profusi da Manila nel dialogo con la guerriglia comunista e sul contenzioso separatista.

Un’instabilità legata all’attivismo di formazioni islamiste la cui propensione a derive di tipo criminale ed a gesti di chiara impronta anticristiana costituisce fattore di rischio per la presenza straniera, come attestato dal sequestro, avvenuto il 10 giugno, di un religioso italiano nel Paese.

Rivendicazioni indipendentiste a base confessionale continuano a segnare anche il panorama della violenza in **Thailandia**, dove, alle uccisioni pressoché quotidiane di buddisti, non di rado con lo strumento della decapitazione, si sono affiancati nuovi eventi di impronta terroristica, non solo nelle province meridionali – epicentro della crisi – ma anche nella Capitale. Ciò, mentre l’attentato del 14 giugno contro uno stadio costituisce indicatore di possibili derive di tipo stragista.

Emblematici dell'ampiezza del monitoraggio *intelligence* e della pluralità delle minacce con cui si misura il comparto informativo sono i recenti sviluppi terroristici in **Turchia**, dove si sono registrati più episodi di varia matrice ed ispirazione. Di particolare rilievo l'uccisione, il 18 aprile, di 3 cristiani protestanti a Malatiya, in un quadro che prospetta il rischio di un'insidiosa convergenza tra ultranazionalismo e jihadismo. I numerosi arresti di jihadisti, inclusi elementi ceceni, operati nel semestre nel Paese, ne confermano la vulnerabilità alla minaccia qaidista. Conducono alla *leadership* "afgana" di *al Qaida*, del resto, recenti invettive contro il *premier* turco.

Di primaria rilevanza resta il fenomeno eversivo curdo, vera spina nel fianco del governo turco, la cui portata regionale rischia di minare le relazioni diplomatiche con gli USA e l'Iraq.

La ripresa dell'attività terroristica – annunciata in marzo dai *Falchi per la Liberazione del Kurdistan (Tayrbazen Azadiya Kurdistan/TAK)* – costituisce tanto una risposta all'azione repressiva condotta nel Sud-Est del Paese quanto un monito in vista di una ventilata offensiva di Ankara contro le basi del gruppo nel Kurdistan iracheno.

Il proseguire degli attentati, nonostante la nuova tregua unilaterale proclamata in giugno dal *PKK/Kongra Gel*, pare destinato a riguardare prevalentemente le grandi città e le località turistiche.

Un marcato aumento di violenze di matrice separatista ha segnato il semestre nello **Sri Lanka**, dove non si registrano progressi nel confronto sul campo tra forze governative e formazioni ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)* nella ventennale disputa sulle regioni settentrionali ed orientali.

L'attacco che lo scorso 27 febbraio ha coinvolto gli ambasciatori italiano, statunitense e tedesco in visita a Batticaloa si inserisce in un contesto che ha visto inaugurare l'utilizzo da parte dei ribelli di velivoli con equipaggiamento da guerra: un assetto tattico, quello dei *Tamil*, che combina azioni di guerriglia con atti di terrorismo in una rinnovata offensiva diretta al Governo di Colombo, più che alla presenza straniera nel Paese.

Il contributo informativo dei Servizi ha evidenziato come il riacutizzarsi del conflitto sia alla base di più pressanti richieste di finanziamenti nei Paesi della diaspora, Italia inclusa. I ribelli *Tamil* contano in territorio nazionale su una rete attiva nel procacciamento di risorse finanziarie con un ampio ricorso ad attività estorsive. Rappresenta una novità, e risponde all'esigenza di trasferimenti sicuri di fondi, il segnalato interesse verso il canale informale della *hawala*.

La pronuncia della Corte di Giustizia Europea sull'illegittimità delle procedure comunitarie di congelamento dei beni dei *Moujaheddin E Khalq (MEK)* – formazione della dissidenza iraniana inserita nelle liste terroristiche USA e UE – ha conferito vigore alle mani-

festazioni promosse a livello europeo. Tese a “riabilitare” l’organizzazione e a denunciare il programma nucleare e le violazioni dei diritti umani da parte di Teheran, le iniziative propagandistiche hanno visto l’attiva partecipazione di elementi residenti in Italia.

Rappresenta senz’altro uno sviluppo negativo per la scena europea, l’annuncio della ripresa della lotta armata da parte dell’**ETA basca**, da ascrivere al prevalere di un’ala irriducibile che potrebbe essere indotta a suggellare il predominio sulla componente “politica” con azioni anche eclatanti.

5

Proliferaazione delle armi di distruzione di massa

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Durante il periodo in esame il quadro della lotta mondiale alla proliferazione di armi di distruzione di massa (ADM) e di sistemi missilistici è stato dominato dalle crisi iraniana e nord-coreana. L'elemento che accomuna entrambi i *dossier* è rappresentato dalla necessità di Teheran e Pyöngyang di raggiungere, per motivazioni differenti, un accordo diretto con gli Stati Uniti.

Le sfide poste dai citati *dossier* nonché da potenziali elusioni, ritiri o violazioni del Trattato di Non Proliferazione sono state discusse, l'11 maggio, in seno alla Conferenza Preparatoria del TNP, con risultati che, seppur incoraggianti, non costituiscono ancora un solido riferimento riguardo a come rendere il Trattato più vincolante per chi vi ha aderito.

In ragione di ciò, il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) ha continuato a rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa del **SISMI**.

Attento monitoraggio è stato riservato agli sviluppi delle questioni nucleari di Iran e Corea del Nord. Al di là delle singole peculiarità, il dato emergente del semestre in esame è stato rappresentato dall'ampio ricorso alla cd. "controproliferazione finanziaria" e cioè a strumenti economico-finanziari per il contrasto dei programmi nucleari di entrambi i Paesi. Tali mezzi, di norma utilizzati per perseguire criminalità economica e terrorismo, sono stati mutuati anche dagli organismi preposti al contrasto delle ADM – come la *Proliferation Security Initiative* – allo scopo di interdire i flussi finanziari che alimentano programmi non convenzionali (cd. "finanza proliferatrice").

Le evoluzioni del *dossier* nucleare iraniano sono state scandite, il 24 marzo, dall'adozione della terza risoluzione ONU (1747) con la quale, oltre ad un incremento progressivo del regime sanzionatorio introdotto alla fine del precedente semestre, è stata rinnovata a Teheran la richiesta di interrompere le attività d'arricchimento dell'uranio.

La **Risoluzione ONU 1747** prevede sostanzialmente:

- l'embargo totale all'esportazione d'armamento convenzionale iraniano;
- l'ampliamento della lista delle società e dei funzionari coinvolti nei programmi nucleare e missilistico, le cui disponibilità all'estero saranno congelate;
- il divieto di accedere a crediti non destinati al finanziamento di attività umanitarie e/o sviluppo.

Inoltre, il provvedimento esorta la comunità internazionale a non fornire a Teheran armamento pesante ed a vigilare sui viaggi all'estero dei suddetti funzionari iraniani, i cui movimenti dovranno essere immediatamente segnalati al CdS e si riserva, qualora l'Iran non dovesse adempiere a quanto richiesto, di adottare un regime sanzionatorio più pesante ed intrusivo.

Parallelamente alla 1747, gli USA hanno assunto una serie di iniziative che, interessando anche il sistema bancario iraniano, hanno rafforzato l'isolamento economico del Paese e contribuito a provocare incrinature all'interno di quella dirigenza. Incrinature sulle quali continuerà a far leva la comunità internazionale per sfruttare gli esiti della pressione economica su quella *leadership* ed individuare gli interlocutori interessati ad evitare uno stato di completo isolamento.

Condizione necessaria rimane la coesione raggiunta dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, solo in parte dovuta al contenzioso tra Mosca e Teheran sullo stallo dei lavori per l'ultimazione della centrale nucleare di Busher.

Anche i rapporti con l'AIEA hanno fatto registrare un andamento difficile a causa dei numerosi ostacoli iraniani all'accesso degli ispettori ed alle pratiche ostruzionistiche per limitarne l'operato. La proposta della "doppia sospensione" (contestuale cessazione dell'arricchimento e delle sanzioni) offerta dal Direttore Generale dell'Agenzia, ha il merito di mantenere aperto il dialogo, ma difficilmente potrà sciogliere il nodo politico che connota la crisi.

Il reiterato rifiuto iraniano di ottemperare agli obblighi imposti dalla 1747 – unitamente all'annuncio, in aprile, del raggiungimento della produzione d'uranio arricchito su scala industriale – hanno portato alla presentazione, il 23 maggio, di un nuovo rapporto AIEA sulla continuata inadempienza di Teheran alle richieste della comunità internazionale. Rapporto, tuttavia, che non ha impedito all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza della UE d'esplorare margini di azione per tentare di ricomporre il riavvio di un dialogo con l'Iran prima dell'adozione di una nuova Risoluzione ONU.

Il *report* AIEA del 23 maggio conferma che gli iraniani:

- hanno attivato oltre 1.300 centrifughe nell'impianto di Natanz e proseguono a pieno ritmo l'installazione di altri dispositivi rotatori in cascata;
- sembrano aver risolto buona parte dei problemi di ordine tecnologico che si erano sinora frapposti al conseguimento della capacità di arricchire l'uranio su scala industriale.

Nel documento si ribadisce inoltre che, a causa della scarsa collaborazione iraniana, l'Agenzia non è in grado di verificare la reale natura delle attività nucleari di Teheran.

Contemporaneamente nel corso di esercitazioni militari, condotte tra febbraio e marzo, sono stati testati razzi e missili a corto e medio raggio (dei tipi Zelzal 1 e 2 o Fateh-100 e Fajr-5 con portate stimate rispettivamente tra i 70 ed i 200 km).

Significativa, nel quadro del rafforzamento delle difese iraniane in vista di un temuto attacco aereo e missilistico, è stata l'esercitazione aeronavale "Saegheh" (7 e 8 febbraio) dove è stato sperimentato l'avanzato sistema di difesa antimissile "TOR -M1", acquistato dalla Russia.

Sono stati registrati in febbraio progressi raggiunti nel settore satellitare (sovente utilizzato come forma di mascheramento per l'acquisizione di materiali *dual use* utilizzabili per lo sviluppo di sistemi missilistici) riguardo alla realizzazione di un vettore denominato "Iris" per la messa in orbita, entro il 2010, di almeno quattro nuovi satelliti per reti di telefonia fissa, cellulare ed *internet*.

La ricerca informativa ha focalizzato, altresì, l'attenzione sulla capacità di quel *procurement* di proiettarsi fuori dall'ambito regionale sia come esportatore secondario di tecnologie missilistiche sia per approvvigionamenti di materiali necessari alla prosecuzione di altri programmi strategici. Il monitoraggio – concentratosi sui tentativi di acquisire in territorio nazionale materiali suscettibili di avviare le procedure per il blocco di esportazioni "a rischio" – ha subito un incremento, anche per prevenire eventuali iniziative finalizzate ad eludere le sanzioni.

Pressione economica ed attivismo diplomatico hanno fatto da sfondo anche agli sviluppi del *dossier* nucleare nordcoreano che hanno consentito, il 13 febbraio, la firma di un accordo per l'avvio della denuclearizzazione della penisola. Una battuta d'arresto si è registrata in marzo a causa del mancato sblocco dei fondi nordcoreani depositati presso il "Banco Delta Asia" di Macao. Solo a partire dal successivo mese di aprile, contestualmente all'avvio delle procedure di revoca dei provvedimenti di sequestro dei fondi, Pyöngyang ha manifestato maggiore disponibilità a cooperare. Disponibilità che si è tradotta, dopo il trasferimento dei citati fondi presso un istituto di credito russo, in un incontro, in territorio nordcoreano, con funzionari americani utile ad avviare la disatti-

vazione verificabile del reattore nucleare di Yöngbyön.

Principali punti dell'accordo raggiunto il 13 febbraio

È stato imposto alla Corea del Nord un termine di 60 giorni per cessare le attività nucleari sensibili e per accettare i controlli AIEA. In cambio, Pyöngyang riceverà:

- una fornitura di 50 mila tonnellate di petrolio;
- l'avvio di contatti bilaterali con gli USA per scongelare i conti bancari presso il Banco Delta Asia di Macao;
- l'attivazione di tre gruppi di lavoro multilaterali rispettivamente su denuclearizzazione, cooperazione economico-energetica e assistenza umanitaria e meccanismo di sicurezza per il nord-est asiatico;
- la creazione di due gruppi di lavoro bilaterali: uno con gli USA e l'altro con il Giappone per la normalizzazione dei rapporti bilaterali con entrambi i paesi.

L'accordo – su cui permane un attento monitoraggio a motivo delle riserve circa la reale volontà nordcoreana di assicurarne l'applicazione – non prevede comunque la disattivazione totale e permanente degli impianti sensibili e lo smantellamento di ordigni eventualmente prodotti e nemmeno la consegna del materiale fissile militare disponibile.

Pyöngyang resta un obiettivo informativo anche per il pericolo di forniture illecite ad altri Stati a rischio di proliferazione. È proprio grazie all'assistenza della Corea del Nord che Paesi come l'Iran hanno accelerato le loro attività proliferanti nel settore missilistico, sulle cui future conseguenze la NATO sviluppa una riflessione apposita, la cui ultima tappa è stata la riunione dei Ministri della Difesa a Bruxelles (14 e 15 giugno).

Nel semestre si è verificata un'intensa attività di lancio nella regione mediorientale ed asiatica, che in alcuni casi potrebbe indicare una ripresa di sviluppi missilistici da parte di Paesi che sembravano aver sospeso tale attività.

I lanci a fini sperimentali/addestrativi sono stati condotti da Paesi, quali l'Iran, l'India, il Pakistan, la Cina, la Siria, Israele e l'Egitto.

In tale quadro, permane elevata l'attenzione informativa nei confronti della **Siria** in relazione alla possibile acquisizione di vettori di produzione russa (*Iskander-E*) di portata inferiore agli SCUD B e D già in dotazione, ma con una precisione assai superiore.

Notevoli sono stati gli sforzi profusi dal **Pakistan** e dall'**India** per lo sviluppo della componente *cruise*, nel solco delle attività di sperimentazione, già avviate, rispettivamente del vettore "*Babur/HATF-7*" (subsonico, raggio d'azione di circa 500–700 km) e del missile "*Brahmos*" (supersonico, 290 km di gittata). Il Pakistan sta sviluppando una versione di maggior portata del *Babur*.

Nell'ambito degli sviluppi tecnologici spaziali, va attirata l'attenzione sulla **Cina** che

L'11 gennaio ha provveduto alla distruzione di un proprio satellite meteorologico non più operativo mediante un missile antisatellite *KT-2* e, il 3 febbraio, ha lanciato, nell'ambito del progetto *Compass Global Satellite Positioning System*, il quarto satellite di navigazione e posizionamento.

Costante attenzione è stata riservata, inoltre, al possibile impiego di sostanze non convenzionali per finalità terroristiche, tematica sulla quale la sensibilità internazionale è stata confermata anche attraverso l'implementazione della "*Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism*", varata da USA e Federazione Russa nel semestre precedente. L'Iniziativa – che si prefigge sostanzialmente d'incrementare la sicurezza di siti/materiali nucleari e di interdire i traffici illeciti di quelle sostanze – ha richiamato l'attenzione sul rischio di trafugamenti di materiale da impianti collocati nelle ex Repubbliche sovietiche oltre che da Paesi, detentori di capacità nucleari, caratterizzati da elevata instabilità politica interna e da una forte implicazione in teatri di crisi.

Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism

L'Iniziativa, varata dai Presidenti Bush e Putin il 15 luglio del 2006 nel corso del Vertice G8 di San Pietroburgo, mira ad incrementare la sicurezza dei siti e dei materiali nucleari, a rafforzare l'interdizione dei traffici illeciti di materiale nucleare, a migliorare la capacità di prevenire e contrastare azioni terroristiche e ad aggiornare gli strumenti giuridici esistenti in materia.

Allo stato, al Core Group (Paesi G8, Australia, Cina, Kazakistan, Turchia ed AIEA come osservatore) si sono aggiunti anche Afghanistan, Albania, Armenia, Belgio, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Finlandia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Lettonia, Libia, Lituania, Macedonia, Madagascar, Marocco, Montenegro, Norvegia, Olanda, Pakistan, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Turkmenistan, Ucraina ed Unione Europea (osservatore).

6

Aree di crisi e di interesse

6 Aree di crisi e di interesse



Anche per questo semestre la continua “copertura informativa” assicurata dal dispositivo estero del **SISMI** ha consentito di seguire i rischi per la sicurezza del nostro Paese scaturenti dall’evoluzione degli equilibri geostrategici.

Nel complesso, l’attività intelligence mirata al monitoraggio delle tensioni sulla scena internazionale ha richiesto al Servizio un impegno quantitativamente e qualitativamente assai rilevante. Ciò è dipeso, in larga misura, dal ruolo sempre maggiore che l’Italia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali e dal corrispondente svolgimento delle operazioni nei numerosi teatri di crisi.

L’ampiezza e l’importanza geopolitica delle aree su cui si è concentrata l’attenzione del Servizio, riscontrabile dal prospetto riassuntivo, è di per sé indicativa di questo accresciuto

intervento intelligence, tanto più necessario a fronte della rapidissima evoluzione degli eventi "sensibili" sul piano della sicurezza globale e del loro sempre più stretto interagire: due fattori che, evidentemente, moltiplicano il "fabbisogno informativo" per le Autorità di Governo. Ciò, oltretutto, in una fase in cui l'Italia è stata chiamata ad assumere le prerogative – e le responsabilità – connesse all'attribuzione del seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Medio Oriente

L'area mediorientale continua a rimanere assolutamente centrale per la sicurezza internazionale, richiedendo una copertura *intelligence* ad ampio spettro. Ciò anche in ragione della presenza italiana nell'ambito delle numerose missioni multinazionali schierate in area, prima fra tutte quella di UNIFIL in Libano, della cui guida è responsabile il nostro Paese.



Nell'intero quadrante il semestre ha registrato devastazioni e tensioni di tutta evidenza. È importante, tuttavia, non perdere di vista l'apertura di canali negoziali con un certo potenziale, nonché gli effetti di una maggiore, pur se tragica, definizione del quadro palestinese.

Vanno inoltre raccolte le opportunità di una accresciuta compattezza diplomatica delle monarchie sunnite, che mostrano di ritenere indispensabile un maggior dinamismo politico.

Territori Palestinesi. Dinamiche rilevanti, e purtroppo traumatiche, hanno segnato il contesto. L'accelerazione degli avvenimenti ha comportato un ulteriore aumento nell'impegno *intelligence* che, da tempo, viene assicurato nell'area, a tutela della nostra par-

tecipazione a varie missioni (la *Multinational Force of Observers* in Sinai, la *UN Truce Supervision Organization*; la *Temporary International Presence* in Hebron e la missione di osservazione dell'Unione Europea EU-BAM, a Rafah, recentemente rifinanziata, sotto comando italiano).

I vertici della Mecca e di Riyadh (svoltisi, rispettivamente, l'8 febbraio e il 28 marzo), se avevano trovato una soluzione di compromesso tra Hamas ed al-Fatah in un Governo

d'Unità Nazionale palestinese, non avevano tuttavia sciolto i nodi strutturali delle contrapposizioni tra i due contendenti, né quello del riconoscimento d'Israele da parte di Hamas. Le forti resistenze di gruppi "irriducibili" e frange oltranziste in seno ad Hamas hanno portato ad una sanguinosa e brutale ridefinizione degli equilibri del potere armato a Gaza a danno delle forze di Fatah.

La costituzione di un Gabinetto di emergenza, decretato dal Presidente dell'ANP (Autorità Nazionale Palestinese), Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e affidato all'ex ministro delle finanze dell'Esecutivo di Unità Nazionale, potrebbe essere il presup-

posto per una scissione di fatto tra Gaza e Cisgiordania, ponendo un'incognita sulla futura gestione dei Territori.

In effetti, a Ramallah il Governo del moderato Salam Fayyad è apparso sin da subito beneficiare del riconoscimento d'Israele e di diversi membri della comunità internazionale, che si sono dichiarati pronti a sostenerlo anche finanziariamente. A Gaza, invece, il premier destituito Ismail Haniyeh è apparso alla ricerca di uno sbocco politico dell'azione militare, trovandosi a dover gestire una pesante crisi umanitaria ed energetica. In tale contesto, la sua offerta di intercedere per la liberazione del reporter della BBC (effettivamente poi intervenuta il 4 di luglio) ed il riconoscimento da parte del leader politico di Hamas a Damasco, Khaled Meshal, della legittimità di Abu Mazen appaiono iscriversi nel tentativo di Hamas di sminuire la propria immagine islamista estremista per non alienarsi ulteriormente la Comunità internazionale.



Israele. Dal canto suo, Tel Aviv aveva accolto le risultanze del vertice di Riyadh (pace con tutte le realtà arabe in cambio del ritiro alle linee del '67) con fiducia politica e scetticismo analitico. Nell'imminenza dello scontro a Gaza, l'accordo veniva peraltro già giudicato superato. Tuttavia, dopo i tanti fallimenti degli ultimi 15 anni, lo spiraglio aperto con il consenso arabo è stato avvertito con interesse, anche se ostacolato, al momento, dal caos nei Territori.

Nel nuovo scenario delineatosi con il passaggio della Striscia sotto la piena tutela di Hamas, che profila lo spettro di un'entità islamista fortemente antisionista a ridosso del proprio confine, Israele appare aver intrapreso una linea di pragmatismo operativo. Infatti, forte di un'interlocuzione strutturata con il Presidente dell'ANP, Tel Aviv ha subito sostenuto il Governo d'emergenza, rendendosi nel contempo disponibile a scongiurare una crisi umanitaria a Gaza.

Libano. L'impegno informativo è stato cospicuo e capillare anche in considerazione della aumentata responsabilità italiana a seguito dell'assunzione, in febbraio, del comando dell'intera missione internazionale. La criticità della situazione è attestata dall'attentato del 24 giugno contro UNIFIL, nel quale hanno perso la vita sei militari del contingente spagnolo. Una minaccia di matrice jihadista (ma funzionale anche ad interessi esterni intesi alla destabilizzazione del delicato contesto) che il **SISMI** aveva più volte delineato (*cf. capitolo sul terrorismo internazionale*).



L'attacco è maturato in un clima contrassegnato dall'aspra contrapposizione tra la maggioranza governativa ed il fronte dell'opposizione filo-siriana. Infruttuosi si sono rivelati i tentativi, svolti anche dalla Lega Araba, di riavvicinamento tra gli opposti schieramenti, mentre è rimasta congelata l'attività parlamentare.

L'altro fattore d'incidenza, individuato nella costituzione del Tribunale Internazionale per l'omicidio dell'ex premier Rafik Hariri, è stato sottratto alla dimensione politica nazionale con la decisione ONU, sub capitolo VII, che ha varato il processo per l'istituzione di tale assise, la cui entrata a regime non appare tuttavia immediata.

Con lo scoppio delle violenze attorno all'insediamento di Nahr el Bared si è attualizzata, come temuto, la variabile dell'infiltrazione *jihadista* nei campi profughi palestinesi: un fenomeno la cui pericolosità, da tempo segnalata dall'*intelligence*, risulta accresciuta dalla possibile strumentalizzazione e/o saldatura tattica con attori esterni interessati a destabilizzare il Paese.

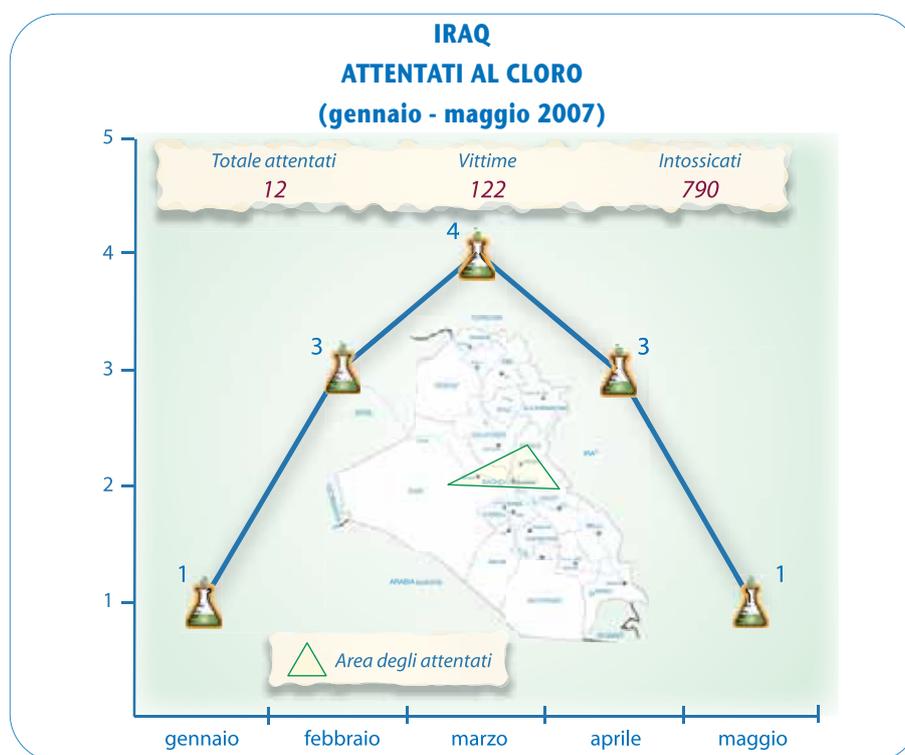
L'intervento delle Forze Armate Libanesi contro i miliziani di Fatah al Islam, il più possibile calibrato nell'uso della potenza di fuoco e circoscritto territorialmente, ha mostrato una ferma volontà di controllo del territorio da parte del Governo Siniora, suscitando il sostegno della Comunità internazionale. È stato tuttavia evidenziato il rischio che, in caso di operazioni più incisive nei campi profughi, molte fazioni armate presenti sul territorio possano reagire violentemente nel timore di una più estesa "campagna di bonifica" in applicazione delle risoluzioni ONU.

Nel complesso lo scenario presenta un diffuso degrado della cornice di sicurezza, delineando l'ulteriore intensificarsi della pressione sulla coalizione di maggioranza, già bersaglio d'intimidazioni ed attacchi terroristici che hanno colpito obiettivi simbolici dei tre poli costitutivi dell'alleanza del "14 marzo" (significativo, da ultimo, l'attentato contro il deputato anti-siriano Walid Eido).

Siria. Dato emergente è stato il profilarsi di caute aperture nei confronti di Damasco da parte della Lega Araba. Ne sono prova la partecipazione di Bashar al Assad al vertice di Riyadh e la volontà espressa da quel consesso di organizzare il prossimo *summit* proprio in Siria. Segnali dello stesso tipo – seppure assai meno definiti – sono stati colti, nei confronti di Damasco, da parte di taluni attori occidentali. Ciò ha favorito il tentativo siriano inteso a ridurre il proprio isolamento internazionale rivendicando – secondo uno schema storicamente ben noto – l'imprescindibilità di Damasco per la stabilizzazione regionale.

Iraq. Tutti i gangli vitali del paese – dalla sicurezza alla ricostruzione dello Stato, dalla politica all'economia – sono rimasti in una forte situazione di crisi.

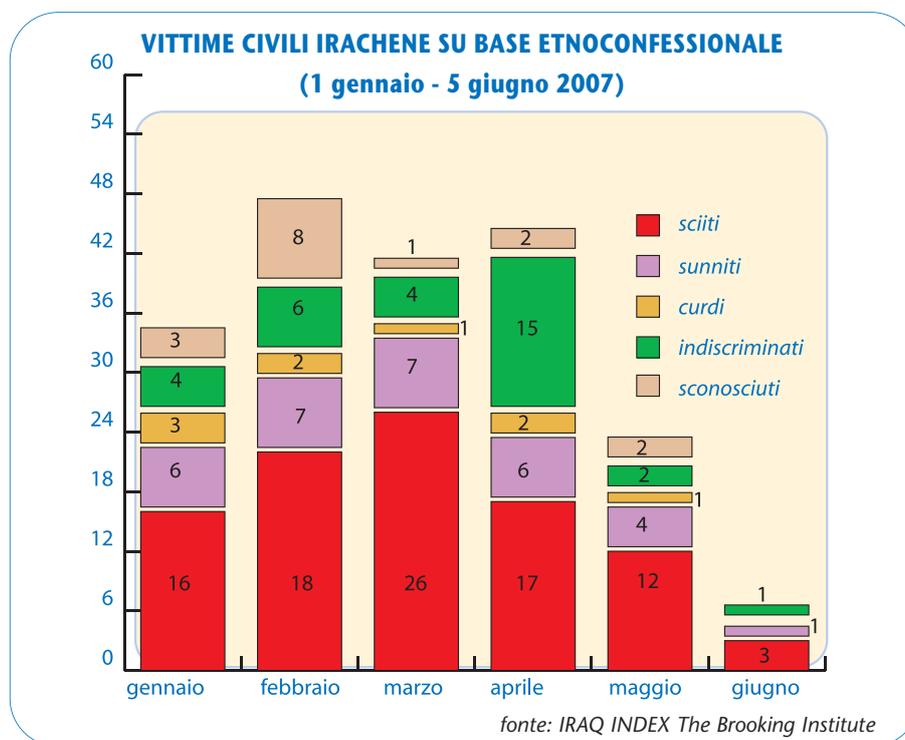
In particolare, il susseguirsi di attentati contro le forze internazionali ed obiettivi civili e militari iracheni, oltre ad accrescere il generale senso di insicurezza della popolazione, ha aumentato la sfiducia di quest'ultima nei confronti delle Istituzioni. Alle tecniche usualmente adottate (imboscate, ordigni improvvisati artigianali, autobomba e attentati suicidi) si è aggiunto, a partire dal mese di gennaio, l'impiego rudimentale di sostanze tossiche (cloro), che ha fatto registrare l'ennesimo salto di qualità nelle modalità operative della guerriglia irachena. I 12 attacchi non convenzionali effettuati nel periodo in esame con camion bomba, oltre ad attestare l'elevata capacità di adattamento operativo delle formazioni terroristiche, hanno indotto l'analisi informativa a ventilare il rischio di analoghe azioni anche in altri teatri di crisi (Afghanistan e Libano).



Elevato impatto hanno rivestito i molteplici attentati contro la presidiatissima "Green Zone" della Capitale, tra i quali ha assunto particolare rilievo quello che ha colpito, il 12 aprile, l'interno dell'Assemblea Nazionale.

Ad accrescere la conflittualità hanno contribuito in modo notevole gli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, lungi dal risentire positivamente del "piano di sicurezza" (anche noto come *surge*) per Baghdad avviato nel febbraio da forze irachene e

statunitensi, ha continuato a delineare uno scenario prossimo ad uno stato di guerra civile. Situazione che si è aggravata dopo gli attentati contro obiettivi di alto contenuto simbolico come la Moschea sciita di Samarra, colpita una prima volta nel febbraio 2006 e distrutta definitivamente con l'attentato del 13 giugno.



Sotto il profilo della ripartizione geografica della violenza, le regioni centrali hanno continuato a mantenere il primato con punte in precedenza mai raggiunte in alcuni Governatorati. Il riferimento è, in particolare, a Diyala ed ai distretti ancora più a Nord verso i quali sono confluiti i ribelli messi in fuga dal *surge* militare americano a Baghdad.

Sulle dinamiche di tali regioni ha inciso in modo rilevante anche la spaccatura tra componenti autoctone e qaidiste della guerriglia a causa dello stragismo indiscriminato di queste ultime, che ha provocato ingenti perdite tra la popolazione civile.

La frattura, aumentata grazie al fattivo supporto offerto dagli iracheni e dagli americani agli anti qaidisti, si è allargata sino ad includervi, negli ultimi mesi del semestre in esame, i capi delle principali tribù di Al Anbar, intenzionati a collaborare con le forze istituzionali per allontanare dalle zone sunnite gli elementi riconducibili all'organizzazione di Al Qaida in Iraq.

Pur se non comparabile con i livelli del "triangolo sunnita", preoccupante è stato l'aumento degli attentati nel centro petrolifero di Kirkuk, conteso tra curdi, arabo-sunniti e turcomanni.

A determinare tale incremento, suscettibile nel breve di ulteriori peggioramenti, sono intervenute sia dinamiche locali che sviluppi geo-strategici, spesso fortemente interconnessi. Alla politica di “curdizzazione”, tesa a favorire – attraverso il *referendum* previsto per la fine di quest’anno – l’integrazione di Kirkuk nella Regione del Kurdistan, si sono contrapposte, infatti, le “manovre” di Ankara e Teheran tese a contenere la percepita secessione di quella Regione, ritenuta idonea a promuovere pericolosi movimenti separatisti presso le comunità curde presenti in Turchia ed Iran.

Non meno problematica si è profilata la situazione nei Governatorati meridionali sciiti, interessati, a differenza degli altri, da una penetrante influenza iraniana. Qui, il quadro ha continuato ad essere condizionato dagli attriti interni ai principali gruppi di potere (Ufficio del Martire Al Sadr e Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq), in lotta tra di loro per la *leadership* locale e nazionale.

Al contesto sopra delineato va ascritta la maggiore responsabilità del ritardo del piano di riconciliazione nazionale.

Sulla fattibilità di quest’ultimo ha inciso anche l’incapacità del governo iracheno di garantire il reintegro dei sunniti nella vita socio-politica del Paese, ritenuto imprescindibile per l’effettiva pacificazione dell’Iraq.

Piano di Riconciliazione Nazionale – Stato di avanzamento

In ordine ai principali punti del Piano, si segnalano i seguenti sviluppi:

- legge sugli idrocarburi: il Governo ha presentato, in febbraio, un disegno di legge che non è ancora stato votato dal Parlamento;
- revisione del processo di de-bahatificazione: per cercare di conciliare le diverse posizioni, il Premier Nouri al-Maliki ed il Presidente Jalal Talabani hanno presentato a marzo una bozza di legge che, dopo l’esame del Governo, sarà trasmessa al Parlamento;
- nuove leggi elettorali: finora nessuna iniziativa;
- indizione delle elezioni provinciali: finora nessuna iniziativa;
- revisione costituzionale: il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali si è riunito il 15 maggio per affrontare la questione della revisione della Carta costituzionale. Allo stato, molti punti controversi, quali quello del conferimento alle Province di maggiori poteri e quello della identità araba dell’Iraq, non sono stati ancora affrontati.

Alla citata incapacità si è associata una crescente sfiducia nei confronti del Capo dell’esecutivo, considerato, sia dai sunniti iracheni che da quelli degli Stati vicini, troppo condizionato dalle correnti sadriste, poco efficace nell’azione contro le milizie e soggetto all’influenza di Teheran. Da quest’ultima avrebbero preso le distanze, invece, gli esponenti di vertice del

Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq (SCIRI), i quali hanno deciso di espungere dalla sua denominazione la parola “rivoluzione” perché troppo indicativa del legame con la Repubblica Islamica fondata dall’Ayatollah Khomeini. Tale scelta, mirante a dimostrare agli interlocutori internazionali l’indipendenza dell’*establishment* iracheno dall’Iran, potrebbe preludere all’assunzione di incarichi governativi, sinora interdetti agli esponenti dell’ex SCIRI a motivo del richiamo “rivoluzionario” e religioso alle autorità iraniane.

Di sostegno alla riconciliazione del Paese sono stati i molteplici incontri regionali ed internazionali. Elemento centrale delle due Conferenze sull’Iraq (quella di Baghdad del 10 marzo e quella di Sharm el Sheikh del 3-4 maggio) è stata la contestuale presenza di USA, Iran e Siria e l’apparente disponibilità di Damasco e Teheran ad avviare un dialogo per promuovere la ripresa del Paese.

Tali consessi, avendo offerto all’Iran l’occasione per emergere quale attore di primo piano nella regione, potrebbero incidere sulle evoluzioni di altri *dossier*, come il nucleare, ritenuto ancor più pericoloso della “questione irachena” per la stabilità dell’intera zona mediorientale. A confortare tale impostazione è intervenuta, il 28 maggio, una “trilaterale” tra americani, iraniani ed iracheni, conclusasi con la costituzione di una Commissione *ad hoc* e con l’impegno di convocare un successivo incontro.

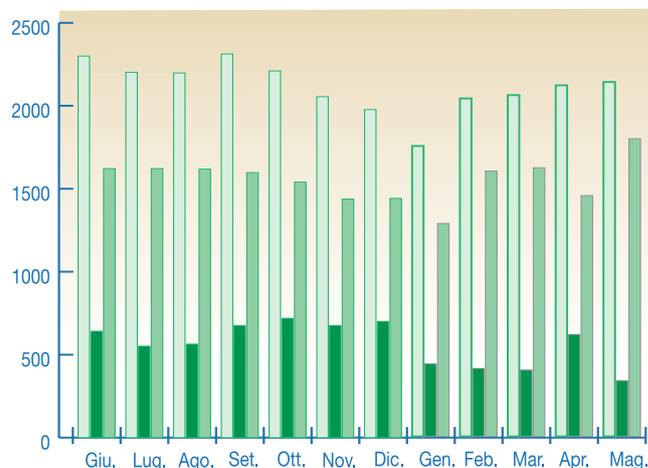
Altrettanto significativo è stato il Vertice della Lega Araba di Riyad di fine marzo, che, sollecitando le Autorità irachene a ricercare il dialogo tra le diverse anime della società, è apparso operare come un vero e proprio “fronte” per la difesa dei sunniti iracheni, utile ad impedire il dilagare del conflitto interreligioso.

A distanza di sei mesi dalla conclusione della missione militare italiana in Iraq, il **SISMI** ha continuato a garantire protezione agli italiani rimasti *in loco*. In particolare, è stata assicurata copertura informativa al personale nazionale posto alla guida del *Provincial Reconstruction Team* di Dhi Qar ed a quello impegnato nei settori accademico ed umanitario. È proseguita inoltre la cooperazione *intelligence* con gli alleati presenti in teatro, al fine di acquisire elementi relativi alla struttura ed alle attività della guerriglia irachena, in relazione anche ad un eventuale flusso di combattenti dall’Iraq verso l’Europa.

IRAQ	
PAESI PRESENTI CON CONTINGENTI MILITARI	
USA	149.700
Gran Bretagna	7.100
Corea del Sud	2.300
Polonia	900
Georgia	900
Romania	600
Australia	550
Danimarca	460
Totale	162.510

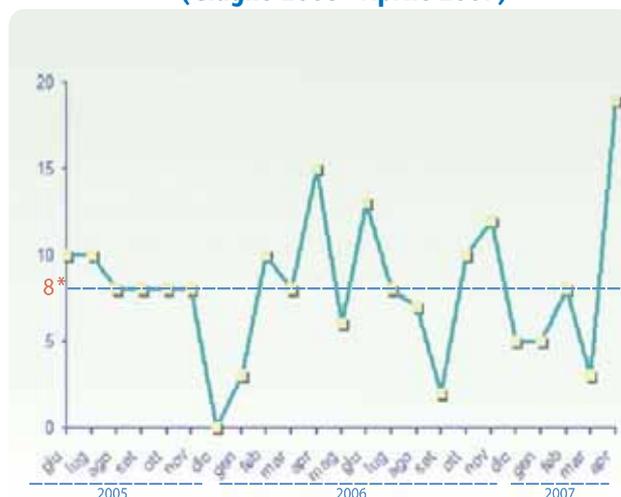
PRODUZIONE CONSUMO ED ESPORTAZIONE DI PETROLIO**(Giugno 2006 - Maggio 2007)**

■ Produzione
 ■ Consumo
 ■ Esportazione



fonte: Iraq Weekly Status Report, Department of State USA

Le descritte dinamiche politiche e di sicurezza hanno continuato ad impedire il rilancio economico del Paese. La paralisi del piano di riconciliazione nazionale ha ostacolato, innanzitutto, il disegno di legge sugli idrocarburi. Quest'ultimo, pur prevedendo la gestione centralizzata dei giacimenti e la ripartizione dei proventi in base alla densità demografica delle Province, non è stato appoggiato da tutto l'arco politico per motivi interni e di sovranità nazionale sul settore. Tale stallo, che ha ostacolato gli investimenti esteri nell'industria petrolifera e compromesso l'innalzamento dei livelli di produzione pianificati, non ha impedito, nel periodo in esame, lievissimi segnali di miglioramento.

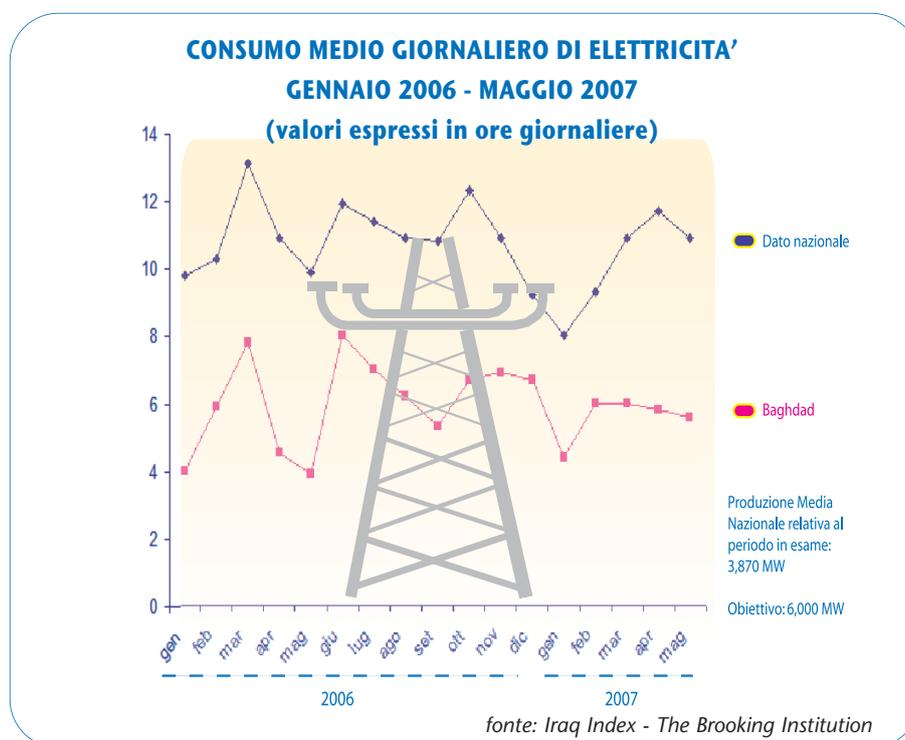
ATTENTATI AGLI OLEODOTTI, INSTALLAZIONI E PERSONALE**OPERANTE NEL SETTORE PETROLIFERO****(Giugno 2006 - Aprile 2007)**

* Media degli attentati

fonte: "Iraq Pipeline Watch", Institute for the Analysis of Global Security

Terrorismo e contrabbando, agevolati dall'inefficace apparato preposto alla sicurezza degli impianti, hanno colpito in modo particolare le strutture di Kirkuk, anche al fine di innalzare la tensione per rinviare lo svolgimento del previsto *referendum*, e di Bassora, ove l'aspra lotta intrasciita ha riguardato anche il controllo delle risorse petrolifere.

Critici sono stati anche i livelli di produzione di energia elettrica. Le elevate carenze del comparto hanno determinato un incremento della costruzione di generatori privati idonei a soddisfare le esigenze di singoli quartieri o delle aree più popolate. La mancanza di sostanziali progressi ha impedito il raggiungimento dei pianificati 6.000 MW giornalieri e condizionato lo sviluppo di tutti i settori dipendenti da quello energetico.



Sotto il profilo dei contributi internazionali, la Conferenza di Sharm El Sheikh ha offerto l'occasione per dare nuovo impulso all'*Iraq International Compact*, considerato alla stregua di una *road map* per la stabilizzazione. Il risultato più significativo è stato rappresentato dall'annuncio del Segretario Generale dell'ONU della remissione di ulteriori 30 miliardi di dollari del debito estero iracheno, originariamente ammontante a 114 miliardi di dollari circa.

È proseguita, inoltre, l'attività dei *Provincial Reconstruction Team* nella realizzazione di progetti tesi anche a favorire gli investimenti privati stranieri nella diversificazione economica, in modo da attenuare la dipendenza dal comparto petrolifero.

In tale quadro, rilevante è stata la firma, nel mese di gennaio, del Trattato bilaterale

d'amicizia e di cooperazione con il quale è stato disposto uno stanziamento di circa 400 milioni di euro in crediti a tassi agevolati (*soft loans*) per progetti infrastrutturali da attuarsi nell'arco dei prossimi tre anni.

L'impegno di ricostruzione dell'Italia si è ulteriormente sviluppato, attraverso l'Unità di Supporto stanziata ad An Nassiriya, nell'addestramento della polizia irachena attraverso la "NATO Training Mission in Iraq", nell'ammodernamento di quel sistema giudiziario e nella formazione degli imprenditori iracheni, anche in vista della creazione di partenariati con la *business community* nazionale.

Giordania. La reazione ai gravi attentati del 2006 ha continuato ad orientare l'attenzione del Governo verso il *volet* sicurezza attraverso una capillare lotta al terrorismo islamista. Ne sono derivati numerosi sequestri di armi ed arresti di sospetti simpatizzanti del defunto terrorista giordano al Zarqawi.

Di interesse, in questo ambito, anche il ripristino del servizio di leva trimestrale, sospeso dal 1999, attraverso il reclutamento di giovani, incluse le donne. Ciò sembra mirato anche a rinforzare lo spirito nazionale, ridurre la disoccupazione e migliorare l'accesso al mercato del lavoro.

Sul versante delle relazioni esterne, che a livello internazionale fanno stato della tradizionale vicinanza con Washington, si profila, sul piano regionale, l'opportunità per Amman di acquisire sempre maggiori credenziali nel ruolo di intermediario tra i governi arabi sunniti ed Israele.

Iran. Sulla maggior parte dei *dossier* interni e regionali sono emersi, nel corso del semestre, indicatori relativi a dissonanze interne alla *leadership* del Paese. A fronte di ciò, la Guida Suprema ha svolto un'azione di contenimento intesa a salvaguardare la complessiva stabilità di quella dirigenza nell'attuale fase di isolamento internazionale.

Significativa, al riguardo, l'avocazione all'Ufficio Politico del vertice religioso, in raccordo con il Consiglio del Discernimento (affidato, per altri cinque anni, a Rafsanjani), della pianificazione delle direttive di politica estera del Paese, specie riguardo al *dossier* nucleare. Nel contempo è stata bloccata una mozione d'accusa parlamentare contro il presidente Ahmadinejad.

Sul piano sociale si sono registrati episodi di dissenso, anche violenti, ad opera di taluni ambienti studenteschi (Teheran, marzo; Shiraz, maggio) contro l'irrigidimento dei costumi e dei codici di comportamento.

I nazionalismi etnici, da sempre annoverati da quella dirigenza tra le principali minacce alla sicurezza interna, si sono riproposti con estrema virulenza nel grave attentato di

Zahedan contro un autobus dei *pasdaran* (14 febbraio, 11 morti 30 feriti), rivendicato dalla locale organizzazione estremista armata "*Jund Allah*", alimentata dal clan dei Rigi.

Anche nella zona nord occidentale del Paese (Urumieh, marzo-aprile), si sono verificati ripetuti incidenti tra la componente della locale dissidenza curda (PAJAK) e le Forze Armate iraniane, evidenziando una situazione di fermento nell'area.

Il parziale isolamento a occidente – non significativamente mutato, pur a fronte di taluni segnali di possibili, limitate aperture sul *dossier* iracheno – ha determinato un forte impegno diplomatico e strategico ad oriente, soprattutto in Asia centrale, Tajikistan, Afghanistan e Cina.

Questo riorientamento potrebbe avere conseguenze rilevanti sul piano degli equilibri energetici della regione; effetti importanti ed ambigui (armi di fabbricazione iraniana) si riscontrano anche sul piano della sicurezza delle aree limitrofe e in particolare sul quadrante afghano di Herat, sotto controllo del contingente italiano. Infine, importanti implicazioni politiche derivano anche dal "grande gioco" per l'approvvigionamento energetico delle emergenti potenze asiatiche, nel quale Teheran svolge un ruolo crescente, soprattutto nei confronti di India e Cina.

Arabia Saudita. Si è assistito ad una relativa stabilizzazione del quadro di sicurezza interno. Da un lato vi è stata l'uccisione di tre cittadini francesi nella zona di Tabuk (26 febbraio), dall'altra un'imponente azione antiterrorismo con 172 arresti di sospetti salafiti (27 aprile) e dall'altro ancora la continuazione di un'efficace campagna televisiva *antijihadista*.

Rilevanti gli effetti positivi della distribuzione delle rendite petrolifere, dovuti al rialzo dei prezzi, e ad una prudente modernizzazione sociale, che ha visto la partecipazione femminile (14 marzo) alle elezioni nei Consigli d'amministrazione delle organizzazioni di rappresentanza delle guide religiose per i pellegrini musulmani (organismo di grande rilievo sociale per l'importanza dei Due Luoghi Santi).

Sul piano estero si è registrato un attivismo diplomatico intenso e visibile su tutti i *dossier* regionali con l'intento di rilanciare il ruolo di Riyad quale referente politico, religioso ed economico del mondo arabo.

Tre i capitoli su cui si è concentrato l'impegno saudita, che corrispondono ai nodi più sensibili del quadrante mediorientale: la normalizzazione in Iraq, la stabilità del Libano e la composizione della questione palestinese. In tale ottica, Teheran ha costituito un interlocutore necessario anche in ragione della questione nucleare.

Sul piano internazionale, ha assunto rilievo la visita nel Paese del Presidente Putin. Nell'occasione sono stati sottoscritti accordi di cooperazione in campo economico-

finanziario, del trasporto aereo, della ricerca tecnologica, dell'istruzione e nel settore energetico (piano quinquennale per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, costruzione di oleodotti, programmi nel settore petrolchimico).

Nonostante talune frizioni sul problema iracheno e sull'accelerazione delle riforme liberali nella monarchia, permane, con Washington, la sostanziale condivisione di interessi strategici e di sicurezza.

Di rilievo, perché testimonia la forte esigenza saudita di rafforzare le proprie autonome capacità di difesa, risulta il progressivo potenziamento delle Forze Armate.

Yemen. Al centro dell'attenzione informativa è stata la ripresa, ad inizio anno, della rivolta armata da parte dell'organizzazione sciita di orientamento zaydita "Gioventù Credente" che negli ultimi anni si è più volte contrapposta all'Autorità Presidenziale.

Le ostilità, risalenti ad un contenzioso di carattere politico-tribale, risultano riconducibili anche al forte disagio economico-sociale che affligge alcune regioni nel nord del Paese.

La denuncia di Sana'a su regie esterne della nuova ondata di violenza ha prodotto un raffreddamento delle relazioni diplomatiche con la Libia e l'Iran, dalle cui Capitali sono stati richiamati, ufficialmente per consultazioni, gli ambasciatori.

Kuwait. La scena interna, ancora alle prese con le frizioni tra i principali rami dinastici (al-Jaber, dominante, ed al-Salem) per l'accesso alle cariche istituzionali, ha fatto registrare l'ennesima crisi di Governo. *Impasse* prontamente superata con l'insediamento, il 26 marzo, di un nuovo Esecutivo nel segno della continuità (riconferma del *Premier*), dell'equilibrio tra componenti e di apprezzabili aperture riformatrici, con la nomina di due donne ministro (Maasuma Al-Mubarak, Sanità; Nurya Al-Sebih, Istruzione). Inoltre la nomina di due ministri sciiti come Faisal Al-Hajji, *vicepremier*, e di Mousa Al-Sarraf (Lavori Pubblici e Municipalità) ha terminato la prassi di riservare solo un dicastero alla minoranza.

Emirati Arabi Uniti. L'agenda diplomatica emiratina è apparsa allineata alle posizioni delle monarchie sunnite sulle principali crisi, sostenendo attivamente, specie con riferimento all'Iraq, un approccio equilibrato con quelle varie componenti etniche. Significativa, in tal senso, la promozione d'investimenti e piani di sviluppo anche a favore delle popolazioni sciite irachene e progetti di formazione delle locali forze di polizia.

Balcani

Le accelerazioni e le repentine battute d'arresto dei negoziati sullo *status* del Kosovo hanno con forza riportato d'attualità le numerose ed irrisolte tematiche regionali.

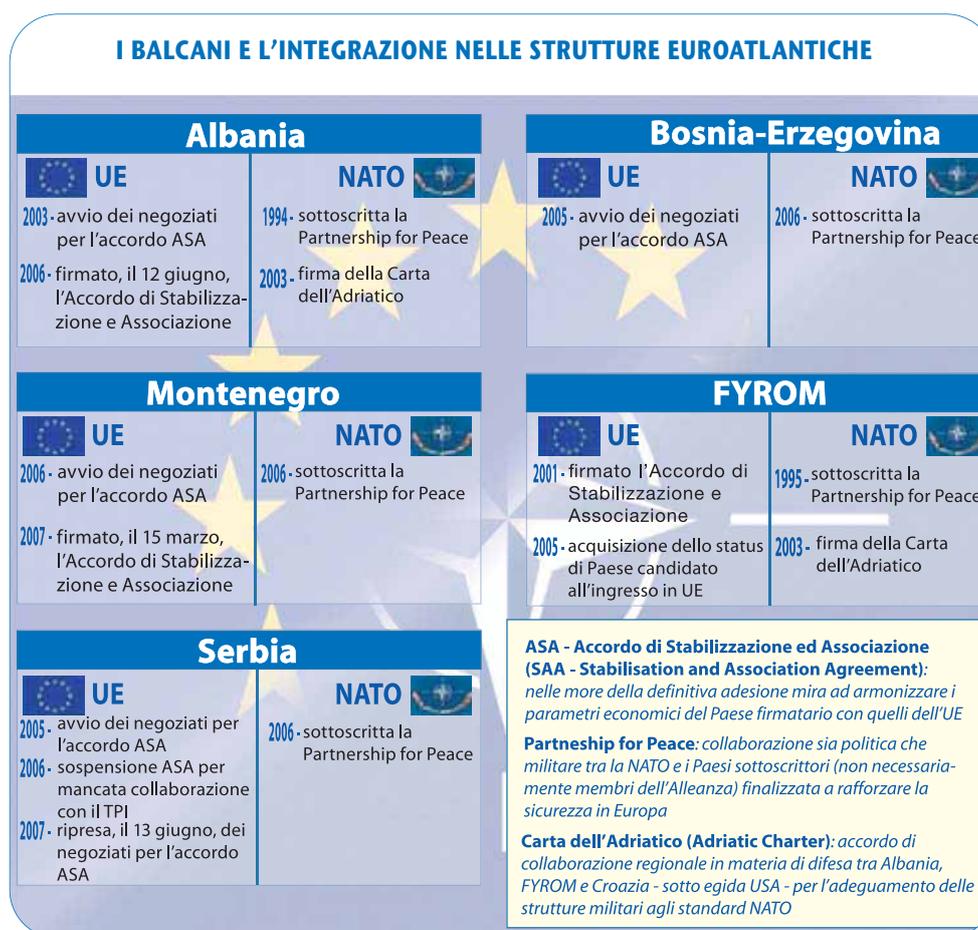


Più che in passato, l'onda d'urto provocata dalle crescenti aspettative indipendentiste di Pristina ha influito sui vari localismi balcanici rivitalizzando istanze nazionalistiche di vario segno che, pur senza arrivare a gravi conflittualità aperte, hanno comunque rallentato processi di stabilizzazione ed integrazione politica, aprendo rischi di una loro reversibilità.

Questo in contesti ove una solidità istituzionale sarebbe fortemente auspicabile anche per i positivi risvolti che avrebbe sul piano della sicurezza.

Tali resistenze hanno pertanto continuato a limitare spinte riformatrici interne ed aperture verso la comunità internazionale – incoraggiante tuttavia la ripresa, sul finire del semestre, della collaborazione con il Tribunale Internazionale de L'Aja con la cattura di due importanti ricercati per crimini di guerra – indispensabili ad una prospettiva di integrazione euroatlantica.

Sinora solo quest'ultima ipotesi, laddove si è tradotta in passi concreti (*status* di Paese candidato UE, "Accordi di Associazione e Stabilizzazione", "Partnership for Peace") è valsa in qualche modo a contenere le sempre latenti derive di natura oltranzista.



Il rischio – aumentato nel periodo in esame – che la radicalizzazione delle posizioni sui principali *dossier* possa in alcuni casi degenerare in scontri armati ha costituito motivo di prioritario interesse informativo. Ciò anche per l'impatto di autorevoli attori esterni (Russia ed USA) che hanno innestato su questioni di rilevanza eminentemente balcanica interessi strategici di portata più ampia, creando collegamenti con altre situazioni di crisi, in contesti anche remoti.

In questa congiuntura, hanno assunto rilievo le elezioni legislative serbe per i loro molteplici riflessi sia sulla questione kosovara sia sulla difficile strada dell'edificazione di una Bosnia unitaria. In quell'occasione sono stati pertanto monitorati tutti i fermenti connessi all'affermazione della componente ultraradicale serba, secondo la tendenza della ripresa del nazionalismo serbo in reazione alle crescenti aspettative indipendentiste albanico-kosovare.

Serbia. Mai come in questo semestre le vicende politiche del Paese si sono intrecciate con i ritmi incerti del processo negoziale per la definizione dello *status* del Kosovo, incidendo pesantemente sulla costituzione del nuovo governo, segnato anche dalle forti

divergenze esistenti tra i partiti del “blocco democratico” per la ripartizione dei dicasteri più strategici (Difesa, Interni, Finanze). Un compromesso faticosamente raggiunto, *in extremis*, anche per effetto del considerevole peso assunto in Parlamento dallo schieramento radicale, notoriamente avverso ad ogni ipotesi di perdita di sovranità sulla Provincia. Un’intransigenza che non sembra al momento offrire segnali di ammorbidimento neppure a fronte delle recentissime aperture di Bruxelles con la ripresa, il 13 giugno, di colloqui preliminari per la riapertura degli ASA, interrotti lo scorso anno. Tutto ciò si è tradotto, sotto il profilo della sicurezza, nell’aumentata agitazione delle componenti estremiste serbe più ideologizzate e fuori da ogni controllo, che hanno costituito uno dei principali interessi *intelligence*. In particolare sono state monitorate le formazioni paramilitari – di antica o nuova costituzione – evidenziate per i tentativi di reclutare nuovi elementi e realizzare forme di coordinamento con altri gruppi armati presenti sul territorio balcanico.

Kosovo. Le ricadute dello stallo negoziale hanno raggiunto livelli di massima criticità nei sanguinosi scontri del 10 febbraio tra elementi estremisti del “Movimento per l’Autodeterminazione” (MsD o *Vetevendosje*) e Forze di polizia UNMIK, con un bilancio di due morti ed 80 feriti tra i dimostranti. Un episodio grave che, sebbene isolato nel clima di equilibrio artificiale che ha caratterizzato la provincia nel semestre, è indicativo dell’esistenza di un pericoloso potenziale di violenza, anche se in marzo il consenso attorno all’MsD ha subito una forte flessione. Facile innesco potrebbe provenire dalla frustrazione generata dall’ulteriore protrarsi dell’incertezza sul futuro nonché da un esito deludente delle forti aspettative indipendentiste. Al riguardo, si sono moltiplicate le segnalazioni che attestano la prontezza operativa delle formazioni estremiste armate albanico-kosovare, la cui capacità offensiva risulta accresciuta dal considerevole afflusso di armi nella provincia. Il dispositivo *intelligence* ha pertanto garantito, in continuità con il passato, un accurato monitoraggio delle realtà più sensibili al fine di prevenire, con tempestività, ogni possibile minaccia nei confronti del contingente italiano, impegnato principalmente nella difesa dei siti religiosi ortodossi (Pec, Decani, Goradzevac).

Montenegro. Uno dei principali nodi ancora da sciogliere è l’integrazione delle caratteristiche multietniche del Paese, principio cardine della futura Costituzione. Un obiettivo che le Autorità di Podgorica percepiscono come essenziale ai fini della stabilità interna, sulla quale potrebbero ripercuotersi gli esiti del processo per il riconoscimento del nuovo assetto della provincia serba. Un’evoluzione negativa di quest’ultimo rischia infatti di aumentare i margini di manovra dei gruppi radicali albanico-kosovari aventi

proiezioni nel Paese, soprattutto in termini di strumentalizzazione del forte malcontento della locale minoranza albanese per il risalente contenzioso con la dirigenza montenegrina ritenuta ancora inadempiente alle promesse pre-elettorali. Data l'indiscutibile valenza che la nuova Costituzione rivestirà per il processo di integrazione nelle strutture euroatlantiche (in marzo è stato firmato l'ASA con l'UE) è pertanto prevedibile che le Autorità di Podgorica continueranno a ricercare formule di compromesso con le varie componenti etniche per stemperare tensioni suscettibili di compromettere la cornice di sicurezza. Nel semestre sono inoltre proseguiti, seppur con lentezza, i progetti di riordino e riorganizzazione del comparto Difesa e Sicurezza ed è stato varato il piano di riforme e ristrutturazione delle Forze Armate.

Bosnia-Erzegovina. Sullo sfondo di una negativa congiuntura socio-economica, il semestre è stato fortemente connotato dall'innalzamento delle tensioni interetniche, alimentate ancora dal dibattito in corso sullo status del Kosovo. Soprattutto nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE)** si sono avute iniziative finalizzate a creare parallelismi tra l'evoluzione in corso nella provincia serba ed il futuro dell'entità serbo-bosniaca. L'*intelligence* ha rilevato infatti l'influenza crescente esercitata da settori ultranazionalisti serbo-bosniaci (tra cui il Movimento Cetnico della Collina Piatta - CRP, *Cetnicki Ravnogorski Pokret*) e da circoli religiosi serbo-ortodossi sull'etnia di riferimento, fomentando pericolosi progetti indipendentisti. Un atteggiamento che profila rischiose saldature con la componente croato-bosniaca (maggioritaria nella **Federazione croato-musulmana**) che da sempre auspica la costituzione della "terza Entità". In questo quadro, l'attività del **SISMI** – già incrementata a seguito dell'assunzione da parte italiana del Comando della "European Union Police Mission" (EUPM) – ha continuato a fornire efficace supporto *intelligence* alle componenti militari nazionali inquadrato nella "Multinational Task Force South-East". Il cospicuo impegno di ricerca informativa non ha mancato di cogliere profili di rischio connessi alla crescente intransigenza tra i settori più estremisti delle componenti musulmana (come l'Associazione dei Berretti Verdi) e serba, spesso tradottasi in provocazioni ed incidenti. Ciò soprattutto per effetto dell'inasprirsi dei toni dello scontro dialettico tra i principali rappresentanti politici delle due etnie, impegnati a mantenere il consenso presso una base sempre più sensibile a suggestioni nazionaliste.

FYROM. Non si sono attenuati gli attriti interni alla comunità albanese-macedone per i noti conflitti di rappresentatività tra i due principali partiti politici di quell'etnia, cioè l'Unione di Integrazione Democratica (DUI, all'opposizione ed espressione del disciolto

Esercito di Liberazione Nazionale - UCK, albanico-macedone) ed il Partito Democratico degli Albanesi (DPA, facente parte della coalizione governativa). Tale aspetto, seppur noto, ha costituito motivo di particolare attenzione nel semestre per le possibili strumentalizzazioni del processo indipendentista di Pristina, analogamente a quanto registrato in altre realtà balcaniche ove è forte il sentimento di solidarietà con la causa kosovara. Merita tuttavia sottolineare l'impegno di quelle Autorità nella ricerca di un dialogo democratico tra le varie forze in campo, condizione indispensabile per il varo di riforme propedeutiche all'integrazione di Skopje nell'ambito della UE e della NATO.

Albania. La crisi politico-istituzionale che si protrae da tempo ha influito sullo svolgimento e sugli esiti delle elezioni amministrative di febbraio. Un evento seguito con attenzione in quanto banco di prova del grado di democratizzazione raggiunto da Tirana, condizione ineludibile per la sua integrazione euroatlantica. Il successo riportato dalle forze di opposizione – guidate dal sindaco uscente di Tirana, Edi Rama – ha prodotto, nell'immediato, uno strategico accordo trasversale tra gli "avversari storici", Fatos Nano e Sali Berisha, che sembra già preludere alle complesse spartizioni di cariche che caratterizzeranno le imminenti elezioni presidenziali. Altra problematica, dall'approccio più complesso, si rileva nel dissenso dell'elettorato nei confronti della linea governativa del Primo Ministro Berisha, soprattutto in relazione alla mancanza di concreti progressi socio-economici. È lecito prevedere che nei mesi futuri vi sarà un forte attivismo ed una ricerca di consenso da parte di quelle forze politiche intenzionate a rimanere saldamente al potere, già in parte annunciato dal recente rimpasto governativo.

Comunità degli Stati Indipendenti



Quadrante europeo della CSI

Con l'adesione all'UE di Bulgaria e Romania (1° gennaio 2007), il quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti – delimitato lungo l'intera frontiera ovest dai nuovi confini comunitari – ha assunto il ruolo di cuscinetto strategico con la Federazione Russa.

Monitorato dall'*intelligence* a motivo del perdurante proliferare di traffici illeciti ed attività criminali di carattere transnazionale, il contesto continua ad essere interessato, sotto il profilo della sicurezza, da un precario equilibrio in ragione altresì del persistere di irrisolti contenziosi territoriali.

Sul fronte interno, la regione ha registrato un riacutizzarsi della tensione politica, che sconta, tra l'altro, il difficile tentativo di pervenire ad una composizione delle recenti dispute energetiche con Mosca.

Dal che appare emergere che l'intera area, pur protesa verso una prospettiva di agganciamento alle strutture euro-atlantiche, possa essere in difficoltà nel pervenire a tale approdo.

Ucraina. La decisione del Presidente Yushchenko di sciogliere il Parlamento (Rada) e di indire nuove elezioni politiche a seguito del passaggio di deputati dall'opposizione

alla maggioranza, rappresenta l'apice della locale crisi di carattere politico-istituzionale.

Si sono acuiti, infatti, i contrasti tra il Primo Ministro Yanukovych, affiancato dal Parlamento e lo stesso Yushchenko, con conseguenti riflessi negativi sul processo decisionale, nonché sulla situazione dell'ordine pubblico, tanto da far temere un avvitamento del confronto con scontri di piazza. Tale evenienza, anche su pressioni della Comunità internazionale, è stata scongiurata con il raggiungimento di un accordo per l'indizione delle elezioni legislative il prossimo 30 settembre.

In tale contesto, la figura di Yushchenko – attestato su una linea filoatlantica – è apparsa indebolita, come starebbe a dimostrare l'attivismo del Presidente inteso a bilanciare l'influenza del Primo Ministro.



Moldova. La risoluzione della crisi con l'entità secessionista della Transnistria (Trans-Dniestr - TD), peraltro attraversata da rilevanti traffici illeciti, rimane condizionata dall'intransigenza manifestata in proposito dalle Autorità di Tiraspol e Chisinau.

Le iniziative promosse in ambito internazionale, come il Vertice di Vienna di marzo tra i Paesi mediatori (Russia, Ucraina ed OSCE) e gli osservatori (Stati Uniti ed Unione Europea), non hanno favorito la ripresa dei negoziati, che si erano interrotti nel febbraio 2006 per contrasti sulla regolamentazione del transito dei beni attraverso la frontiera moldavo-ucraina.

In siffatto quadro è risultato significativo l'atteggiamento oltranzista mantenuto dal Presidente dell'autoproclamata Repubblica del TD, Smirnov, il quale continua a rifiutare qualsiasi ipotesi che non preveda l'indipendenza della regione, inclusa quella, pure caldeggiata da Mosca, di una possibile costituzione di una sorta di confederazione.

Si va registrando una fase di distensione delle relazioni tra Chisinau e Mosca favorita dalla decisione di quest'ultima di congelare gli aiuti finanziari sinora accordati a Tiraspol con il fine di indurre Smirnov ad un atteggiamento più conciliante.

Bielorussia. Le elezioni locali svoltesi all'inizio dell'anno hanno visto, in una cornice di esigua partecipazione dell'opposizione, la conferma di esponenti legati al Presidente Lukashenko. L'appuntamento elettorale è stato preceduto da una campagna repressiva nei confronti degli avversari del regime e da restrizioni imposte allo svolgimento di comizi e manifestazioni pubbliche.

Gli stessi partiti dell'opposizione hanno evidenziato la propria disomogeneità, mettendo, tra l'altro, in discussione la *leadership* sulla quale era confluito, in occasione della tornata presidenziale del 2006, il sostegno dei maggiori movimenti.

Sul piano delle relazioni internazionali si è ulteriormente raffreddato il progetto di unione con la Russia anche a seguito delle dispute energetiche che sono sfociate in un aumento, da parte di Mosca, di tutti i prodotti petroliferi ed in particolare del gas.

Caucaso



Regione caucasica della Federazione Russa

A seguito della “decapitazione” della guerriglia indipendentista ad opera delle forze federali, il Governo russo ha continuato in **Cecenia** la sua azione di persuasione e riabilitazione di numerosi guerriglieri, suscettibile di riflessi positivi sulla sicurezza, anche se la completa pacificazione non è stata raggiunta.

Sempre in funzione del contenimento delle istanze separatiste, il Cremlino ha continuato a farsi promotore di una politica di ricostruzione e di rilancio dell’economia locale in forza di cospicui finanziamenti federali.

La recente nomina a Presidente del giovane e temuto Ramzan Kadyrov – il solo ritenuto in grado, nell’ottica russa, di gestire la turbolenta repubblica – è risultata in linea con l’intendimento di Mosca di procedere ad una più proficua decentralizzazione della responsabilità politico-militare verso Grozny.

Permane, nondimeno, il timore che il rafforzamento politico del *leader* ceceno possa in prosieguo tradursi in istanze di maggiore autonomia, in grado di alterare i delicati equilibri tra potere centrale e periferico.

Soprattutto si palesa l'orientamento di Grozny a volere esigere i diritti sul transito di petrolio e gas e a riacquisire la società petrolifera locale "Grozneftegaz" (russa al 61%).

Ciò, senza contare che il forte decentramento, finalizzato ad una pacifica e definitiva integrazione della Cecenia nel tessuto della Federazione, potrebbe col tempo produrre un effetto di emulazione da parte delle altre repubbliche limitrofe, con evidenti rischi per la già precaria cornice di sicurezza dell'area.

La regione continua infatti ad essere esposta al rischio di una minaccia terroristica che coniuga separatismo ed islamismo e che si intreccia con lotte intestine tra *clan* per il controllo del territorio e, in specie, delle risorse energetiche.

Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

Il quadrante delle repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), incuneato all'interno di contesti instabili e stretto tra due mari interni di crescente valenza strategica, continua a catalizzare l'attenzione dell'*intelligence*. Ciò a motivo anche del suo rilevantissimo ruolo di corridoio energetico – alternativo a quello russo – per gli idrocarburi provenienti dal bacino del Caspio.

Il contesto, interessato all'interno da periodiche tensioni connesse ai c.d. conflitti congelati, si conferma area di contesa influenza geopolitica in ragione del suo ancora incerto posizionamento strategico.

In effetti, le dirigenze locali, nel difficile destreggiarsi tra vecchi e nuovi orizzonti di alleanze, stanno tentando la carta dell'emancipazione dalla dipendenza russa, alternando nei rapporti con Mosca toni dimessi e di cauto distacco con atteggiamenti di aperta sfida.

Georgia. La situazione interna è caratterizzata da un clima di tensione a causa dei provvedimenti assunti dal presidente Saakashvili, asseritamente tesi a favorire ristretti circoli di potere.

L'opposizione, al momento incapace di rappresentare una valida alternativa, appare frammentata e con scarso seguito popolare, come hanno dimostrato le manifestazioni di protesta tenutesi nella Capitale ed in altre città.

Le spinte indipendentiste nelle due Repubbliche filo-russe dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia continuano a rappresentare una minaccia per l'integrità del Paese. Il sostegno di Mosca alle aspirazioni autonomiste delle due regioni non contribuisce ad allentare la tensione nelle relazioni russo-georgiane. Relazioni, queste, che risentono della volontà di Tbilisi di accelerare il percorso di avvicinamento alla NATO. Anche in materia

economica si sono evidenziate tensioni con la Russia che, nonostante la decisione di reinsediare il proprio ambasciatore a Tbilisi, ha assunto posizioni più rigide, aumentando sensibilmente il prezzo del gas con tariffe superiori a quelle praticate ad altri Paesi.

Azerbaijan. Non sembra sbloccarsi la risoluzione del contenzioso con l'Armenia per il Nagorno Karabakh (enclave armena in territorio azero), anche dopo l'incontro di marzo, a Ginevra, fra i Ministri degli Esteri dei rispettivi Paesi. Il problema dell'enclave potrebbe essere nuovamente affrontato nel corso del vertice di luglio dei Presidenti della CSI di San Pietroburgo.

Sul fronte interno, segnato a gennaio da un presunto tentativo di colpo di Stato (il secondo dal 2005), il Governo, in vista delle elezioni presidenziali del 2008, ha mantenuto elevata la pressione sui *mass media* indipendenti e stranieri, disponendo anche la chiusura di emittenti televisive.

Di rilievo la costituzione, da parte dell'opposizione, di una nuova coalizione che dovrebbe riunire oltre al Blocco "Azadlyg" (Libertà) altri movimenti contrari al Presidente Aliyev.

In politica estera, si segnalano le relazioni con la Turchia che, dopo la visita di marzo del Primo Ministro Erdogan a Baku, hanno portato allo sviluppo della cooperazione militare fra i due Paesi e, da parte turca, a fornire assistenza per il controllo delle coste azere del Mar Caspio.

Armenia. Le elezioni legislative di maggio, che hanno fatto registrare il consolidamento del Partito Repubblicano e l'affermazione del neomovimento "Armenia prospera", sono state caratterizzate dalle accuse di brogli rivolte alle autorità centrali dai gruppi di opposizione che non hanno superato lo sbarramento del 5%.

La questione del Nagorno Karabakh e la normalizzazione dei complessi rapporti con la Turchia costituiranno prioritari punti dell'agenda politica del nuovo Esecutivo in una congiuntura che registrerà a breve le elezioni presidenziali.

Asia Centrale



La regione delle repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica permane all'attenzione dell'*intelligence* per la sua contiguità ad importanti teatri di crisi, per la sua perdurante esposizione alle minacce del radicalismo islamico e del terrorismo internazionale e per il suo crescente rilievo nello sfruttamento delle cospicue riserve di idrocarburi.

Connotato al suo interno da assetti politici autoritari e per lo più cristallizzati, il quadrante registra persistenti traffici di sostanze stupefacenti che si dipanano in direzione dei mercati di consumo russi ed europei.

A livello sovranazionale, l'azione coordinata di contrasto alla minaccia islamista/separatista suscettibile di riverberarsi sulla tenuta dei regimi locali, ha contribuito ad alimentare sensibilità comuni, rafforzando la cooperazione sulla sicurezza nell'ambito dei principali fori regionali (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva - CSTO e Organizzazione di Cooperazione di Shanghai - SCO).

Nondimeno, il consolidamento della crescita economica di taluni Paesi dell'area (*in primis* il Kazakhstan) in ragione dei rilevanti introiti derivanti dalla vendita delle risorse energetiche del Mar Caspio, sta determinando una modifica negli equilibri di forza e di egemonia nella regione con sensibili riflessi sulla spesa militare.

Sul quadrante, dall'indubbia valenza geopolitica ed economica, si appunta in modo crescente l'interesse, oltre che di Mosca, anche di Pechino e di Teheran. Ciò al fine di consolidare la propria capacità di offerta energetica, di accaparrarsi quote sempre più consistenti di gas e petrolio, di direzionare a proprio vantaggio le infrastrutture di transito.

Uzbekistan. In vista delle elezioni presidenziali previste a dicembre, il Presidente Karimov, alla guida del Paese dal 1991, sembra intenzionato ad apportare i necessari emendamenti alla Costituzione per introdurre la possibilità di un terzo mandato presidenziale. Se tale progetto dovesse fallire, lo stesso Presidente intenderebbe ricercare il proprio successore all'interno della sua famiglia o tra gli esponenti politici a lui più fedeli.

È proseguita la politica repressiva del regime nei confronti dei dissidenti, di estremisti islamici, organismi religiosi, associazioni non governative ed organi di informazione.

Quanto alla politica estera, l'atteggiamento antioccidentale – culminato nel novembre 2005 con l'allontanamento degli USA dalla base aerea di Karshi-Khanabad – ha coinvolto anche l'UE a causa della ulteriore proroga delle sanzioni inflitte per la dura repressione del tentativo insurrezionale di Andijon (maggio 2005). Tashkent ha di conseguenza intensificato il proprio impegno in ambito regionale e rafforzato i rapporti con Russia, Cina e Iran. Per contro, sotto il profilo economico rilevano intese con gli USA nel campo dell'industria automobilistica.

Turkmenistan. Si sono svolte l'11 febbraio, dopo la morte del Presidente Nyazov, le elezioni che hanno visto l'affermazione del presidente *ad interim* Berdymukhammedov. L'esito delle consultazioni è stato contestato dai pochissimi osservatori internazionali presenti e soprattutto dalle forze di opposizione turkmene riparate all'estero.

Il Presidente, in occasione del suo insediamento, ha voluto precisare che le linee in politica estera ed economica sarebbero rimaste quelle del precedente regime, mentre, per quanto riguarda la situazione interna, avrebbe introdotto provvedimenti tesi a migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Kirghizstan. Il Paese è stato interessato da una delicata crisi politico-istituzionale che ha portato il Presidente Bakiyev, dopo numerose manifestazioni di protesta anti-governative, ad approvare alcuni emendamenti alla Costituzione, tesi a ridurre i poteri presidenziali a favore del Parlamento.

Altro evento di rilievo è stato la nascita, fra le forze di opposizione, del partito "Fronte unito per un futuro dignitoso per il Kirghizstan". Tale compagine, insieme al

“Movimento per le Riforme”, si è resa protagonista di un continuo *pressing* sul governo facendo ricorso alla piazza anche se in modo pacifico. Attivismo, questo, che ha indotto alle dimissioni il Primo Ministro Isabekov, avvicinato con il *leader* del partito di centro “Social-Democratico” Atambayev.

Kazakhstan. Si registra un ulteriore rafforzamento del regime di Nazarbayev, alla guida del Paese dal 1991, e dell’influenza del suo clan familiare all’interno dei gruppi di potere politico ed economico.

Il 20 giugno lo stesso Nazarbayev ha annunciato lo scioglimento del Parlamento e fissato elezioni anticipate (18 agosto 2007), dopo aver fatto approvare modifiche costituzionali per una presidenza a vita. Questa mossa è stata a sua volta preceduta dall’arresto del genero, Rakhat Aliyev, sospettato di voler insidiare la carica presidenziale.

Quanto all’agenda diplomatica, resta immutato e solido il legame del Kazakhstan con la Russia all’interno della CSI, mentre con l’Occidente i rapporti possono essere suscettibili di un’ulteriore, positiva evoluzione con l’ingresso del Paese nel WTO. Altro importante asse di sviluppo bilaterale, soprattutto in materia energetica, è costituito dalla cooperazione con la Cina.

Tagikistan. Il regime del Presidente Rakhmonov ha adottato misure tese ad accentrare ulteriormente il proprio potere, esercitato in Parlamento attraverso il maggioritario “Partito Democratico del Popolo”. Sono continuate, inoltre, le azioni repressive nei confronti delle organizzazioni non governative e dei *media* indipendenti.

Sotto il profilo dei rapporti internazionali, degna di nota è stata l’intensificazione delle relazioni con l’Iran, concentrate in particolare nello sviluppo di progetti infrastrutturali strategici per il Tagikistan.

Di rilievo è apparsa l’istituzione del Comitato Statale per la Sicurezza Nazionale (CSSN) – che raccoglie competenze investigative, militari e di *intelligence* – con l’obiettivo di un più stringente controllo del territorio. Un organismo, questo, la cui influenza appare destinata ad aumentare in ragione della minaccia terroristica islamista ancora insistente nella Valle di Ferghana.

Asia meridionale ed orientale

Lo scenario della regione meridionale asiatica (subcontinente asiatico ed Afghanistan) è stato connotato da seri ritardi nel processo di consolidamento degli assetti istituzionali a Kabul e dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali alla vigilia d'importanti scadenze elettorali in Pakistan. Tali dinamiche si sono sviluppate in un contesto di crisi politica dei due governi e tuttora segnato dalla perdurante minaccia della rivolta pashtun e talebana lungo la frontiera comune e del narcotraffico, su cui s'innesta il terrorismo jihadista.

In questo teatro non si può sottovalutare né l'influenza dell'Iran, né quella dell'India. Il primo continua a sostenere in funzione antitalebana il governo del presidente Hamid Karzai, anche se si sono ritrovate nel teatro nuove armi di fabbricazione iraniana.

In prospettiva sarà necessario riflettere sugli effetti di un ipotetico deterrente iraniano sugli equilibri nucleari con Pakistan ed India.

L'India è tra i maggiori donatori, quello con più visibilità locale e l'esito del negoziato sul Kashmir può essere decisivo nello stabilizzare la situazione complessiva d'Islamabad.

L'area dell'Estremo Oriente ha confermato il suo crescente peso geostrategico in ragione del ruolo sempre più incisivo assunto dalla Cina nello scenario mondiale e del gioco di potenze del Pacifico intorno a questa realtà (USA, Giappone, Australia), con una variabile indiana in forte ascesa.

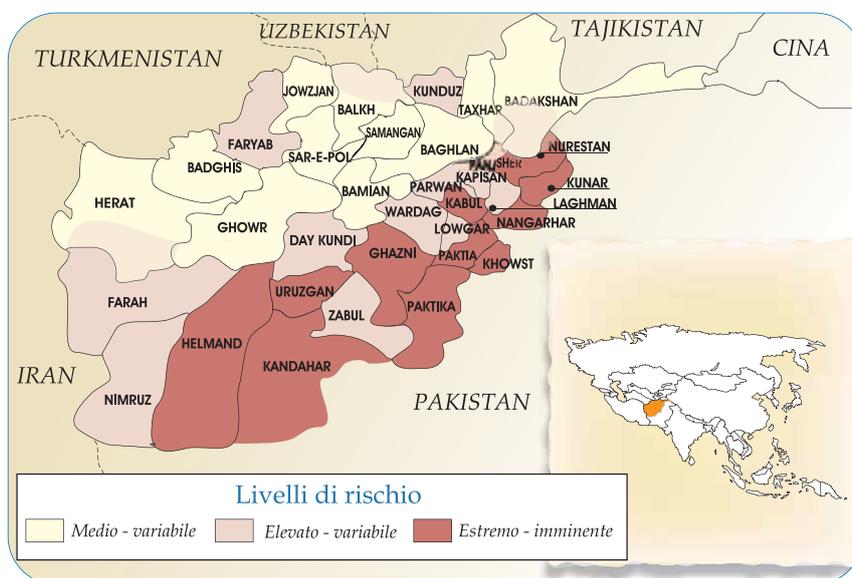
Permangono, invece, nel Sud Est Asiatico situazioni di tensione in taluni Paesi alle prese con delicati passaggi politico-istituzionali, a rischio di svuotamento o arretramento dei regimi democratici nell'area.

Afghanistan. La situazione interna continua ad essere instabile a causa della corruzione, del narcotraffico e soprattutto in ragione delle precarie condizioni di sicurezza create dalla perdurante attività dei talebani, ormai passati da una guerriglia tradizionale ad una più sofisticata guerra asimmetrica, grazie ad una moderna gestione mediatica del conflitto.

Anche il piano politico-istituzionale resta fragile. Problematici si sono dimostrati i rapporti del Capo dello Stato con l'Assemblea parlamentare, organo quest'ultimo che intende acquisire, riuscendoci in parte, un ruolo sempre più incisivo all'interno del quadro istituzionale afghano.

Al riguardo, si sono evidenziati il dissenso manifestato dal Presidente Karzai in merito alla mozione di sfiducia del Parlamento nei confronti del Ministro degli Esteri – Rangin Dadfar Spanta, accusato di non aver saputo gestire la questione del rimpatrio di profu-

ghi afgiani dall'Iran – e l'atteggiamento critico del Presidente della Camera Bassa (*Wolesi Jirga*), il tagiko Younis Qanooni, per le trattative segrete fra Karzai ed alcuni esponenti talebani nell'ambito del progetto di riconciliazione nazionale.



Sotto quest'ultimo aspetto ha assunto rilievo l'approvazione, non priva di momenti di tensione, da parte del Parlamento del controverso provvedimento sull'amnistia generale (c.d. Carta della Riconciliazione), che risolve alcuni problemi politici all'interno del governo, pur disilludendo ampi settori del Paese.

Ulteriori difficoltà per quella Dirigenza sono emerse in relazione ai ritardi nell'attuazione dei programmi di risanamento economico e sociale del Paese previsti dall'accordo con la Comunità internazionale (*Afghanistan Compact*, febbraio 2006). Ciò anche in ragione della crescente diffusione di episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione, con riguardo soprattutto al settore della sicurezza.

Si è in effetti confermata la pervasività sul territorio delle attività illegali legate al narcotraffico, favorite anche dal consolidamento di legami tattici tra segmenti criminali e guerriglia talebana. Un ambito sul quale continuano a gravare ritardi del programma di disarmo dei gruppi armati irregolari (*Disbandment of Illegal Armed Groups - DIAG*).

La figura del Presidente ha subito ulteriori cali di consenso sia per l'inazione di fronte al rapimento di numerosi cittadini afgiani, sia per l'elevato numero di vittime tra i civili, causato dalle operazioni delle Forze internazionali, cui hanno fatto seguito manifestazioni di protesta contro il Governo.

Entrambe le Camere hanno istituito commissioni di controllo sull'operato delle forze

armate straniere, mentre quella alta (*Meshrano Jirga*) ha passato un disegno di legge che prova a limitare drasticamente le operazioni di controguerriglia della coalizione.

Dal canto suo il Capo dello Stato ha intensificato le iniziative per consolidare la propria posizione. Karzai è apparso intenzionato a rilanciare l'azione del proprio Esecutivo mediante la previsione di alcuni avvicendamenti in seno alla compagine governativa.

Inoltre, secondo indicazioni d'*intelligence*, avrebbe dato vita ad una sorta di "comitato di crisi" per ridimensionare precocemente il peso di un nascente blocco multietnico d'opposizione, ispirato dall'autorevole Presidente della *Wolesi Jirga*, Yunis Qanooni, e sviluppare strategie politiche alternative.

Infatti, le opposizioni parlamentari si stanno rivelando molto attive costituendo un nuovo soggetto politico denominato *Jabhe-ye-Motahed-e-Milli* (JMM - Fronte Nazionale Unito), guidato attualmente nella presidenza semestrale da Burhanuddin Rabbani, capo del *Jamiat-e-Islami* (Partito dell'Islam).

Il JMM si propone, attraverso una riforma della Costituzione, di decentrare fortemente la gestione del potere. Il primo punto in agenda è la trasformazione dello Stato da repubblica presidenziale a parlamentare, con l'istituzione della carica del Primo Ministro.

Un altro punto importante è l'elezione diretta dei Governatori delle province e dei Sindaci (attualmente nominati dal Presidente) e il cambio delle modalità di voto. Dal cosiddetto "*single non-transferable vote*", in cui viene data la preferenza al candidato, si passa ad un sistema di tipo proporzionale con la predisposizione di liste riconducibili alle varie formazioni politiche.

Riguardo al controllo del territorio si è registrata un'accentuata operatività della guerriglia talebana coinvolta nella pianificazione d'attacchi, anche suicidi, a danno di obiettivi governativi e dell'ISAF (*International Security Assistance Force*).

Il monitoraggio informativo ha rilevato la crescente instabilità nella Capitale e nelle province meridionali ed orientali, dove continuano le infiltrazioni dalle aree confinarie con il Pakistan di combattenti, alcuni dei quali di origine araba e cecena.

Si sono, inoltre, moltiplicati gli indicatori di una sempre più incisiva presenza di cellule avversarie nelle aree occidentali del Paese.

Per quel che riguarda la provincia di Herat (dove l'Italia ha la guida del *Provincial Reconstruction Team - PRT*), si è registrato un sensibile incremento dei profili di rischio in ragione dell'afflusso di elementi jihadisti e talebani dalla provincia meridionale di Helmand.

Da una parte, questo si è verificato a causa della pressione di rastrellamenti delle operazioni delle Forze internazionali, dall'altra l'uccisione dell'autorevole *leader* "filogovernativo" Amanullah Khan ha tolto un ostacolo alle infiltrazioni.

In merito alle relazioni con i Paesi limitrofi, anche nel semestre in esame l'India ha confermato il proprio impegno nel processo di ricostruzione del Paese. Nuova Delhi ha svolto un importante ruolo per la partecipazione dell'Afghanistan quale membro permanente alla riunione della SAARC (*South Asian Association for Regional Cooperation*) tenutasi nell'aprile scorso.

Anche l'Iran ha ribadito il proprio interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, nella cooperazione culturale e scientifica, soprattutto risolvendo dei contenziosi di frontiera e riconfermando l'appoggio a Karzai, astenendosi dall'incoraggiare lo JMM.

I rapporti con Islamabad permangono molto critici, nonostante si siano registrati progressi nella collaborazione per il controllo delle zone di confine, noti santuari logistici, addestrativi e d'indottrinamento jihadista.

In questo contesto, motivo di forte attrito tra i due Paesi è stata la decisione pakistana di avviare la realizzazione di una barriera minata lungo la frontiera con l'Afghanistan, che Kabul ritiene inefficace e foriera d'annessioni di zone disputate.

Pakistan. Il Paese sta attraversando una delicata fase pre-elettorale (scadenza del mandato presidenziale e della legislatura nell'autunno 2007) connotata, da un lato, dall'acuirsi del confronto tra il governo e le opposizioni e, dall'altro, dal deterioramento delle condizioni interne di sicurezza.



Il Presidente Pervez Musharraf è stato oggetto di crescenti critiche sul fronte internazionale, specie dagli USA (partner strategico) e dall'Afghanistan, per gli scarsi risultati raggiunti nell'affrontare il terrorismo jihadista e le retrovie talebane.

Sul fronte interno gli attacchi riguardano: lo scontro di potere tra il Presidente e quello della Corte Suprema; i tentativi di soffocare l'opposizione; il rincaro della vita per le classi più povere ed il malcontento della casta militare per la relativa diminuzione dei privilegi.

Il perdurante attivismo delle formazioni radicali nelle aree tribali pakistane (*Federally Administrated Tribal Areas - FATA*) e la crescente destabilizzazione delle province nord-occidentali (*North Western Frontier Provinces - NWFP*) hanno suscitato forti perplessità sulla validità delle scelte per pervenire ad un maggior controllo di tali aree.

Il progressivo processo di "talebanizzazione" di quelle zone sta rischiando di allargarsi a più ampi settori della società, come evidenziato dalla "campagna di moralizzazione" avviata nella capitale dai responsabili della moschea Lal Masjid e dagli studenti delle gravitanti scuole coraniche (*madrassa*).

Purtuttavia, il Presidente ha ribadito le sue scelte ed è apparso intenzionato a riproporsi per un secondo mandato, cambiando il calendario elettorale.

Facendo leva su motivi di sicurezza, si anticiperebbero le elezioni presidenziali, rispetto a quelle politiche, per offrire all'attuale Presidenza maggiori possibilità di riconferma, grazie al supporto dell'attuale maggioranza parlamentare.

Tale manovra potrà riuscire solo se Musharraf manterrà il suo doppio incarico di Presidente e di Capo di Stato Maggiore; il che è avversato sia dalla coalizione dei partiti islamisti *Muttahida Majlis-i-Amal* (MMA) sia dalle formazioni moderate e laiche riunite nell'*Alliance for the Restoration of Democracy* (ARD).

Con riguardo a quest'ultima alleanza, appaiono interessanti i segnali circa i contatti tra la leader d'opposizione del *Pakistan People's Party* (PPP) Benazir Bhutto e Musharraf per creare una piattaforma moderata alternativa che possa affermarsi alle elezioni e ridimensionare, in prospettiva, il peso delle formazioni estremiste islamiche.

Proprio per favorire l'avvicinamento, è stato chiuso l'Ufficio delle Investigazioni Speciali, a suo tempo costituito per raccogliere elementi di incriminazione della leader del PPP e del marito.

Non è infine da escludere che, dinanzi ad un ulteriore inasprimento dei toni della campagna elettorale, il Governo decida di ricorrere alla dichiarazione dello stato di emergenza, con il rinvio delle elezioni.

Notizie positive per il Governo vengono invece da India e Cina. Tranne il nodo cru-

ziale del Kashmir, si sono fatti progressi con Nuova Delhi sul contenzioso del Sindh e del ghiacciaio del Siachen, sulla cooperazione antiterrorismo e nelle misure di *confidence building*.

Si è confermata la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

India. La scena politico-istituzionale indiana, nel periodo in esame, ha mostrato una sostanziale stabilità, grazie soprattutto all'abilità evidenziata dall'Esecutivo di Manmohan Singh nel mediare tra le diverse formazioni della coalizione di maggioranza, sostenuta dall'esterno dai partiti di sinistra. Ciò ha consentito a quella dirigenza di mantenere il Paese sul binario delle riforme necessarie per consolidare i già elevati livelli di crescita.



Restano grandi problemi dovuti alla disparità nella distribuzione del reddito su scala regionale e sociale ed all'arretratezza dell'agricoltura, il che favorisce rivolte contadine e guerriglie maoiste.

In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata all'adozione di misure atte a migliorare le condizioni dei ceti meno abbienti e degli ambiti produttivi più deboli, anche con interventi a favore delle caste più basse.

La particolare attenzione dedicata alle tematiche sociali appare anche dettata dalla necessità per il Partito del Congresso – uscito ridimensionato dalle recenti tornate elettorali in alcuni Stati indiani – di recuperare la propria base di consenso, soprattutto in considerazione delle future elezioni legislative (2009).

Un altro grande problema è la persistenza di forme di latente conflittualità religiosa, soprattutto nell'ambito dei settori fondamentalisti indù e musulmani.

A ciò si aggiungono tendenze centrifughe e spinte secessioniste provenienti da minoranze religiose (Kashmir) o etniche (regione del Nord-Est e nel Punjab). In particolare, l'attività informativa ha segnalato l'attivismo del gruppo separatista del "Fronte Unito per la Liberazione dell'Assam".

Sul piano estero, la *leadership* indiana ha evidenziato l'intenzione di privilegiare un approccio di tipo multilaterale e multibilaterale. In tale ottica l'India usa a fondo tutti i fori multilaterali in cui è presente e coltiva alcune relazioni strategiche.

Con gli Stati Uniti è in atto un'alleanza strategica, aperta con il patto per le forniture nucleari civili e militari di Washington (16/11/2006).

Al tempo stesso non si trascura il mantenimento degli storici rapporti con la Russia, mentre si accelerano le relazioni con la Cina, nel quadro di un più marcato interessamento per il resto del continente asiatico.

La ricerca di una maggiore cooperazione con Pechino appare informata da una strategia comune nel campo degli approvvigionamenti energetici, privilegiando una diplomazia petrolifera rispetto alle vecchie e costose competizioni.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini, per accreditare l'immagine di una nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

In tal senso, nel corso dell'ultimo vertice della SAARC (Associazione del Sud Asiatico per la Cooperazione Regionale) svoltosi a Nuova Delhi (3-4/4/2007), il Premier Singh ha ribadito l'importanza di implementare gli accordi per la creazione di un'area di libero scambio SAFTA (*South Asian Free Trade Agreement*), per ora fermati dalla questione del Kashmir, e la necessità di un maggior impegno comune nella lotta al terrorismo.

Il vertice ha comunque registrato il successo della creazione della SAARC *Food Bank* e di un *South Asia Development Fund* di 300 milioni di dollari, oltre che l'ingresso dell'Afghanistan come membro e di Cina, Corea del Sud e Giappone come osservatori.

Nonostante l'irrisolto assetto del Jammu e Kashmir, continua l'impegno distensivo

con Islamabad. Infatti, la stabilizzazione dei rapporti con Islamabad costituisce, in prospettiva, la condizione più favorevole per garantire al Paese un accesso diretto al territorio afghano ed a quello delle Repubbliche dell'Asia Centrale, importante snodo geostrategico per gli approvvigionamenti energetici.

Nepal. Ha assunto particolare rilievo l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* – che dovrà traghettare il Paese verso le elezioni politiche – degli ex ribelli maoisti cui sono stati assegnati importanti dicasteri specie per settori di impatto sociale.

Il problema politico maggiore consiste nel futuro della monarchia (abolirla o renderla cerimoniale?) e nella probabile abdicazione del re a favore di un successore gradito alle forze politiche, mentre ancora le milizie maoiste non hanno completamente deposto le armi.

Cina. La scena politica ha continuato ad essere connotata dalle dinamiche interne al Partito Comunista Cinese (PCC) in vista del XVII Congresso che si terrà il prossimo autunno. L'evento rappresenta, infatti, per l'attuale *leadership* un importante momento di legittimazione e rilancio del proprio programma.



Lo svolgimento della sessione annuale dell'Assemblea Nazionale del Popolo (5-16 marzo scorsi) ha rappresentato l'occasione per ribadire la necessità di pervenire ad una progressiva armonizzazione tra lo sviluppo economico ed i bisogni sociali e politici di una Paese in costante crescita.

In tale cornice, sono stati adottati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita delle categorie più disagiate e rafforzate le misure di contrasto agli annosi fenomeni di corruzione all'interno della burocrazia statale.

Si sono introdotti anche correttivi per elevare i livelli interni di consumo e produttività in modo da evitare ricadute negative sociali (già venute alla luce con numerosi disordini nelle province) ed in ambito internazionale a causa di un processo economico troppo incentrato sul commercio estero.

L'azione di Pechino nel ruolo di grande e responsabile potenza mondiale e regionale si è sviluppata moltiplicando le iniziative in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente, al continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture e non ingerenza nel Darfur), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente).

In ambito asiatico si è registrato un notevole impegno per una maggiore cooperazione con l'India ed un miglioramento delle relazioni con il Giappone.

Thailandia. Nel periodo in esame, l'attività informativa ha evidenziato segnali di crisi connessi alle difficoltà incontrate da quell'Esecutivo nel processo di stabilizzazione avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Ad alimentare la tensione concorrono le perduranti istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – ove continuano a registrarsi episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici.

Il Governo ha manifestato aperture politiche e intenzioni di migliorare le condizioni socio-economiche dell'area, ma con ogni probabilità bisognerà attendere le prossime elezioni, ormai previste per novembre.

La giunta golpista, sotto la pressione dello scontento di monarchia, società e partiti politici, si è decisa ad accelerare il ritorno alla normalità, pur restando irrisolta la possibilità di partecipare alle elezioni per il partito *Thai Rak Thai* guidato dal deposedo premier Thaksin Shinawatra, e la stessa approvazione popolare di una discussa nuova costituzione.

In **Vietnam**, l'agenda politica interna si è caratterizzata per un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione. A livello internazionale, Hanoi ha perseguito con decisione l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio del Paese, avvenuta lo scorso gennaio grazie al sostegno degli Stati Uniti.

La tendenza è quella, già vista in Paesi vicini, ad accelerare lo sviluppo economico in modo da compensare e prolungare l'egemonia politica del partito comunista.

In **Indonesia**, il Presidente Susilo Bambang Yudhoyono incontra crescenti difficoltà nell'attuazione del processo di riforme socio-economiche promesse nel 2004 durante la campagna elettorale. Ciò ha favorito nel semestre il crescente attivismo dei gruppi islamici radicali, volto all'introduzione della *shari'a*, a detrimento delle condizioni di sicurezza e dell'ordine pubblico.

Nelle **Filippine** invece si sono registrati sostanziali progressi nella graduale neutralizzazione del temuto movimento terroristico comunista *New People's Army* (NPA), tanto da farne prevedere secondo le gerarchie militari la definitiva sconfitta nel giro di un biennio.

Africa

Lo scacchiere africano si presenta in rapida evoluzione per quattro fattori di rilievo:

- la competizione indiretta tra Cina e Stati Uniti per l'influenza politica e l'acquisizione di materie prime (petrolio in primo luogo);
- l'esistenza di un vasto triangolo conflittuale che dal Corno d'Africa coinvolge Sudan, Ciad e Repubblica Centrafricana, con ramificazioni nella Penisola Arabica dove risiedono importanti finanziatori dei conflitti;
- l'instabile equilibrio avviato tra le pacificazioni di vecchie guerre in Africa Occidentale ed Equatoriale e la forte concentrazione di Stati ad alto rischio di fallimento nelle zone di conflitto o pacificazione incerta (nell'ordine Sudan, Somalia, Zimbabwe, Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Uganda, Nigeria, Etiopia, Burundi, Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Kenya, Niger);
- le opportunità di sviluppo del Maghreb con il ritorno della Libia, frenate però da reciproche diffidenze e dalla difficoltà nel modernizzare i sistemi sociopolitici dell'area.

Egitto. Gli esiti delle consultazioni per il Consiglio della *Shura* e del *referendum* costituzionale sono stati oggetto di aspre proteste e critiche da parte dei Fratelli Musulmani e delle altre forze minori dell'opposizione interna.

Le riforme costituzionali approvate (controllo elettorale passato dalla magistratura ad un comitato governativo, divieto di costituzione di partiti su base confessionale e incorporazione della legge d'emergenza nella Costituzione) sono mirate a garantire un ricambio al vertice nel segno della continuità, possibilmente a favore di Gamal Mubarak.

La figura del figlio del Presidente Hosni Mubarak è apparsa rafforzata dal ridimensionamento di precedenti riserve espresse da parte di settori delle Forze Armate sulla mancanza di una sua specifica esperienza in campo militare e dalla simultanea ascesa dei suoi tecnocrati.

Sotto il profilo della politica estera Il Cairo, pur mantenendo una posizione di relativa collaborazione nei confronti dell'area G8, non rinuncia a tentare di svolgere un importante ruolo autonomo di mediazione nelle vicende mediorientali (Iraq, Territori Palestinesi), curando attentamente i principali *dossier* d'interesse continentale.

Libia. Il Paese ha proseguito nel processo di normalizzazione dei rapporti con la comunità internazionale, affiancato da un confronto interno tra gli ambienti riformisti e quelli più conservatori.

Il rimpasto governativo del gennaio scorso non ha modificato gli orientamenti politi-



ci generali, sempre sensibili alle iniziative sociali finanziate dalle notevoli disponibilità derivanti dalle entrate petrolifere.

Tuttavia, il Congresso Generale del Popolo ha previsto un consistente ridimensionamento dell'apparato statale (400.000 unità), sinora utilizzato principalmente come forma di sussistenza, e la parallela incentivazione del comparto privato con appositi stanziamenti.

Ad avviso del **SISMI** le difficoltà incontrate nell'attuazione di riforme economiche e di aperture politiche più in sintonia con il netto miglioramento dei rapporti con gli USA, l'UE ed altri importanti attori mondiali hanno indotto il Colonnello Gheddafi ad assumere una strategia ambivalente.

Il *leader* libico ha cercato da un lato di mantenere un atteggiamento consono alla figura di "Guida della Rivoluzione", dall'altro si è fatto rappresentare nei contesti internazionali dal figlio Seif Al Islam in possesso di una buona visibilità sia in ambito interno che estero.

A livello continentale, saldamente prioritario rispetto al Medio Oriente e al mondo arabo, si è confermato l'accentuato impegno diplomatico della Libia in un'ottica di *leadership* panafricana, declinata attraverso molteplici tentativi di risoluzione di crisi regionali.

Al riguardo, l'atteggiamento di Tripoli nei confronti della Lega Araba ha continuato

ad essere condizionato da reciproche incomprensioni come stanno a dimostrare la mancata partecipazione di Gheddafi al vertice di Riyadh della Lega Araba nel marzo scorso e la crisi dei rapporti con Sana'a che ha accusato la Libia, oltre che l'Iran, di sostenere la rivolta dei gruppi di opposizione sciiti zayditi attivi in Yemen.

Algeria. Il processo di pacificazione e di riconciliazione nazionale voluto dal Presidente Abdelaziz Bouteflika ha subito un duro contraccolpo a seguito dell'offensiva terroristica di matrice qaidista (*Organizzazione di al Qaida nei Paesi del Maghreb Islamico*) dell'11 aprile scorso.

Le successive elezioni legislative, caratterizzate da una riduzione del già tradizionalmente basso indice di affluenza alle urne (2002 46%, 2007 35%), hanno confermato la maggioranza assoluta in Parlamento della coalizione che sostiene il Capo dello Stato.

A livello regionale, i rapporti con Rabat sono rimasti improntati ad una sostanziale diffidenza in ragione dell'annosa questione del Sahara occidentale. Algeri ha continuato a sostenere il movimento indipendentista Fronte Polisario ed il ricorso alla consultazione popolare per l'autodeterminazione del popolo saharauo, negando la pretesa sovranità marocchina sul territorio conteso.

Tunisia. Il rimpasto governativo d'inizio anno (25/1/2007), che non ha comportato sostanziali modifiche agli equilibri della struttura di potere, è stato soprattutto finalizzato ad imprimere maggiore impulso ai settori economici e dell'istruzione destinati alle giovani generazioni, nell'ottica di sottrarle alla contestazione islamista ed alle attività di proselitismo delle organizzazioni jihadiste.

Per quanto concerne la politica estera, Tunisi ha continuato a sviluppare un'attività diplomatica, tradizionalmente aperta al dialogo, orientata al superamento delle situazioni di crisi e al rafforzamento dell'unità araba.

Sul piano regionale, il Presidente Zine El Abidine ben Ali ha proseguito nel rilancio dell'integrazione maghrebina che è considerata strategica anche per la riduzione delle disparità socio-economiche tra gli Stati delle due sponde del Mediterraneo.

Marocco. Lo scenario interno è stato anch'esso toccato da azioni terroristiche di matrice jihadista (10/3/2007 e 14/4/2007). Sinora gli attacchi non hanno inciso sulla crescita del cruciale settore turistico, indispensabile per ridurre la disoccupazione (fabbisogno 400.000 posti lavoro/anno).

La politica, oltre che dalla personalità del re Mohammad VI, è segnata dal prossimo svolgimento delle elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti, previste per



settembre. Anche in vista di esse si è rifiutata, insieme ad Algeria e Libia, l'offerta americana di accogliere il comando strategico AFRICOM.

Forte di un consistente seguito nelle fasce disagiate della popolazione, è andata rafforzandosi la formazione d'ispirazione islamica Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) che potrebbe ottenere, secondo valutazioni del **SISMI**, una significativa affermazione nelle citate consultazioni.

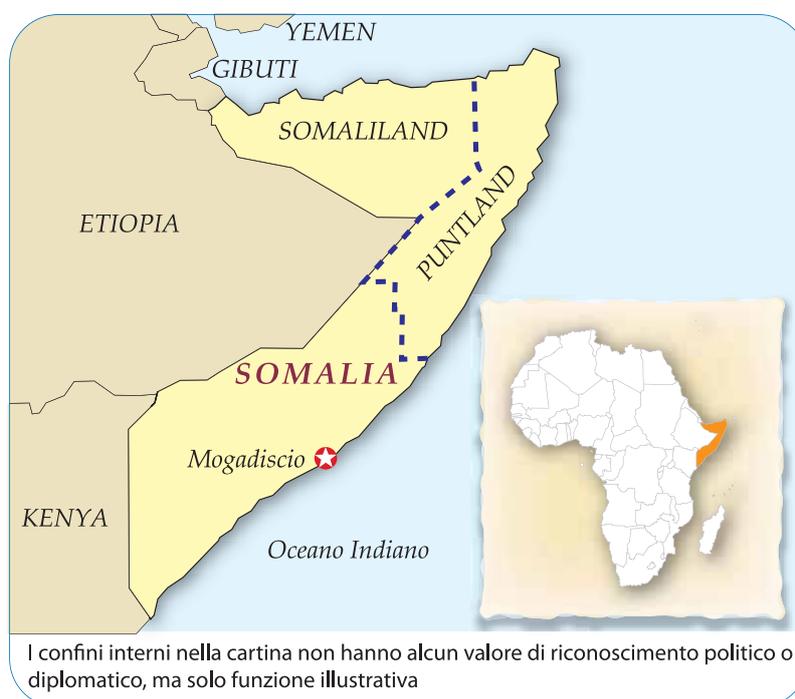
Gli indirizzi della politica estera sono stati tesi a riaffermare il ruolo del Marocco quale interlocutore privilegiato degli USA e dell'UE nelle questioni regionali ed interarabe, in ragione della tradizionale moderazione e del prestigio riconosciuto al Sovrano nel contesto del processo di pace in Medio Oriente.

Con riferimento al Sahara Occidentale, Rabat nell'aprile scorso ha presentato un progetto di autonomia controllata nell'ambito della sovranità ed integrità territoriale marocchina all'ONU, ottenendo l'assenso all'avvio di trattative con il Fronte Polisario (30/4/2007).

Anche per il semestre in esame, il **SISMI** ha assicurato un' incisiva copertura *intelligente* in direzione del Corno d'Africa – importante crocevia del transito marittimo per i flussi energetici e commerciali – in preda a lunghi conflitti interclanici e politico-religiosi, favoriti dal degrado sociale ed economico.

Somalia. La feroce guerra civile iniziata nel 1991 continua. Malgrado le varie tregue intercorse, a Mogadiscio vi sono stati ripetuti violenti combattimenti durante i rastrellamenti condotti dalle truppe etiopi e del Governo Federale di Transizione (GFT) contro le milizie claniche e islamiste.

Proprio nei confronti di quest'ultima componente e dei gruppi terroristici ad essa affiliati, Addis Abeba, dopo aver rafforzato il proprio dispositivo militare, ha sviluppato una prolungata azione di contrasto che ha interessato anche la fascia frontaliere con il Kenya, non senza gravi rischi per le popolazioni locali. Forze navali e speciali statunitensi hanno condotto tre attacchi di precisione contro bersagli ostili.



Le accentuate tensioni di natura interclanica e interpersonale emerse in seno alle Istituzioni provvisorie rendono sempre più fragile l'Esecutivo, che non è apparso particolarmente determinato nel perseguimento di un efficace approccio inclusivo dei vari attori della società somala, compresa la parte non jihadista delle Corti Islamiche. Situazione emblematicamente evidenziata dai ripetuti rinvii della Conferenza di Riconciliazione Nazionale.

Contestualmente, l'opposizione di matrice islamica ed etnica ha promosso all'estero, specie nello Yemen e in Eritrea, un esercizio politico in funzione anti Istituzioni somale, subordinando l'avvio di colloqui con l'Esecutivo provvisorio al preventivo ritiro delle truppe etiopiche dal territorio somalo.

A rendere più difficoltoso l'iter di riconciliazione nazionale, fortemente sostenuto

dalla Comunità internazionale, hanno altresì contribuito le divisioni interne dei principali *clan* (specialmente tra Hawiya e Darod), con fazioni favorevoli al dialogo con il Governo Federale Transitorio ed altre contrarie anche alla permanenza dei militari etiopi sul territorio somalo.

Dal canto suo, Addis Abeba ha cercato di ripristinare accettabili condizioni di sicurezza a Mogadiscio, presupposto per l'ultimazione del dispiegamento della ridotta Forza dell'Unione Africana – a sua volta oggetto di azioni ostili – e del conseguente ritiro delle proprie truppe, bersaglio di crescente avversione.

In tale contesto i gruppi islamisti combattenti hanno evidenziato capacità di resistenza, adottando tecniche proprie della guerriglia e confondendosi tra la popolazione civile, con il progressivo ricorso ad attacchi mirati e l'utilizzo di attentatori suicidi. È emblematico, in proposito, il fallito attentato del 3 giugno scorso contro il Primo Ministro somalo, che ha comunque causato sette morti e molti feriti gravi.

Tali modalità di azione hanno di fatto impedito interventi più massicci ed incisivi da parte delle Forze governative ed etiopi. Parallelamente, tali formazioni estremiste hanno sviluppato un'intensa azione di proselitismo e di propaganda, facente leva sul forte sentimento antietiopico della popolazione.

Sulla base di una valutazione complessiva delle indicazioni *intelligence*, la situazione politico-militare può restare pericolosamente critica nel medio termine.

La sua evoluzione resterà legata agli esiti delle iniziative del consesso internazionale, in particolare quelle riferibili alla piena realizzazione della missione di stabilizzazione dell'Unione Africana, autorizzata dalle Nazioni Unite, sinora rappresentata solo da un contingente ugandese con regole d'ingaggio molto restrittive.

Sudan. In relazione alle dinamiche correlate alle elezioni legislative del 2008, il **SISMI** ha posto in rilievo un'accentuata competizione tra il Partito del Congresso Nazionale e Popolare, forza d'opposizione facente capo all'ideologo islamico Hassan Al Turabi, e il filogovernativo Partito del Congresso Nazionale.

Quest'ultimo rimane attestato su posizioni di forza grazie al controllo esercitato sulle Forze Armate, sugli Organismi di Sicurezza e sui *mass media*, in aggiunta a modifiche strumentali della legge elettorale. Complessivamente, il Governo sta riuscendo a concludere una serie di paci separate con le diverse forze ribelli.

Il processo di pacificazione tra Nord e Sud, avviato nel 2005, procede, sia pure con molti ritardi e difficoltà, ma senza aver risolto la spinosa questione dell'area petrolifera di Abeyi.

Nell'ambito dell'Esecutivo del Sud Sudan si sono evidenziati contrasti interni conseguenti alla diffusione del fenomeno della corruzione e alla scarsa considerazione degli equilibri

etnici nell'assegnazione di incarichi governativi. Questo Governo però ha anche lanciato un'iniziativa diplomatica in Darfur, della quale restano da valutare gli effettivi risultati.

La situazione d'insicurezza del Darfur ha continuato a presentare persistenti indicatori di grave instabilità a causa della perdurante crisi socio-umanitaria legata alla contrapposizione tra Forze Armate regolari, affiancate da milizie arabe filogovernative (*Janjaweed*, predoni a cavallo), e le formazioni ribelli che non hanno firmato le intese di pace di Abuja del 2006.

Ad aggravare ulteriormente il quadro di riferimento hanno contribuito le faide intertribali, l'attivismo di bande criminali, nonché gli ostacoli frapposti da Khartoum alla regolare attività delle agenzie umanitarie in zona.

Sulla precarietà della situazione nell'area occidentale del Darfur ha inciso negativamente anche il perdurante clima di tensione tra Sudan e Ciad, ascrivibile alle reciproche accuse di appoggiare i rispettivi gruppi di opposizione armata, sfociato in scontri tra



unità militari dei due Paesi a seguito dello sconfinamento di reparti di N'Djamena in territorio sudanese.

Il 21 giugno si sono riuniti a Tripoli sotto l'egida della Libia il numero 2 del Governo del Ciad, Adoum Younousmi, ed i rappresentanti delle fazioni ribelli per discutere le pro-

spettive di una pace, che contribuirebbe ad un miglior controllo ciadiano della frontiera con il Darfur.

Circa le prospettive di pacificazione, le pressioni della comunità mondiale (ONU, UA, UE e USA) per il dispiegamento di un contingente ONU ad integrazione di quello dell'Unione Africana, rivelatosi del tutto inadeguato per evidenti limiti operativi e carenze logistico-finanziarie, cominciano a dare qualche frutto.

Le Autorità sudanesi, rispetto all'intransigente chiusura precedentemente evidenziata, hanno infatti da ultimo manifestato un'incoraggiante disponibilità con l'approvazione di una forza mista ONU-UA a guida africana.

Inoltre la Francia ha creato un ponte aereo in Ciad orientale (20/6/2007) per aiutare i profughi del Darfur e contribuire a stabilizzare la situazione, aggravata dalla comparsa di milizie nere (toroboro) antiarabe.

Nel contempo, sono state intraprese iniziative sia a livello regionale (Libia, Eritrea e Egitto) che internazionale volte a promuovere il dialogo tra le diverse entità politico-tribali del Darfur allo scopo di favorirne l'adesione al processo di stabilizzazione.

Per quanto riguarda l'attuazione del piano di pace delle province orientali, restano da definire le procedure per l'integrazione degli ex ribelli del gruppo di opposizione armata a base etnica Fronte Orientale del Sudan nelle Forze Armate e di Polizia. La pace è indispensabile per sbloccare l'arteria vitale di comunicazione verso Port Sudan.

Etiopia. Il contesto interno è stato contraddistinto da elementi di precarietà riconducibili all'endemica conflittualità etnico-politica, alla repressione dell'opposizione, alle conseguenze dei complessi rapporti con i Paesi contermini e all'attività intensa di gruppi armati autonomisti che hanno condotto nel semestre in esame azioni violente e sequestri anche nei confronti di strutture e cittadini stranieri.

Particolare rilevanza ha assunto l'attacco nell'aprile scorso del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden contro un impianto petrolifero di Pechino nell'ambito del quale sono rimaste uccise circa cento persone durante gli scontri con le truppe etiopi mentre cinque cinesi sono stati sequestrati e successivamente rimessi in libertà. L'evento ha avuto ripercussioni sullo stato dei rapporti già tesi con l'Eritrea, accusata da Addis Abeba di assicurare sostegno alle formazioni ribelli etiopi.

Eritrea. Lo scenario politico interno ha continuato ad essere dominato dalla condotta autoritaria del Presidente Isaias Afeworki, impegnato ad esercitare un ferreo controllo su tutte le attività del Paese, sempre più permeato da un diffuso malessere sociale originato da un progressivo deterioramento del quadro economico.

Su tale evoluzione hanno inciso le misure adottate da Asmara per rallentare il flusso degli aiuti internazionali e penalizzare le attività commerciali ed imprenditoriali private.

Tesi restano i rapporti con Addis Abeba accusata di pesanti ingerenze nelle vicende interne somale, pur a fronte di timidi segnali positivi concernenti il risalente attrito territoriale.

Per altro verso, ha assunto rilievo la decisione assunta in primavera dall'Eritrea di autosospendersi dall'*InterGovernmental Authority on Development* (IGAD), l'organismo regionale che raggruppa i Paesi dell'area, accusato di minare la pace da parte di Asmara. Quest'ultima ha altresì definito inaccettabili le interferenze in Somalia di USA ed Etiopia.

Kenya. Le prossime consultazioni legislative e presidenziali, previste per dicembre, hanno determinato un crescente attivismo delle forze politiche impegnate in una serie di consultazioni e trattative finalizzate alla costituzione di alleanze elettorali.

Secondo valutazioni **SISMI** appare profilarsi la ricandidatura dell'attuale Presidente Mwai Kibaki, la cui credibilità e popolarità sono risultate in discreto rafforzamento a seguito della formazione di una nuova coalizione, della frammentazione dei partiti di opposizione e della ripresa della crescita economica.

Con riferimento alla comunità musulmana locale, stanziata prevalentemente lungo la costa e a Nairobi, è stato rilevato l'aumento delle manifestazioni di protesta contro il Governo kenyota, accusato di discriminazioni religiose nelle reiterate operazioni di lotta al terrorismo. I *leader* religiosi sono inoltre contrari alla posizione di Nairobi sulla questione somala, considerata sostanzialmente in linea con quella etio-statunitense.

Nigeria. La delicata fase di transizione politica, segnata dallo svolgimento delle contestate consultazioni presidenziali che hanno registrato l'affermazione del candidato del partito di maggioranza, è stata affiancata da un sensibile deterioramento del quadro di sicurezza nella regione meridionale del Delta del Niger, ricca di idrocarburi.

Quest'ultima area, è stata oggetto di particolare monitoraggio da parte del **SISMI** in relazione alla recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a connotazione etnica soprattutto contro obiettivi governativi e compagnie petrolifere occidentali, conclusi con il sequestro anche di lavoratori italiani, successivamente rilasciati.

Il *modus operandi* degli attacchi effettuati dal Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), principale aggregazione irredentista attiva nella zona, ha evidenziato un significativo incremento delle capacità operative del gruppo, coniugato con una sapiente strategia mediatica a crescente valenza politica, ormai prevalente rispetto all'originaria matrice criminale delle bande armate operanti nell'area.

America Latina

L'America Latina è percorsa da un'imponente serie di cambiamenti interni ed internazionali. Nel giro di un lustro sono saliti al potere governi di varie sfumature politiche, ma uniti in maggioranza nell'intento di mitigare seriamente i grandi squilibri sociali interni.

La sfida maggiore delle differenti dirigenze non è né quella della globalizzazione, accettata nei fatti, anche se talvolta criticata nei discorsi, né quella della relazione con gli USA, più lontani perché impegnati su altri scacchieri, bensì quella della competenza nel governare e nella lotta alla corruzione ed al crimine organizzato.

Strutture come la Comunità Andina (CAN) e persino il Mercosur che prima fornivano un chiaro quadro di cooperazione regionale sono entrate in crisi, anche se tutti i paesi dell'America del Sud sono consapevoli dell'indispensabilità di un'efficace regionalizzazione.

Contemporaneamente si sta assistendo ad una penetrazione commerciale ed economica cinese senza precedenti, caratterizzata da una valenza fortemente strategica ed assai poco ideologica. Resta da vedere come Paesi potenzialmente *leader* quali Brasile e Messico sapranno o vorranno aggregare consensi regionali.

L'attività dell'*intelligence* si è focalizzata: sui Paesi dove l'emigrazione italiana è più consistente; sulla persistenza di fenomeni eversivi e criminali, come quelli della guerriglia, del narcotraffico e sui sequestri di persona a scopo di estorsione a danno pure di cittadini italiani.

America Centrale e Caraibi

Cuba. Le dinamiche politiche interne continuano ad essere influenzate dall'evoluzione delle condizioni di salute di Fidel Castro, che, secondo anticipazioni di quelle Autorità, potrebbe ritornare al potere. Ovvio l'importanza politica e simbolica di diverse soluzioni in futuro.

Le analisi di scenari alternativi sono sostanzialmente due: un castrismo senza Castro, retto dalla solidità dell'apparato militare; uno sfaldamento del regime con due sottovarianti nel ritorno ad una fiorente democrazia oppure in una discesa nell'anarchia, secondo dinamiche simili a quelle di Haiti e Repubblica Dominicana.

Sul piano internazionale i rapporti tra Cuba ed USA hanno registrato ulteriori tensioni sia a seguito della visita nel Paese del Ministro degli Esteri iraniano sia per le accuse rivolte all'Amministrazione americana di fomentare i movimenti sovversivi a Cuba.

Nicaragua. Nel quadro delle iniziative del neo Presidente Daniel Ortega finalizzate ad un consolidamento della propria posizione ha assunto rilievo l'approvazione di una serie di emendamenti alla legge sull'organizzazione e sulle competenze dell'Esecutivo, diretti ad un rafforzamento dei poteri del Capo dello Stato.

Crescenti frizioni si sono registrate tra Managua e la Comunità internazionale a seguito dell'incremento dei rapporti diplomatici con l'Iran e del ripristino delle relazioni con la Corea del Nord.

Non sarebbe escludibile in accordo con questi sviluppi anche l'intensificazione delle relazioni con Cuba e con il Venezuela, nel segno di una relativa concordanza ideologica.

Messico. Il quadro politico ha continuato ad essere contrassegnato dal confronto tra il Presidente Felipe Calderon ed il suo antagonista Lopez Obrador, che perservera nel dichiarare illegittima la tornata di elezioni presidenziali a motivo di asseriti brogli.

In tale contesto migliaia di simpatizzanti del fronte progressista facente capo ad Obrador hanno inscenato proteste contro il progetto di privatizzazione dell'industria petrolifera statale, ritenuto una contropartita per il sostegno finanziario alla campagna elettorale del Presidente Calderon da parte del mondo economico a lui vicino.

A livello continentale vi sono crescenti problemi tra Messico e USA, *partner* del NAFTA (*North American Free Trade Agreement*), in materia d'emigrazione e crimine organizzato. All'inizio dell'anno il Congresso e l'Esecutivo avevano apertamente discusso sul progetto di una barriera fisica di 1.200 km per bloccare l'immigrazione clandestina da Sud. In marzo si è arrivati ad una seria crisi politica.

Contemporaneamente il Governo messicano incontra difficoltà nel lottare contro potenti cartelli di narcotraffico e crimine organizzato, anche a causa di numerosi poliziotti corrotti, con effetti negativi tanto sullo sviluppo economico quanto sulla sicurezza degli Stati ispanofoni negli USA (sequestri ed estorsioni).

America Meridionale

Venezuela. La "rivoluzione bolivariana" di Hugo Rafael Chavez Frias ha continuato a manifestare seri elementi d'autoritarismo, esplicitati attraverso il rafforzamento dei propri poteri, con l'insediamento di due Commissioni incaricate di redigere una nuova Carta Costituzionale e con l'approvazione della legge che concede al Presidente la possibilità, ancorché limitata nel tempo, di legiferare per decreto.

Tutto ciò, a fronte di una strategia tendente ad acquisire anche una propria egemonia mediatica, che ha peraltro determinato significative manifestazioni di protesta a

seguito della chiusura di taluni emittenti private di opposizione.

Un altro evento importante è stata la nazionalizzazione del controllo operativo di tutte le concessioni nella fascia dell'Orinoco cui hanno ottemperato le varie compagnie petrolifere straniere a favore della statale PDVSA (1° maggio).

Con l'avvio del secondo mandato il Presidente, dopo aver provveduto ad un rimpasto governativo, ha costituito il "*Partido Socialista Unido de Venezuela*" (PSUV), che riunisce i 21 partiti ed organizzazioni a connotazione antimperialista che lo hanno sostenuto nelle ultime consultazioni presidenziali.

Sotto il profilo della sicurezza interna, pur in misura attenuata rispetto all'anno precedente, anche grazie all'accresciuta collaborazione tra le Forze di polizia venezuelana ed italiana, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione a danno di connazionali presenti nel Paese, in qualche caso conclusi anche tragicamente.

Sul piano internazionale, il teso confronto con Washington non ha fatto evidenziare segnali di flemmatizzazione anche per il sostenuto attivismo di Caracas nel coagulare un fronte di alleanze che comprende sia taluni Paesi dello scacchiere, sia Stati di altri continenti

Hanno sollecitato attenzione, in questo ambito, gli intensificati rapporti con l'Iran e la Siria che riflettono la convergenza di analoghe prospettive strategiche anche al fine di creare una coalizione nel settore energetico finalizzata al contenimento della produzione e al mantenimento di un prezzo elevato del petrolio.

Resta comunque il fatto che gli Stati Uniti sono per ora il principale acquirente del petrolio venezuelano perché hanno raffinerie adeguate a trattarlo.

Colombia. Particolare risonanza hanno avuto gli esiti dell'inchiesta giudiziaria (scandalo Parapolitica o del Patto del Ralito) sui legami di parlamentari, esponenti della coalizione governativa e di funzionari pubblici con comandanti di gruppi paramilitari di destra delle Autodifese Unite della Colombia (AUC), oggetto di un complesso processo di smobilitazione avviato lo scorso anno.

Lo scandalo consiste da un lato in un'alleanza politica occulta per condizionare il Paese e favorire la carriera politica di simpatizzanti delle AUC e dall'altro nell'uso da parte del Direttorato Intelligence d'intercettazioni illegali contro avversari politici del Governo.

Le conseguenze potrebbero essere minori per la popolarità di Alvaro Uribe Velez, ma incidono già sugli aiuti degli Stati Uniti alla Colombia perché la maggioranza democratica al Senato ha cominciato a bloccare una parte di essi.

A fronte della persistente situazione di criticità riguardante l'attivismo delle formazioni guerrigliere, il Governo ha annunciato nuove operazioni per liberare gli ostaggi dete-

nuti dalle "Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia" (FARC).

Queste ultime nell'aprile scorso hanno diffuso un video nel quale dodici deputati provinciali, sotto sequestro da cinque anni, hanno chiesto al Presidente di avviare colloqui con la predetta formazione armata ai fini della loro liberazione.



Pur a fronte di una prosecuzione delle attività terroristiche, si è assistito ad un timido disgelo tra il Governo colombiano e la suddetta formazione che ha portato nel giugno scorso al rilascio da parte delle Autorità di Bogotá di alcuni ribelli, tra cui il "ministro degli esteri" delle FARC Rodrigo Granda.

La trattativa si è incagliata sulla richiesta delle FARC di liberazione dei propri prigionieri anche detenuti negli USA contro gli ostaggi, mentre Bogotá può trattare solo sui prigionieri che ha e Washington rifiuta ogni liberazione.

Permangono elevati i costi umanitari legati a tale conflitto con i movimenti armati interni, che avrebbe determinato, secondo l'ONU, l'esodo di 250 mila profughi in Ecuador e 200 mila in Venezuela.

Bolivia. Il quadro interno ha continuato ad essere segnato da problemi politico-sociali, dovuti anche ad un serrato confronto tra maggioranza e opposizione ed a tensioni sfociate in proteste di piazza e scontri con le Forze dell'ordine.

Cornice cui ha fatto da sfondo un significativo avvicendamento in importanti Ministeri (Interno, Istruzione, Lavoro, Sviluppo Rurale, Giustizia, Miniere e Metallurgia), con la nomina di personalità ritenute maggiormente fedeli alla linea governativa e l'accettazione, da parte di Evo Morales, di criteri idonei a garantire la più ampia e qualificata maggioranza parlamentare per l'approvazione della nuova Costituzione.

Sotto il profilo delle relazioni internazionali, stabilmente connotate su posizioni anti-statunitensi, ha assunto rilievo l'approvazione di un decreto governativo che, per "motivi di reciprocità", prevede il visto d'ingresso nel Paese per i cittadini USA.

Ecuador. La conferma referendaria della proposta presidenziale di istituire un'Assemblea Costituente che dovrà riscrivere la Carta fondamentale del Paese ha rafforzato, dopo una fase di tensione istituzionale con riflessi sul piano dell'ordine pubblico, l'attuale *leadership*.

La politica estera di Quito, sempre più assonante con le posizioni di Caracas e La Paz, ha fatto registrare accenti anti USA con il mancato rinnovo della concessione dell'utilizzo agli Stati Uniti della base navale di Manta (una promessa elettorale) e quindi della sospensione da parte di Washington dell'accordo che regola gli investimenti tra i due Paesi.

Brasile. La Presidenza, nell'effettuare un rimpasto di Governo che ha spostato al centro l'asse della coalizione di maggioranza, ha individuato quali obiettivi primari la riforma del sistema politico e la continuità nel rigore economico perseguito nel corso degli ultimi anni.

A tal fine, l'attuale vertice ha cercato la più ampia convergenza politica che garantisca al Governo un solido sostegno in Parlamento con l'appoggio di tutte le forze che hanno contribuito al successo elettorale alla base della riconferma dell'attuale Presidente.

Sotto l'aspetto della sicurezza, si sono registrate tensioni sociali riconducibili alle proteste di diverse categorie, in particolare degli agricoltori, insoddisfatti per la mancata approvazione della riforma agraria.

Le ondate di violenza che hanno flagellato sin dall'inizio dell'anno aree metropolitane del Paese, con un elevato pedaggio di vittime, sono dovute alle offensive di bande criminali rispetto alla proliferazione di squadroni paramilitari che, estromettendo i narcotrafficcanti dai suburbi, attivano pratiche estorsive sui residenti di tali aree.

Per contenere il deterioramento dell'ordine pubblico l'Esecutivo federale ha disposto l'impiego anche di un contingente militare a supporto delle Forze di polizia.

Su scala regionale, il pragmatismo del Presidente assume rilievo per la stabilità del sub-continente quale elemento catalizzatore dei rapporti commerciali con i Paesi vicini

e fattore di equilibrio e contenimento nei confronti delle tendenze massimaliste interpretate da altri esponenti latino-americani.

Perù. Sotto l'aspetto delle dinamiche interne, ha assunto particolare rilievo la concessione al Presidente da parte del Congresso di pieni poteri per legiferare in materia di contrasto al narcotraffico, al terrorismo ed al riciclaggio.

Nei mesi scorsi si sono svolte numerose manifestazioni promosse dai "cocaleros" per chiedere una nuova politica di commercializzazione della foglia di coca e la depenalizzazione della sua coltivazione.

Quanto alle relazioni estere, il Paese ha raggiunto con gli USA un accordo per avviare le trattative finalizzate alla firma del Trattato di Libero Commercio (TLC) tra i due Paesi.

Cile. La situazione interna è stata connotata dalla riforma del sistema elettorale che ha abrogato le limitazioni alla rappresentanza parlamentare dei partiti minori. Sul piano politico è poi intervenuto un rimpasto governativo a seguito delle forti critiche dell'opposizione che ha raccolto il malcontento popolare, sfociato in proteste di piazza, legato al fallimento del programma di ammodernamento della rete dei trasporti pubblici nella capitale.

Violente manifestazioni studentesche per la mancata riforma del sistema scolastico hanno poi interessato le principali città del Paese, a seguito delle quali la Presidenza, nell'accogliere parte delle rivendicazioni, ha firmato emendamenti alla legge sulla pubblica istruzione.

In ambito regionale, si è registrata una modifica della linea di politica estera caratterizzata, rispetto al passato, da un maggiore impegno nella soluzione di annosi contenziosi con i Paesi confinanti, fra cui in specie la Bolivia riguardo all'accesso marittimo al Pacifico.

Argentina. La cornice di sicurezza ha risentito dei disordini verificatisi nell'aprile scorso in Patagonia in occasione delle manifestazioni di protesta da parte degli insegnanti per rivendicazioni salariali. La protesta, estesasi in altre aree del Paese, inclusa la capitale, è sfociata in uno sciopero nazionale promosso dal sindacato degli insegnanti unitamente ad altre categorie di lavoratori interessate a incrementi retributivi.

Sotto il profilo internazionale, si sono registrate tensioni con la Gran Bretagna in merito ad asserite violazioni dell'accordo di ricerca e sfruttamento petrolifero nell'area delle isole Malvinas/Falkland. In tale quadro, è stato rilevato un irrigidimento delle posizioni del Governo argentino che potrebbe preludere alla determinazione ad ottenere, per vie diplomatiche, la sovranità sul predetto arcipelago.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Il quadro di minaccia è direttamente derivato dagli sviluppi legali ed illegali, statali ed extrastatali della globalizzazione. Tenendo conto del dato che gli Stati nazionali non sono affatto gli unici attori di peso nel sistema mondiale e che anzi la crisi di molti ordinamenti politici e statali lascia spazio a potentati e gruppi di pressione d'incerte prerogative e legittimità, l'intero settore e la sua *policy* devono affrontare una rivoluzione culturale.

Occorre in altri termini ridefinire il concetto di controingerenza avendo presente che non esistono più i vecchi blocchi economici (capitalista e COMECON), né l'estensione illimitata dell'economia di mercato, né tantomeno regole e comportamenti condivisi nella gestione dei grandi capitali e delle imprese nemmeno all'interno del G8.

Inoltre l'esperienza ventennale della lotta al riciclaggio conferma che esiste un *continuum* tra economia bianca e nera che copre un'ampia gamma di situazioni grigie.

Una media potenza come l'Italia non può permettersi pericolose esposizioni, tanto più che il criterio d'appartenenza nazionale d'impresa e di capitali è definito solo mediaticamente, ma non in termini di decisione strategica.

Dall'esperienza pratica emerge ancora la necessità di nuovi, agili, penetranti strumenti di ricerca e d'analisi economica, capaci di muoversi adeguatamente in un quadro politico e giuridico chiaro attraverso l'intera gamma dei soggetti economici moderni legali, paralegali ed illegali.

I temi che si sono imposti all'attenzione in questo periodo sono: sicurezza energetica, sistemi economici mafiosi, finanziamento del terrorismo internazionale, interessi economici nazionali all'estero.

**PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO
RILEVANZA DELL'AREA DEL MAR NERO "ALLARGATA"**



- 1 North Stream (in precedenza denominato Northern European Gas Pipeline)
- 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)
- 3 Blue Stream II (raddoppio gasdotto esistente)
- 4 Gasdotto Nabucco
- 5 Oleodotto Costanza - Omisalj - Trieste (completamento tratte mancanti)
- 6 Oleodotto Burgas - Alexandroupolis
- 7 Oleodotto Burgas - Vlore (noto anche come AMBO)
- 8 Gasdotto Turchia - Grecia - Italia (Karakabey - Komotini - Otranto)
- 9 Druzhba (in esercizio)
- 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi
- 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed
- 12 Gasdotto Baku - Tblisi - Erzurum
- 13 Sistema di gasdotti South Stream

Aree di crisi "congelate" potenzialmente suscettibili di influire sulla sicurezza delle rotte energetiche

- ✳ Transnistria
- ✳ Abkhazia
- ✳ Ossezia del sud
- ✳ Cecenia
- ✳ Nagorno Karabakh

- Area del Mar Nero allargata
- Unione Europea
- Paesi di transito energetico che costituiscono snodi critici per la continuità dei flussi di idrocarburi russi diretti verso l'Europa.
- Gasdotto
- Oleodotto
- Principali porti petroliferi russi

Il monitoraggio del **SISMI** in materia di **sicurezza energetica** si è occupato:

- del mutamento dello scenario delle forniture di idrocarburi dall'Asia Centrale e delle correlate strategie della Russia nel quadrante balcanico;
- delle difficoltà incontrate dalle compagnie petrolifere in Nigeria per la recrudescenza degli attacchi terroristici nelle regioni meridionali del Paese;
- dei riflessi sul mercato energetico derivanti dalla inclusione, tra gli obiettivi delle azioni dei gruppi jihadisti, delle infrastrutture petrolifere di importanti Stati produttori mediorientali ed africani.

Il Cremlino è fermamente intenzionato a consolidare ed estendere il controllo sull'intera filiera del settore energetico, con una specifica proiezione sui segmenti trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti.

In Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, FYROM, Grecia, Montenegro, Serbia e Slovenia, l'ambizioso obiettivo è stato attuato mediante la definizione di *joint venture* con compagnie locali.

L'ingresso in quei Paesi, avvenuto principalmente ad opera di una compagnia petrolifera di stato russa, segue l'acquisto, da parte della stessa, di numerosi stazioni di servizio in Belgio, Polonia, Finlandia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, cedute da una *major* di settore statunitense.

In tale ambito rilevano le intese siglate tra compagnie statali moscovite con omologhe società greche e bulgare per la realizzazione, nel breve periodo, di un oleodotto balcanico in grado di portare greggio di provenienza russa in Europa, aggirando lo Stretto del Bosforo per motivi fisici (congestione del traffico navale), ambientali ed in parte politici (limiti alle petroliere provenienti da Novorossiysk).

La TransBalkan *pipeline* (controllata al 51% da ditte russe) dovrebbe dal 2009 collegare il *terminal* bulgaro di Burgas sul Mar Nero con la cittadina greca di Alexandroupolis sul Mar Egeo al confine con la Turchia.

È un'opera strategica che, da un lato, ha ripercussioni sulle valutazioni di convenienza economica di analoghi progetti in corso d'allestimento o appena completati (Samsun-Ceyhan Limani e Baku-Tbilisi-Ceyhan Limani), dall'altro, una volta realizzata, potrebbe rivelarsi alternativa più efficiente rispetto ad infrastrutture di trasporto già operative, rafforzando il controllo russo sulle forniture verso l'Europa.

In Nigeria le incursioni dei guerriglieri attivi nel Delta del Niger (*Movement for the Emancipation of the Niger Delta* - MEND) ai danni delle società petrolifere straniere hanno causato, sul piano delle relazioni economiche, un sensibile calo dei flussi in direzione dei Paesi occidentali, disincentivando, altresì, investimenti esteri nel settore delle infrastrutture.

Aspetto, quest'ultimo, estremamente sensibile atteso che le cospicue riserve, specie

di gas, presenti in Nigeria potrebbero rappresentare una importante quota aggiuntiva per compensare la maggiore domanda petrolifera.

Le risorse energetiche della Nigeria

La Nigeria detiene quasi il 3% delle riserve mondiali di greggio (la maggior parte delle quali localizzate nella regione meridionale del Paese, lungo il delta del fiume Niger), pari a circa 36 miliardi di barili e si colloca al 9° posto nella graduatoria mondiale (preceduta da Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Venezuela, Russia e Libia).

Con riferimento alla produzione di greggio, il Paese occupa il 1° posto nell'ambito del continente africano e l'11° a livello mondiale (dopo Arabia Saudita, Russia, USA, Iran, Messico, Cina, Emirati Arabi Uniti, Canada, Venezuela e la Norvegia).

A tale ricchezza, tuttavia, non corrispondono infrastrutture adeguate che, ove esistenti, risultano obsolete e non conformi alle esigenze produttive. In Nigeria operano le più importanti multinazionali di settore, quali Royal Dutch - Shell, Exxon Mobil, Chevron, nonché l'italiana Eni.

Quanto al gas, il Paese si colloca, per riserve, al 1° posto in Africa ed al 7° nel mondo (preceduto da Russia, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed USA), con circa 5.200 miliardi di metri cubi. La produzione si attesterebbe intorno ai 21 miliardi di metri cubi (3° posto in Africa, dopo Algeria ed Egitto), di cui un terzo, circa, destinato al consumo interno. Anche lo sfruttamento del gas è però limitato a causa di una scarsità di impianti di immagazzinamento e di trasporto.

La supervisione della gestione delle risorse nel Paese è affidata, per il petrolio, alla compagnia di Stato Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC) e per il gas alla Nigeria Liquefied Natural Gas (NLNG).

La diretta incidenza del rischio geopolitico sulla dinamica dei prezzi degli idrocarburi viene, poi, ulteriormente aggravata dal terrorismo jihadista la cui agenda continua a contemplare sabotaggi contro infrastrutture petrolifere. L'osservazione di tale fenomeno fa emergere una concentrazione delle attività propagandistiche e delle pianificazioni di attacchi da parte delle filiali qaidiste principalmente verso Algeria, Arabia Saudita ed Iraq.

Lo scopo sarebbe tanto d'inaridire la principale fonte di sostegno finanziario dei regimi "apostati", destabilizzandoli, quanto di colpire economicamente, con un aggravio di costi, i paesi ricchi che sostengono quei regimi, con pericolose complicazioni internazionali su risorse già scarse.

Riguardo ai grandi **sistemi economici mafiosi**, il **SISMI** pone in risalto l'alto rischio associato alle organizzazioni malavitose transnazionali, specie della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), che mostrano rilevanti capacità d'inserimento in settori importanti dell'economia nazionale, come quelli turistico ed immobiliare.

In ambito europeo, particolarmente significative appaiono le iniziative dei sodalizi russofoni (ex-URSS ed Ucraina) nella Repubblica Ceca, specie per gli investimenti nel set-

tore turistico; in Lettonia (russi), per l'impiego di capitali nei settori petrolifero ed immobiliare, nonché per l'acquisizione di imprese pubbliche nell'ambito delle privatizzazioni, prevedendo un ingresso nell'area dell'Euro; in Montenegro e Croazia, per le infiltrazioni per mezzo di società russe *off-shore*.

Nel quadro in esame, assumono rilievo anche le attività di riciclaggio (*money transfer* e pseudo-Onlus) dei gruppi ceceni, presenti a livello continentale attraverso comunità in Belgio, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Inoltre si è registrata l'incipiente creazione di un'area di riciclaggio comune dei narcapitali nordafricani, anticipando di gran lunga ogni cooperazione futura nell'ambito del cosiddetto Grande Maghreb.

Attenzione particolare continuano a richiedere i gruppi criminali d'origine cinese. Essi si distinguono per la produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, della pelletteria, ma anche della meccanica a bassa tecnologia e delle sigarette.

L'azione dell'*intelligence* ha evidenziato come il fenomeno della contraffazione – spesso associato a violazioni doganali – è un raccordo fra organizzazioni criminali italiane e straniere perché è un crimine prettamente transnazionale che richiede la collaborazione di gruppi in diversi stati, specie in Europa Orientale e nell'Estremo Oriente (Cina).

Ciò è confermato anche da risultanze info-investigative della Guardia di Finanza che hanno posto in luce il coinvolgimento sia di un'organizzazione criminale cinese nel contrabbando di sigarette contraffatte provenienti dalla madrepatria, sia di un sodalizio malavitoso polacco nella fornitura di tabacchi contraffatti di origine ucraina ad organizzazioni campane dedite al contrabbando.

A livello nazionale è proseguito il monitoraggio *intelligence* della minaccia proveniente dalla criminalità organizzata, per i rischi di infiltrazione del sistema imprenditoriale, nonché per i pericoli d'inquinamento economico derivanti dal riciclaggio e dal reimpiego dei proventi illeciti.

Il contrasto da parte della Guardia di Finanza alle attività di riciclaggio di denaro ha portato, nel periodo gennaio-aprile 2007, alla segnalazione all'Autorità giudiziaria di 340 persone, di cui 93 in stato di arresto, ed al sequestro di 130,5 milioni di euro.

Nel contesto in esame si rileva come le mafie italiane sappiano sfruttare a fondo l'integrazione dei mercati, fisica ed elettronica, nonché la maggiore sofisticazione dei servizi d'investimento.

Grazie anche a questi strumenti, il crimine organizzato endogeno penetra sempre di più i settori dell'economia legale, anche avvalendosi di figure imprenditoriali affidabili, di cui viene facilitata l'ascesa sia con il conferimento di capitali illegali, sia sfruttando le

eventuali parentele di soci ed amministratori con elementi delle organizzazioni.

I settori più minacciati per l'elevata remuneratività sono: l'immobiliare, il commerciale, il sanitario, il turistico e l'ecologico. Segue il comparto dei lavori pubblici (Calabria, ammodernamento della SS. 106 ionica, della SS. 182 – trasversale delle Serre – e completamento della A3), con pesanti collusioni con soggetti professionali o istituzionali locali.

Il **SISDE** rileva pure un progressivo interessamento delle cosche per la realizzazione e la gestione di servizi portuali, utilizzati quale veicolo per intercettare finanziamenti, nazionali ed europei, destinati alla riqualificazione dei siti e delle prospicienti aree industriali e di servizio. Fattori, questi, particolarmente insidiosi per il terminale di Gioia Tauro.

Nell'ambito del contrasto al **finanziamento del terrorismo internazionale**, l'individuazione delle fonti e dei canali di movimentazione dei fondi ha continuato a catalizzare l'interesse dei Servizi.

Il quadro generale vede un ridimensionamento delle esigenze finanziarie della rete jihadista perché si è passati da una struttura incentrata sui capi storici di *al Qaida*, ad una rete regionalizzata con una proliferazione di sigle locali e la creazione di cellule finanziariamente autonome, anche se tutte accomunate dal *brand* qaidista.

Evoluzione della struttura delle organizzazioni terroristiche jihadiste

Nel tempo, si è assistito, soprattutto nei Paesi occidentali, ad una progressiva frammentazione delle organizzazioni jihadiste, che ha portato alla formazione sul territorio di cellule, dotate di elevata autonomia logistica ed operativa (c.d. tendenza alla "monadizzazione"). Unità, queste, assimilabili a vere e proprie microfiliali (più delle ramificazioni autonome che delle filiali), capaci di assumere in proprio i complessivi oneri di "gestione corrente". Fenomeno, questo, che risulta particolarmente rilevante alla luce della parallela riduzione dei costi del terrorismo: emblematico che dai circa 500mila dollari impiegati per gli attacchi alle Torri Gemelle di New York del 2001, si è passati a somme notevolmente inferiori per gli attacchi di Madrid del 2004 (comprese, secondo dati forniti da Europol, tra 8mila e 15mila euro) e per quelli di Londra del 2005, i cui costi sono stati stimati in un ordine di grandezza sensibilmente inferiore.

Con riferimento all'origine delle provviste si rileva una crescente attitudine dei gruppi islamisti ad inserirsi, specie nelle aree caratterizzate da perdurante instabilità e corruzione, nelle dinamiche criminali nonché ad acquisire una maggiore autonomia gestionale che ne attenua la dipendenza dalle forme di supporto esterno.

La Penisola Arabica si conferma al centro delle dinamiche di finanziamento e di soste-

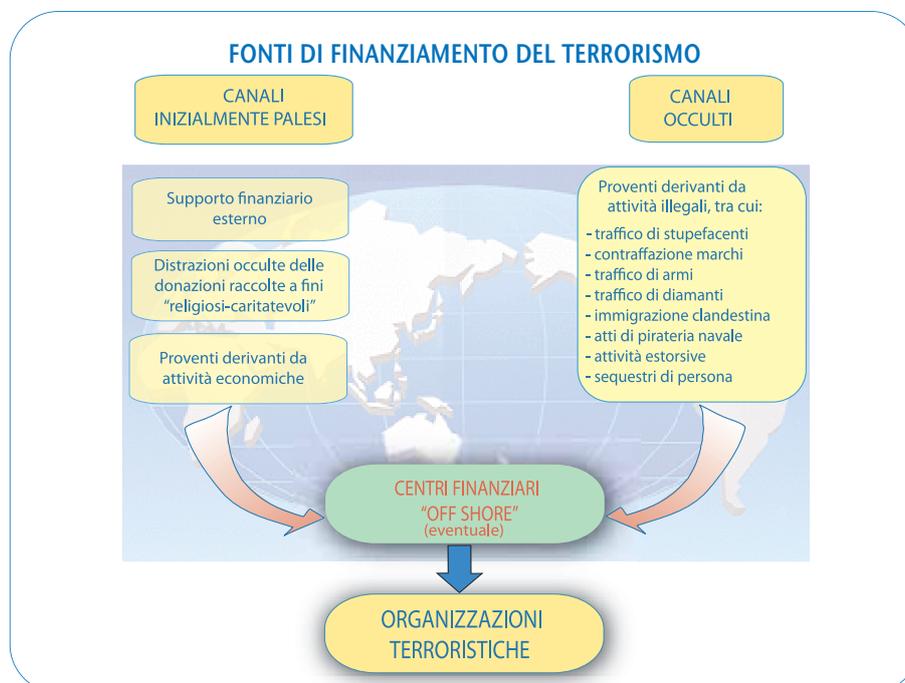
gno alle cellule nei teatri di guerra, mentre sul versante europeo le reti nordafricane assicurano supporto logistico-finanziario, anche attraverso la fornitura di documenti falsificati, ai *mujahidin* in transito nei Paesi dell'Unione. Questi appoggi (anche statali), insieme a rimesse, raccolte "caritatevoli", di propaganda ed estorsioni tra gli emigrati, sono comunque graditi e preziosi ai *mujahidin*.

La movimentazione dei fondi privilegia il ricorso a sistemi di trasferimento alternativi, tra cui i corrieri di valuta, il *money transfer* e gli strumenti offerti dal *web*, grazie all'uso di procedure d'identificazione semplificate per molte operazioni finanziarie.

Inoltre la prima fase della raccolta di denaro può essere svolta da soggetti al di fuori delle liste di terroristi e fiancheggiatori, spesso in territori con scarsa vigilanza statale e caratterizzati da una carenza di specifici controlli bancari.

In alcuni casi si è rilevato il ricorso anche a sofisticate tecniche idonee a dissimulare gli autori delle transazioni finanziarie e le tracce relative alle correlate movimentazioni, con metodi prima tipici del riciclaggio mafioso internazionale.

Ricorrenti indicazioni dell'*intelligence* confermano, poi, il supporto assicurato da vari donatori, anche di emanazione statale, in direzione di congreghe, centri di culto e di promozione religioso-culturale, talora coinvolti in attività di proselitismo a favore di cellule jihadiste.



Vi sono altre aree sensibili di finanziamento, oltre a quelle citate, su cui il **SISMI** ha appuntato il proprio interesse.

Innanzitutto il Libano, dove si registra un coinvolgimento delle formazioni jihadiste (Fatah Al-Islam) in attività criminali (rapine e *racket*, oltre a recepire fondi esteri), e l'Afghanistan, territorio in cui i flussi di denaro, che alimentano le azioni terroristiche anche in danno delle Forze di stabilizzazione, possono derivare da attività illecite, quali il narcotraffico, in aggiunta a finanziamenti esteri.

In secondo luogo il quadrante nordafricano, soprattutto del Sahel, per il coinvolgimento dei terroristi salafiti nelle dinamiche delinquenziali locali; l'area balcanica, nel cui ambito si rilevano possibili saldature tra estremisti salafiti/wahabbiti ed ambienti criminali; la Somalia, in cui personaggi vicini all'Unione delle Corti Islamiche sono attivi nella raccolta di fondi tra gli emigrati in Europa.

Un elemento di novità è stata la scoperta di una fitta rete di società (Milano, Roma, Palermo, Padova, Venezia, Vicenza), gestita da cittadini bengalesi, a sua volta inserita in un mosaico di imprese a livello nazionale (incluse diverse macellerie *halal*), sospettato di finanziare gruppi jihadisti.

Il Bangladesh è già vittima da diversi anni di una sanguinosa campagna terroristica, praticamente ignorata dai *media*, e l'arrivo di reti jihadiste di quel Paese è un sintomo su cui vigilare e che testimonia ancora una volta la portata mondiale del fenomeno.

Sotto il profilo delle dinamiche sociali a rischio il **SISDE** pone in luce la tendenza di taluni esercizi del circuito *money transfer* a trasformarsi in veri e propri poli aggregativi sociali, utilizzati dagli immigrati quali punti di incontro.

È nel loro ambito che maturano rapporti interpersonali e fiduciari suscettibili di favorire lo sviluppo di sistemi di trasferimento del denaro alternativi allo stesso *money transfer*, attraverso:

- individui che si recano all'estero per motivi di lavoro;
- esercizi commerciali utilizzati quali depositi temporanei del denaro in attesa di essere trasferito a mezzo corrieri;
- sistemi telematici di trasferimento di valuta (c.d. banca leggera), come le carte prepagate ricaricabili che consentono di movimentare, in forma anonima, limitate somme, successivamente prelevabili attraverso il circuito *bancomat*.

Tali vettori di rischio vengono confermati dai risultati ottenuti dalla Guardia di Finanza a seguito di una vasta attività info-investigativa condotta a livello nazionale, sfociata nell'individuazione di 410 sub-agenzie abusive e nella denuncia di 431 responsabili di esercizio illecito di attività finanziarie.

Infine il **SISMI** ha proseguito il monitoraggio di tematiche ritenute di precipuo rilievo in ragione degli **interessi italiani all'estero**, delle politiche delle **privatizzazioni** e degli **effetti derivanti dall'applicazione delle sanzioni ONU** (vd. box successivo), con

particolare riguardo ai punti di criticità dei fattori politico-economici nei Paesi dove sono prevalenti detti interessi.

Le sanzioni ONU

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU può adottare misure coercitive di carattere politico, militare, economico o miste, per far cessare comportamenti lesivi della pace e della sicurezza internazionale (es. un'aggressione militare, violazione dei diritti umani), accertati o presunti, da parte di Paesi terzi.

Le sanzioni di ordine politico (es. rottura delle relazioni diplomatiche) rappresentano il primo passo teso a modificare l'atteggiamento di un Paese, colpendone gli interessi politici prima di ricorrere all'adozione di misure più gravose in campo economico.

Queste ultime possono comprendere l'interruzione totale o parziale dei rapporti economici e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, oltre alla rottura delle relazioni diplomatiche.

L'embargo si può ritenere una forma particolare di sanzione economica, riguardando restrizioni o divieti negli scambi commerciali di prodotti "sensibili" (dalle armi alle materie prime, soprattutto gli idrocarburi, fino ai prodotti tecnologicamente più avanzati e agli investimenti finanziari). Attualmente, le principali sanzioni imposte dall'ONU interessano i seguenti Paesi: Costa d'Avorio, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Ruanda, Sierra Leone, Somalia e Sudan.

8
Contrasto allo spionaggio

8

Contrasto allo spionaggio

Favorita dall'incostante evoluzione delle relazioni internazionali e dall'allentamento delle regole multilaterali prima tacitamente rispettate, l'attività di spionaggio condotta da altri Stati in settori strategici del Paese risulta attuale e consistente.

In tale contesto, le azioni di controspionaggio, caratterizzate da continuità con quelle del recente passato, hanno consentito l'individuazione di un congruo numero di agenti della ricerca informativa di alcuni Paesi sul territorio italiano.

Obiettivi specifici dell'attività spionistica contro interessi nazionali

Sono state sviluppate le reti informative presenti in aree di particolare sensibilità al fine di monitorare l'evoluzione di nuove situazioni specialmente riferite allo scenario medio-orientale.

È proseguita, in ambito di collaborazione internazionale, l'attività diretta alla verifica/controllo dei nominativi di agenti stranieri operanti in vari Paesi esteri.

È continuata l'attività di ricerca informativa, finalizzata a contrastare violazioni della sicurezza di sedi diplomatiche italiane ed eventuali azioni dei locali Servizi di *intelligence* nei confronti di aziende, connazionali e personale italiano presente nelle legazioni.

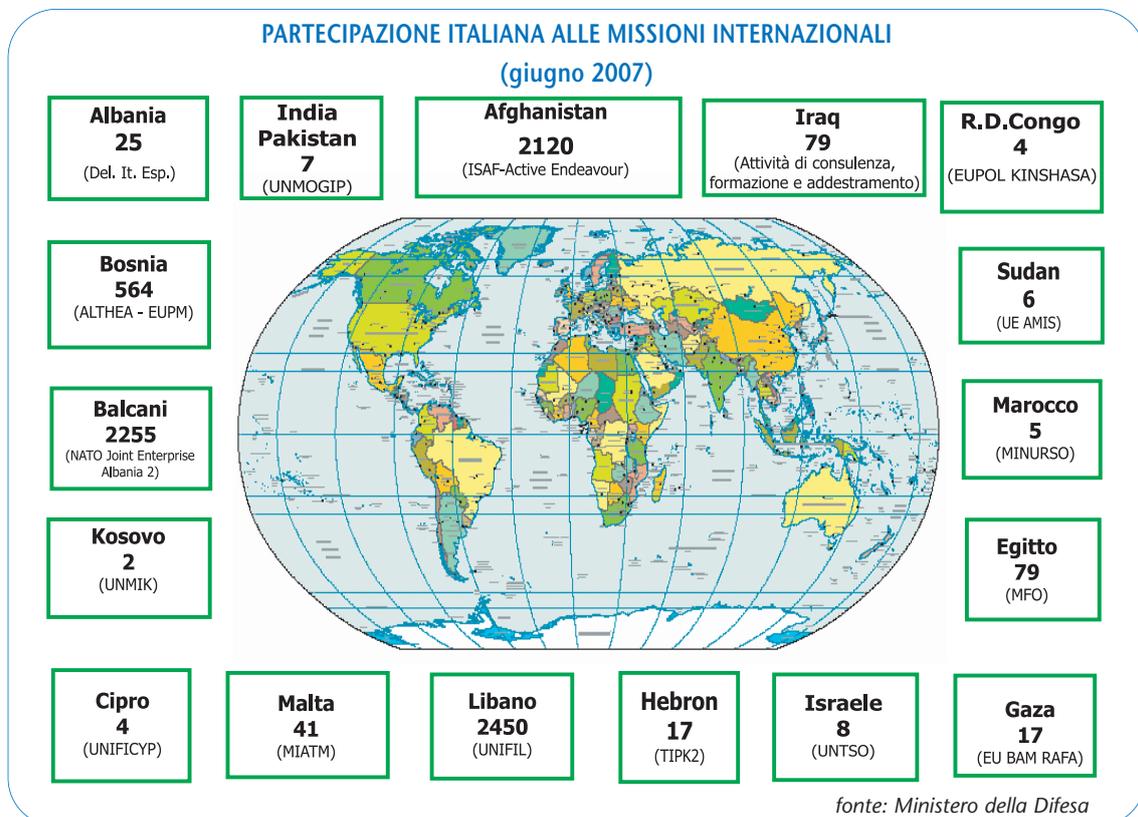
È stata pianificata, in un contesto di collaborazione internazionale, specifica attività di contrasto operativo atta a salvaguardare la sicurezza di diplomatici italiani oggetto di attività informativa da parte di agenti stranieri.

9

Intelligence militare

9 Intelligence militare

Il supporto informativo del **SISMI** a favore dei contingenti militari nazionali impegnati nei teatri di crisi è stato costantemente finalizzato ad assicurare – in un contesto di collaborazione internazionale – la più ampia cornice di sicurezza in cui operano i Reparti.



A tal fine il Servizio ha sviluppato – sulla base delle esigenze rappresentate dai vertici delle Forze Armate – specifici interventi info-operativi, corrispondenti alle diverse situazioni e realtà dei Paesi di riferimento.

Afghanistan. Il primo semestre del 2007 ha sostanzialmente confermato il *trend* delle critiche condizioni di sicurezza generale del Paese, già delineatosi nell'ultimo periodo del 2006.

L'avvento della stagione primaverile ha favorito la maggiore operatività dei movimenti eversivi, specie nelle Province meridionali ed orientali, già obiettivo della guerriglia Taliban, con un'insidiosa estensione del fenomeno anche a quelle limitrofe sud-occidentali ed occidentali, tra cui la Provincia di Herat, ed alla capitale Kabul, dove sono presenti assetti del contingente nazionale.

A fronte del deterioramento della situazione l'impiego delle Forze della Coalizione internazionale ha assunto una connotazione più dinamica, dando vita ad operazioni di più ampia scala.

Tra queste ha assunto rilievo l'operazione "Achille", avviata il 6 marzo da Forze ISAF e dell'Esercito afghano (circa 5.500 militari), che ha avuto epicentro nella Provincia meridionale di Helmand, con riflessi anche nelle regioni limitrofe a seguito dell'afflusso di gruppi di ribelli in ripiegamento.

Si è di conseguenza registrato un aumento degli episodi di guerriglia e terrorismo anche in Province apparentemente più stabili, quali quelle di Farah e di Herat rientranti nell'area di responsabilità operativa del Comando Regionale Ovest, a guida italiana.

Nelle citate aree di responsabilità nazionale si sono verificati, nel periodo in esame, 16 eventi terroristici significativi, che hanno riguardato imboscate contro convogli sia militari sia civili (sette), attacchi suicidi (due) ed attacchi a mezzo IED, ovvero ordigni esplosivi improvvisati (sette), che hanno provocato decine di vittime tra le Forze di Sicurezza e la popolazione civile.

Secondo il **SISMI** i fattori di minaccia per ISAF sono destinati ad aumentare, con un persistente analogo livello di rischio per il Contingente italiano.

Il dispositivo del Servizio in teatro, oltre ad assicurare la funzione di collegamento con i comandanti del contingente nazionale, ha sviluppato attività info-operativa mirata alla gestione di:

- contatti con le strutture *intelligence* dell'*International Security and Assistance Force* - ISAF, assicurando un costante flusso informativo con il Comando NATO;
- rapporti con personalità politiche ed istituzionali locali, allo scopo di favorire la collaborazione tra le Autorità afghane e quelle militari italiane;

- una rete di contatti locali, attraverso la quale si vigila sulla situazione di sicurezza nelle aree di impiego delle unità militari.

Libano. Il **SISMI** ha proseguito l'attività informativa, avviata sin dalle fasi iniziali dello schieramento, a supporto della missione del contingente nazionale impegnato in UNIFIL 2.

In tale contesto, sono state ampliate le potenzialità *intelligence*, nell'ottica di garantire la necessaria cornice di sicurezza ai nostri militari ed incrementare il consenso locale. Anche in considerazione dell'aumentata responsabilità nazionale, legata all'assunzione del Comando dell'intera missione (dal 2 febbraio scorso), è stata posta particolare attenzione ad ogni fattore di minaccia, proveniente in particolare dai gruppi terroristici salafiti e dalla rete di *al Qaida*.

Sono stati quindi rafforzati i contatti con i rappresentanti delle Istituzioni locali, religiose e delle Forze di Sicurezza, che operano nell'area di competenza UNIFIL 2, anche al fine di monitorare le complesse dinamiche locali e fornire elementi informativi utili per la pianificazione e la condotta della missione sul terreno.

Bosnia – Erzegovina. La regione balcanica non ha registrato episodi evidenti di ostilità nei confronti delle Forze multinazionali, pur a fronte di perduranti tensioni interetniche, dell'attivismo di talune organizzazioni fondamentaliste islamiche e del rischio della presenza di elementi jihadisti.

Il **SISMI** ha poi sottolineato come gli ambienti radicali della componente serbo-bosniaca percepiscano la presenza internazionale come limitativa della propria sovranità ed identità nazional-religiosa.

Il Servizio ha fornito supporto informativo al Contingente militare nazionale nell'ambito di EUFOR e di EUPM, finalizzato essenzialmente a:

- localizzare e verificare l'attività delle frange estremiste presenti nelle comunità islamiche e dei circoli ultranazionalisti;
- stabilire rapporti con esponenti di rilievo delle comunità locali allo scopo di sedare eventuali criticità ed incentivare l'appoggio della popolazione civile.

Serbia – Kosovo. La situazione in Kosovo appare destinata a rimanere precaria e suscettibile di registrare picchi di tensione che potrebbero interessare anche le Forze internazionali.

Non si esclude, da parte del **SISMI**, un incremento del rischio per il personale della Missione ONU in Kosovo (UNMIK) e della *Kosovo Force* (KFOR), segnatamente per le Unità direttamente impiegate a tutela delle minoranze etniche e dei luoghi di culto ortodossi.

Il dispositivo del Servizio in area, a supporto del contingente nazionale costituente la *Multinational Task Force West* (MNTF-W), è orientato a fornire immediati riscontri circa azioni potenzialmente ostili alla presenza italiana. A tal fine, il *modus operandi* del **SISMI** ha previsto l'intensificazione dei rapporti con le Autorità civili e religiose locali, l'individuazione tempestiva degli indicatori relativi ai repentini deterioramenti della situazione connessi con il processo indipendentista kosovaro e la rilevazione di eventuali reazioni dei gruppi radicali.

Più in generale, per quanto concerne gli impegni internazionali in ambito NATO ed in altri consessi, il **SISMI**, quale Autorità *intelligence* nazionale in seno all'Organizzazione Nord Atlantica, ha partecipato alle attività miranti ad ottimizzare le capacità decisionali dei Vertici politico-militari dell'Alleanza. Sotto il profilo operativo, le attività del Servizio sono state rivolte a favorire la pianificazione e la condotta di operazioni militari sviluppate mediante il ricorso a "NATO *Response Force*", "Combined *Joint Task Force*" ovvero altre Forze, ivi comprese quelle UE, in un ambito caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali.

In tale contesto, il **SISMI** è impegnato nei più importanti consessi *intelligence* civili e militari e nei Comandi strategico-operativi NATO per garantire il flusso informativo a supporto delle operazioni dell'Alleanza.

10

**Attività a tutela della sicurezza
delle informazioni**

10

Attività a tutela della sicurezza delle informazioni

L'Ufficio Centrale per la Sicurezza, III Reparto della Segreteria Generale del **CESIS**, con il compito di effettuare gli adempimenti concernenti la tutela delle informazioni classificate, ha dato attuazione a tutte le specifiche norme e direttive emanate dall'Autorità nazionale per la sicurezza (ANS), anche in relazione agli accordi internazionali ed alla normativa comunitaria.

Minacce sempre più sofisticate al patrimonio informativo classificato, poste in essere da organizzazioni criminali e terroristiche, sono state oggetto di analisi e grande attenzione anche nelle competenti sedi sovranazionali.

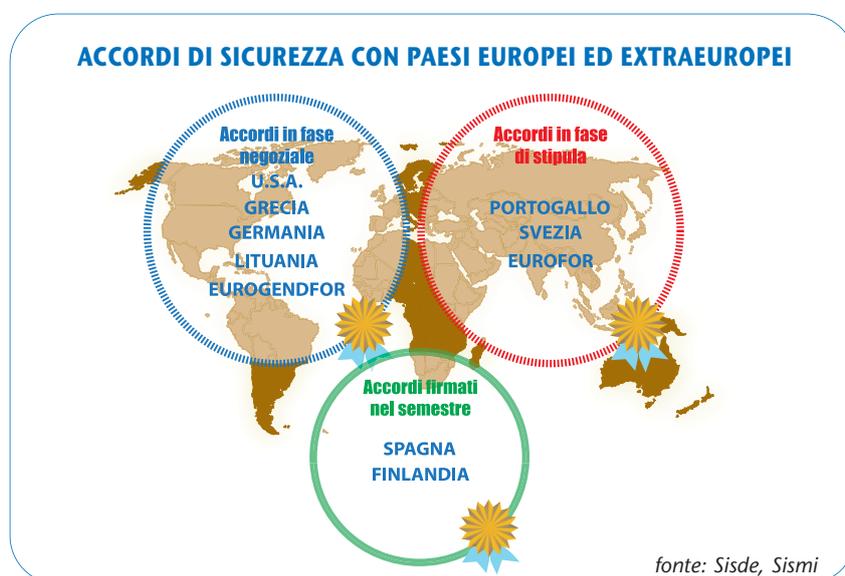
Per contrastare tali minacce si è operato multilateralmente, in sede NATO e Unione Europea, oltre che attraverso l'intensificazione dei negoziati bilaterali finalizzati alla stipula di accordi di sicurezza.

Nel semestre in esame sono stati firmati accordi di sicurezza con la Spagna e la Finlandia per la reciproca protezione delle informazioni classificate e si prevede altresì di stipulare, entro la fine dell'anno, analoghi accordi con il Portogallo, la Svezia e per Eurofor (Forza multinazionale europea costituita da Italia, Francia, Spagna e Portogallo). Rimangono sul punto di concludersi i negoziati con la Germania e la Lituania, mentre sono ancora nella fase iniziale quelli con la Grecia e con gli Stati Uniti d'America.

Di rilievo gli esiti della prima fase negoziale riguardante l'organizzazione di EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea), struttura operativa multinazionale delle Forze di polizia aventi *status* militare.

Nel corso della riunione, tenutasi a Vicenza, sede del Comando di EUROGENDFOR, si è stabilito che le Autorità nazionali per la sicurezza di Francia, Paesi Bassi, Portogallo e

Spagna (Paesi membri dell'Organizzazione, insieme all'Italia) chiederanno ufficialmente all'ANS italiana, quale nazione ospite, di istituire un Organo di sicurezza *ad hoc* per la gestione delle informazioni classificate.



Sempre in campo internazionale, particolarmente efficace si è rivelato il contributo fornito in seno ai lavori dei Comitati di sicurezza della NATO e dell'UE, al fine di aggiornare le procedure connesse alle rispettive politiche di sicurezza.

In ambito Organizzazione nazionale per la sicurezza, è stato completato il programma semestrale di verifica, mediante attività ispettive dirette o delegate, dell'applicazione della nuova direttiva dell'ANS, volta a definire le specifiche competenze attribuite a ruoli chiave presso articolazioni amministrative, in Italia e all'estero, funzionalmente dipendenti dagli Organi Centrali.

Per quanto concerne il settore abilitativo, nel periodo in esame sono state effettuate verifiche per accertare la corretta e completa applicazione delle disposizioni in materia di rilascio dei Nulla Osta di Sicurezza da parte delle Amministrazioni a vario titolo interessate (Forze di polizia, Forze Armate, Ministeri, Organismi informativi).

Nell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento affidata all'Ufficio Centrale per la Sicurezza, sono state altresì adottate iniziative finalizzate a pervenire a maggiore uniformità in taluni degli aspetti e delle procedure connessi all'attività abilitativa.

Dall'esame dei dati statistici più significativi relativi all'attività svolta, emerge la perfetta sintonia esistente tra i competenti Organi che operano nel settore, conformemente agli indirizzi dell'Autorità nazionale per la sicurezza.

Sono proseguite le attività finalizzate a verificare l'idoneità delle misure di sicurezza organizzative, amministrative e materiali poste in essere dalle imprese per la protezione dei dati classificati. Sono state quindi rilasciate specifiche abilitazioni che consentono alle società di partecipare a gare classificate e a trattative per l'assegnazione di studi o lavori classificati. Ciò ha consentito alle ditte aggiudicatrici o affidatarie della commessa di condurre lavori, esperienze, studi e progettazioni classificati in ambito nazionale ed internazionale.

Nell'ambito delle azioni di verifica dell'applicazione delle norme di sicurezza, sono stati effettuati altri 200 controlli sul trasferimento di materiali ed informazioni dal luogo di origine verso una destinazione definita, quali che siano le modalità di trasporto (terrestre, navale, aereo, postale, etc).

L'attività istituzionale riguardante i programmi internazionali, principalmente rivolta alla definizione delle clausole da inserire nei documenti di sicurezza, si è concretizzata nella partecipazione a specifiche riunioni sia in campo nazionale che estero. Tali interventi sono necessari per assicurare la tutela delle informazioni classificate ed il rispetto delle leggi e dei regolamenti nazionali nella realizzazione dei programmi di cooperazione internazionale del Ministero della Difesa.

Di notevole impegno sono risultate le attività relative al programma FREMM (Fregate per la Marina Militare italiana), i cui documenti di sicurezza definiti ed approvati dall'Ufficio consentono all'OCCAR (Organizzazione Congiunta per la Cooperazione nel Campo degli Armamenti con sede a Bonn ed attualmente a Presidenza italiana) di gestire direttamente il programma internazionale italo-francese.

Costante impulso è stato dato anche alle esigenze degli altri programmi, tra i quali meritano menzione il METEOR (sviluppo e produzione di un missile aria-aria), primo programma europeo a cui aderiscono gli stessi Paesi firmatari dell'accordo LOI (accordo quadro relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione dell'industria europea per la difesa), il velivolo da combattimento ad elevate capacità invisibile JSF ed il sistema di difesa missilistico MEADS.

Va segnalata anche la partecipazione di due membri permanenti dell'ANS - UCSi alle riunioni del Comitato di Sicurezza della LOI e la conseguente elaborazione ed aggiornamento di un documento di sicurezza industriale, a carattere internazionale, che consente oggi una più snella ed immediata applicazione delle norme da parte dell'industria nazionale della difesa.

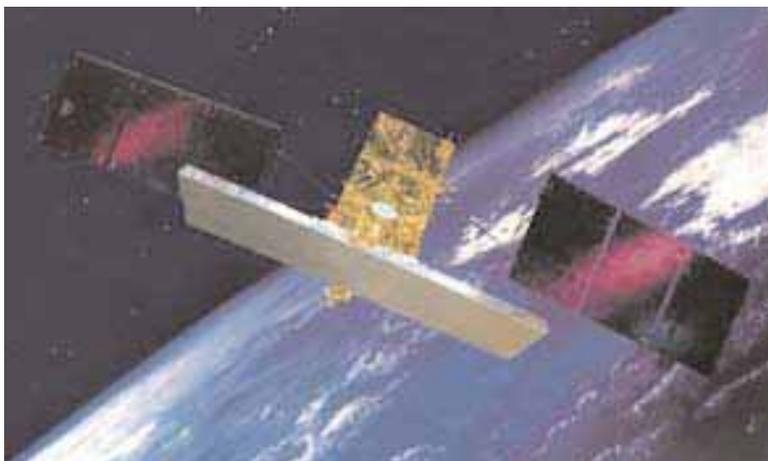
Per quel che attiene alla sicurezza delle comunicazioni e dei sistemi di elaborazione dei dati, l'UCSi con i suoi funzionari ha partecipato attivamente a riunioni nazionali e interna-

zionali inerenti a programmi di studio, sviluppo, realizzazione e gestione di grandi progetti tecnologici di interesse per le amministrazioni e gli organismi nazionali e internazionali nei settori della difesa, spazio, telecomunicazioni e informatico. Per tali attività, l'UCSi, quale rappresentante dell'Autorità nazionale per la sicurezza, oltre a svolgere compiti di tipo certificativo ed ispettivo, ha approntato, per quanto concerne gli aspetti normativi, le direttive sulle "Piattaforme militari tattiche terrestri" e le "Disposizioni in materia di formazione, riproduzione, trasmissione e conservazione di documenti elettronici classificati".

È stata avviata, inoltre, un'attività di collaborazione con gli USA per gli aspetti INFO-SEC e con l'ANS spagnola per l'attività di 2ª valutazione delle tecnologie crittografiche da impiegare in ambito Unione Europea.

Significativa la cooperazione con l'Università di Roma "La Sapienza" – Dipartimento di informatica – nel campo della sicurezza delle comunicazioni.

Di particolare rilevanza per gli obiettivi conseguiti è risultata l'attività svolta a favore del programma relativo al satellite COSMO SKY MED. Da evidenziare la tempestiva ed efficace conclusione delle attività di certificazione, omologazione, abilitazione ed approvazione del citato sistema satellitare e del sito di controllo del Fucino. Il compimento di dette attività ha dato un contributo di tutto rilievo al successo del lancio del primo satellite della costellazione, che è avvenuto il giorno 7 giugno 2007.



Sono state avviate anche le procedure per la certificazione del programma satellitare SICRAL (Sistema italiano per assicurare le comunicazioni strategiche) e della relativa componente NATO.

È proseguita l'attività di omologazione e certificazione per gli enti militari, in Italia e all'estero, per la pubblica amministrazione e per il settore industriale, dei centri di comunicazioni classificate e dei sistemi informatici destinati alla trattazione di informazioni classificate. Va segnalata la continuazione dell'attività in ambito AQUA – Autorità Adeguatamente Qualificate (a cui l'ANS italiana partecipa unitamente alle ANS di FR, GR, UK e NL) per la valutazione dei sistemi crittografici.

11

**Attività di tutela ai fini di
protezione e sicurezza
delle più alte cariche di Governo**



11

Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo

Il Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS**, assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

L'esposizione al pericolo delle più alte cariche di Governo, in particolare la minaccia di natura terroristica, interna ed internazionale, richiede un'azione di tutela ravvicinata svolta dalla struttura, articolata su una concezione della sicurezza personale e delle Istituzioni, inserita organicamente nell'ambito dell'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e alla elevata specializzazione degli addetti, dall'altro.

Al fine di assicurare la massima protezione, attuando ogni possibile sinergia di impiego, i dispositivi operativi di tutela sono improntati alla massima flessibilità, plasmandosi in ragione dello svolgersi del singolo evento e di ogni variabile ipotizzabile.

Funzionale al conseguimento di tale impostazione, partecipata ormai da quasi tutte le omologhe strutture operanti nei vari Paesi, è il continuo scambio informativo con **SISMI** e **SISDE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali partecipano le personalità tutelate.

Del tutto peculiare, in ragione della sua determinante importanza, è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

Procedendo in questo modo, è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo, realizzando una diretta sinergia attraverso l'incrocio delle evidenze *intelligence* con eventuali dati investigativi dispo-

nibili, nonché il raccordo con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza idoneo a contestualizzare l'evento nei suoi aspetti locali.

Deve altresì essere menzionata la peculiare e qualificata attività info-operativa svolta in occasione di grandi eventi internazionali in Italia o di visite all'estero di particolare rilievo, esigenza ormai sempre più presente, che conferisce valore aggiunto alla cooperazione ed all'intesa raggiunta con Organismi di altri Paesi, sia in ordine agli specifici ambiti di competenza che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è centrale la specializzazione conseguita attraverso incontri e scambi tenuti con le corrispondenti strutture estere, con l'obiettivo di mantenere il Dipartimento per la Sicurezza a livelli di avanguardia nella tutela delle massime Autorità.

La particolare attenzione che viene di conseguenza riservata all'attività di qualificazione degli operatori, si articola in programmi svolti presso centri di eccellenza delle Forze di polizia e del comparto *intelligence*, a dimostrazione delle sinergie realizzate anche in questo settore, tesi non solo ad affinare le tecniche di contrasto ma, soprattutto, ad innalzare il livello di protezione.